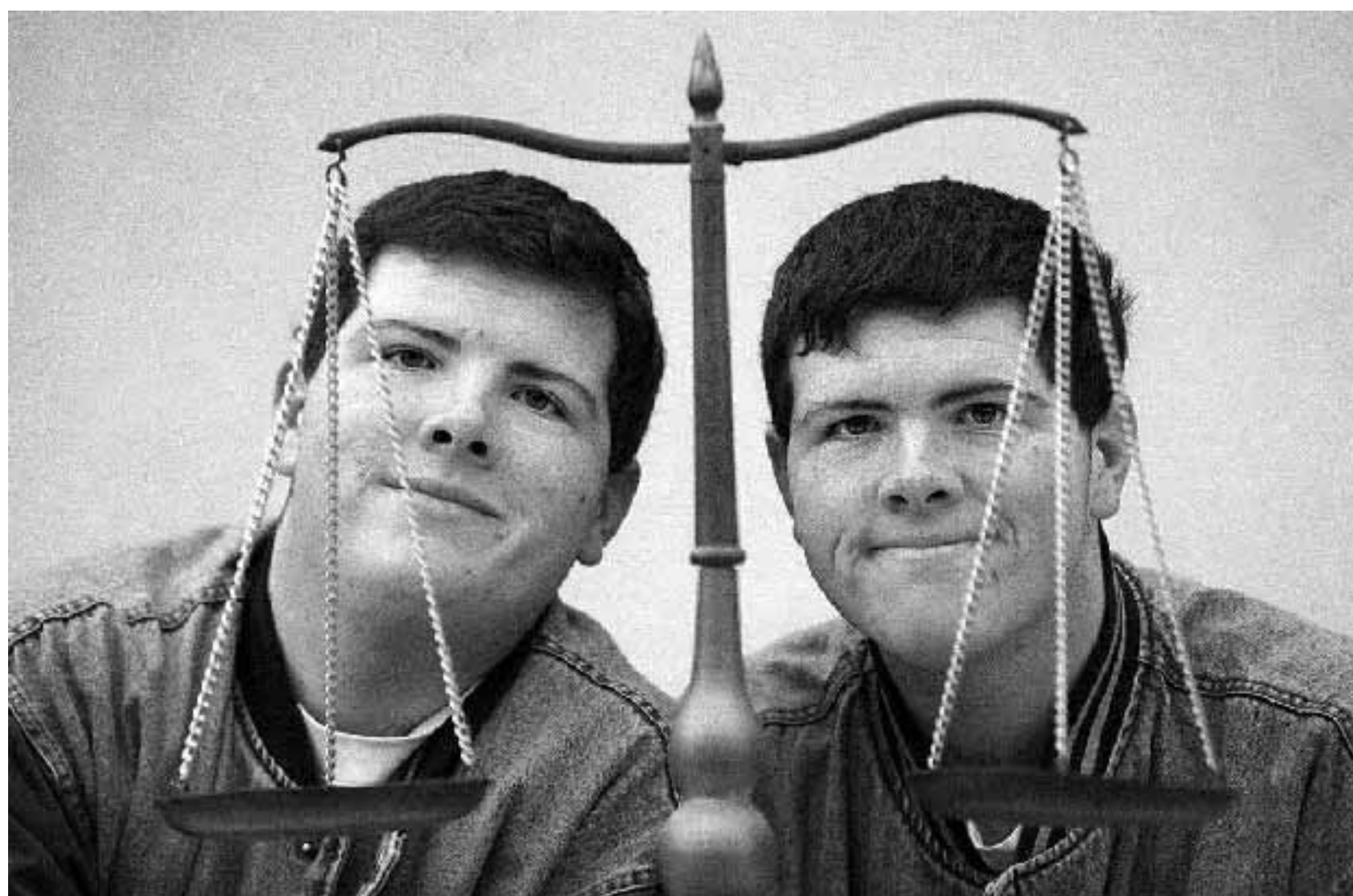


A volte eroi, a volte diavoli: così, in America, i legali vengono percepiti dalla cultura e dal costume. Dal caso Clinton al nuovo film di Coppola, a cavallo fra mito e realtà

Da noi lo strano caso dell'avvocato Previti - con quel tanto d'intrigo internazionale - è quasi una novità: il copyright dell'idea è tutto a stelle e strisce. Insomma, prima che ce lo suggerissero sceneggiatori e romanzieri americani, nessuno pensava che il miglior protagonista di una vicenda d'azione & potere potesse essere un avvocato. Agli americani, invece, la cosa da sempre sembra ovvia: la nazione è stata letteralmente messa in piedi e resa prodigiosamente florida da generazioni di avvocati, dinastie secolari trasversalmente radicate nel governo e nel capitale dell'Unione. Gli avvocati sono lì dall'inizio, hanno aperto i loro studi e hanno fatto la loro parte nell'edificazione dell'impero. Prosperando, hanno suggerito ai giovani che la loro professione fosse piena d'opportunità e magnificamente remunerata. Nel contempo, agitando istancabilmente, promettendo e non sapendo come mantenere, hanno favorito quello straordinario, stravagante fiorire di eccezioni, revisioni, interpretazioni e variazioni che ha trasformato il libro delle leggi americane in una palude insidiosa e in un labirinto infernale nel quale vige un solo principio: per avere a che fare con la giustizia americana servono quattrini, perché la legge non è uguale per tutti e ogni colpa ha un prezzo (concezione eticamente non sconvolgente nel paese che pone alla propria base il benessere, ovvero - in termini sciattamente contemporanei - il conto in banca).

Così, l'avvocato è diventato per gli americani il medico dell'anima, il confessore che va oltre la penitenza, il mago che trasforma le disgrazie in fortune. Poi è arrivata la tv: mezzo secolo di *prime time*, dal bianco e nero di Perry Mason alle giacche Armani di *Avvocati a L.A.* (mentre John Grisham e Scott Turow ancora bambini davanti ai teleschermi coltivavano idee sul proprio futuro...), ha insegnato agli americani che tra loro e il concetto sempre più vago di «verità» fosse indispensabile il presidio di un paladino raggiungibile per telefono. Così l'avvocato - in un luogo psichico che al centro non pone certo l'idea di «Stato» quanto quella di autonomia individuale - ha finito per assumere anche dal punto di vista sociale un valore di mercato inestimabile: è lui che conosce i segreti del gioco, le trappole, i trucchi. Basta non dire una parola finché lui non arriva sul posto.

Certo, sugli stessi avvocati gli americani non ci vanno leggeri: barzellette, pamphlet, centri di disintossicazione dalla rabbia contro



La diva Giustizia

Da Perry Mason a Hillary storie di avvocati superstar

i legulei. È lo stesso rassegnato rapporto che si ha con un male necessario. L'unica consolazione è che non tutti i giustizieri del Codice se la passano bene: per uno che fa i miliardi, migliaia pascolano sulle scale dei palazzi di giustizia elemosinando cause alle vittime di un tamponamento. Prendiamo Washington. Non c'è città al mondo più dominata dagli avvocati. Sono l'escrescenza della politica, appartengono allo stesso tessuto organico, lavorano di concerto nel minuetto del potere che utilizza quella città come sede di confronto tra i grandi interessi economici, con modeste interferenze sociali. A Washington gli esperti navigatori della legge come Kenneth Starr, oggi diabolica nemico di Bill Clinton, pilotano nel magmatico, metamorfico mare della giustizia ciò che portano a rimorchio: enormi

interessi economici. Guarda caso, nel megacandalo presidenziale di fine secolo sono proprio loro a giocare ruoli-chiave. Starr, la volpe al servizio dei repubblicani che dispone di fondi sterminati e personale specializzato (agenti Fbi e dozzine di gregari) al solo scopo d'incastare il presidente in qualcosa, non importa si tratti d'uno scandalo immobiliare o della chiusura lampo dei pantaloni. William Ginsburg, difensore di Monica Lewinsky: un tipo simpatico con papillon, occhiali e barbetta, lui per primo sorpreso d'essere finito in quest'occhio del ciclone mediatico. È l'avvocato di famiglia in stile Buona Vecchia America, un tipo alla James Stewart nel famoso film in cui l'uomo qualunque sfida Washington. Fronteggia senza timori il titolato collega, mostra sprezzo dell'autoritarismo e humour. Mez-

za America s'è già innamorata di lui. Poi c'è la migliore avvocatessa sulla piazza, da un po' fuori servizio: Hillary Clinton. Laureata prodigio a Yale, una carriera folgorante, messa da parte per occuparsi d'una strategia ancora più ambiziosa: pilotare il consorte Bill alla presidenza, una volta che i calcoli balistici le avevano schiuso la possibilità di farcela. Nel suo triangolare rapporto con Starr e Ginsburg, dal momento in cui è scesa in campo personalmente per tirare fuori Bill dalle secche mortali, ha mostrato d'essere in possesso di un'altra classe, d'appartenere a un altro campionato. Hillary ha riportato in campo la politica, in un certo senso nobilitando il dibattito e la natura stessa di quel *Penisgate* che sta avviluppando quel mattaccione del marito. Da radical in-



Stefano Pistolini

Roy Scheider in «L'uomo della pioggia». In copertina di Unità2, Matt Damon in un'altra scena del film. Sopra, i gemelli Michael e William Randall di Anaheim, California, al centro di un bizzarro caso giudiziario: la Corte Suprema della California deve decidere se i due ragazzi possono ricevere un'onorificenza dei Boy Scout, nonostante si siano rifiutati di riconoscere l'esistenza di Dio. Nadia B. Scott/Am

rono la cura confidando sull'ignoranza del cliente. Solo che stavolta la Great Benefit ha di fronte un'agguerrita «Madre Coraggio»: Dot Black non patteggia, vuole il processo e così al preoccupato Rudy non resta che affrontare in aula il principe del Foro Leo Drummond.

Belle parole, dette da una splendida *insider*. Dopo averla ascoltata sono un po' meno quelli che si bevono la storia dell'«America che non perdona al presidente di mentire sulle proprie scappatelle». Comunque, il caso è aperto. Si replica tutti i giorni e lo spettacolo va avanti. Gli avvocati rimasti all'asciutto possono consolarsi con un contratto da commentatori in una tv privata.

IL FILM Un «uomo della pioggia» dalla parte degli «ultimi»

«Che differenza c'è tra una puttana e un avvocato? La puttana smette di fotterti quando sei morto». L'acre battuta, che risuona in una delle prime scene di *L'uomo della pioggia*, condensa bene la pessima fama di cui gode la professione forense oggi negli Usa. Abbiamo appena visto *L'avvocato del diavolo*, dove Al Pacino è un Mefistofele che mangia l'anima del suo giovane «socio», ed è difficile dimenticare l'insinuante «pifferaio magico» interpretato da Ian Holm nel *Dolce domani*. Tutte persone poco raccomandabili, sacerdoti malefici di un Potere quasi metafisico che prospera sulle sventure della povera gente.

In controtendenza arriva ora sugli schermi l'avvocaticchio squattrinato Rudy Baylor che Francis Ford Coppola ha ritagliato pari pari dal romanzo di Grisham. È lui il *rainmaker*, «l'uomo della pioggia», ovvero delle cause clamorose che smuovono miliardi, di cui parla il titolo originale di un film non particolarmente bello, ma solido e appassionante, nel solco di un certo cinema democratico che ebbe in Martin Ritt uno dei suoi cineasti migliori. Nell'accostarsi al genere «civile», il regista di *Apocalypse Now* mette infatti da parte il barocchismo formale che lo ha reso famoso per impaginare un sobrio *legal thriller* - più *legal* che *thriller* - in linea con la morale idealistica del libro: il sistema giuridico è uno schifo, puoi vincere una volta, ma se vuoi restare pulito devi mollare prima che il Sistema ti corrompa.

È quanto succede all'inesperto Rudy, il laureando in giurisprudenza che si ritrova per le mani, giù a Memphis, un caso esemplare. Ingaggiato dal losco Bruiser Stone, un avvocato che mischia attività forense e *topless bar*, il giovanotto patrocinia la causa che oppone la povera famiglia Black alla potente compagnia assicurativa Great Benefit. C'è di mezzo la morte di un ragazzo leucemico: Donny Ray poteva essere salvato da un trapianto di midollo spinale, ma i manager dell'assicurazione, pur avendo intascato i soldi della polizza, nega-

la cura confidando sull'ignoranza del cliente. Solo che stavolta la Great Benefit ha di fronte un'agguerrita «Madre Coraggio»: Dot Black non patteggia, vuole il processo e così al preoccupato Rudy non resta che affrontare in aula il principe del Foro Leo Drummond. Alla maniera hollywoodiana, mischiando scorcio degradati e parentesi bozzettistiche, odiose pratiche legali e trucchi del mestiere, Coppola impagina un filmone di 135 minuti che marcia verso lo *showdown* in tribunale a ritmo di blues (bello l'uso dell'organo Hammond). A emergere, naturalmente, è il ritratto di un tipico eroe americano: solo contro gli «squali» in doppiopetto schierati dalla Great Benefit, innamorato di una ragazza pestata dal marito manesco, spalleggiato solo da uno scaltro «paralegale» che ne sa una volta di più del diavolo. Classico? Molto. E se a volte si stenta a riconoscere la mano di Coppola, incuriosisce l'uso che il regista fa di attori caduti in disgrazia e recuperati a nuova vita: da Mickey Rourke (il principale) a Roy Scheider (il boss dell'assicurazione), da Jon Voight (l'avvocato Drummond) a Mary Kay Place (la mamma). Scelti per piacere al pubblico dei teen-agers, l'emergente Matt Damon e la biondina Claire Danes sono funzionali al disegno complessivo, ma il migliore in campo è Danny DeVito, che regala al furbo personaggio del «paralegale» un palpito di tenero cinismo.

Michele Anselmi

LO SCRITTORE

«Il socio», «Il cliente», «L'appello»: da uomo di legge frustrato a fabbrica di bestseller
Grisham, il «thriller legale» tra Kafka e Marx

È da qualche anno l'autore più saccheggiato da Hollywood. Ma quasi sempre i film sono molto inferiori ai suoi libri. Ecco perché.

Il brano

L'avvocato Drummond continua senza soste per altri quindici minuti. Il giudice tiene gli occhi bassi: sta leggendo qualcosa, probabilmente una rivista. Venti minuti. Deck dice di aver saputo che Drummond mette in conto 250 dollari per ogni ora di lavoro in studio e 350 quando va in tribunale. Sono tariffe molto inferiori a quelle di New York e di Washington, ma per Memphis sono altissime. Drummond ha ottime ragioni per parlare lentamente e ripetersi. Quando si mettono in conto certi compensi, conviene essere meticolosi e anche, se capita, tediosi. I tre associati scribacchiano affannati sui blocchi; senza dubbio cercano di trascrivere tutto ciò che ha da dire il loro capo. È una scena quasi comica e in circostanze diverse forse riderei. Prima hanno fatto le ricerche, poi hanno scritto la memoria, quindi l'hanno riscritta diverse volte e hanno risposto alla mia e adesso trascrivono le argomentazioni di Drummond, le quali sono tratte di peso dalle loro stesse memorie. Ma li pagano per questo. Deck calcola che lo studio di Tinley Britt si faccia pagare il lavoro degli associati 150 dollari l'ora se in ufficio e probabilmente qualcosa di più se in tribunale. Ammettendo che abbia ragione, i tre giovani cloni stanno scribacchiando senza una giustificazione al mondo per 200 dollari l'ora... ciascuno. 600 dollari. Più 350 per Drummond. La scena cui sto assistendo costa circa 1.000 dollari l'ora.

Il brano citato compare a pagina 240 del romanzo «L'uomo della pioggia» di John Grisham, edizioni Mondadori

John Grisham, ex avvocato del Mississippi che ha fatto fortuna come romanziere, non ha inventato il cosiddetto «legal thriller», ma certo ha contribuito più di ogni altro a codificarlo e a renderlo popolare. *L'uomo della pioggia* è solo l'ultimo capitolo di una saga avvocatistica iniziata con *Il socio* e proseguita con *Il momento di uccidere*, *Il cliente* e con *L'appello*: tutti romanzi di successo puntualmente «saccheggiati» da Hollywood, alla quale non è parso vero - in un periodo di agghiacciante penuria di idee - di ritrovarsi a disposizione un simile «soggettista». Anche se, come vedremo, il cinema non ha ancora preso le misure, a Grisham: tutti i film suddetti (ai quali va aggiunto *Il rapporto Pelican*, che però è molto «thriller» e poco «legal») sono notevolmente inferiori ai libri.

Come si diceva, non è certo con il Tom Cruise del *Socio* o con la Susan Sarandon del *Cliente* che gli avvocati fanno il loro esordio sullo schermo. Le aule di tribunali - con

la loro unità aristotelica di luogo, tempo e azione - sono qualcosa di troppo cinematografico perché Hollywood non le adottasse. Inoltre, la storia stessa dell'America è la storia di come la legge «colonizza», meglio dopo meglio, un territorio libero e selvaggio, e quindi è lecito far risalire questo fecondo rapporto almeno a James Stewart di *L'uomo che uccise Liberty Valance* di Ford, o al celebre giudice Roy Bean («la legge al di là del Pecos») dell'*Uomo dai sette capresti* di John Huston. Ma ultimamente, si tratti di effetto-Grisham o meno, è un vero e proprio fenomeno. Pensate al coraggioso avvocato di *Philadelphia*, pensate al recente *Avvocato del diavolo* dove uno studio legale di Manhattan, diretto dal sulfureo Al Pacino, diventa addirittura la tana di Satana. In questa contrapposizione si nascondono i termini della questione: nell'immaginario hollywoodiano, e americano in generale, l'avvocato è a volte un delinquente, a volte un eroe. Anche

in Grisham è così. Grisham, in America, è considerato uno scrittore «di destra», forse perché è del Sud (ha esercitato nel Mississippi, quasi tutti i suoi libri si svolgono a Memphis). Secondo noi, la posizione politica che emerge dai suoi libri è assai più sfumata. *L'appello* è un romanzo fondamentalmente anti-razzista e anti-pena di morte. *L'uomo della pioggia* è la storia di un giovane avvocato che si scaglia, come un Don Chisciotte, contro una gigantesca società di assicurazioni. *Il socio* è una parabola quasi kafkiana, in cui il neolaureato Mitch McDeere viene assunto dal più prestigioso studio di Memphis, che lo paga profumatamente, gli organizza anche la vita privata chiedendo in cambio la sua integrità e, in fondo, la sua anima. La visione del mondo di Grisham è molto sfumata. Ma ciò che lo rende uno scrittore unico, e difficilissimo da portare al cinema, è un'altra cosa. Grisham ha davvero esercitato il

mestiere di legale e i suoi libri sono accuratissimi nella descrizione delle leggi e dei meccanismi attraverso i quali vengono applicate. Nelle 500 pagine del *Socio* (che secondo noi è il suo capolavoro), ogni riga è essenziale. Sia l'analisi della casta legale, con i suoi complessi rituali sociali, sia la micidiale progressione della vicenda hanno ritmi serrati, che ti attanagliano alla pagina. Per trarre un film fedele - e comprensibile - dal *Socio*, ci vorrebbero 10-12 ore. Anche un grande regista come Sydney Pollack, pur impiegando 2 ore e mezza di narrazione, ha fallito: *Il socio* è più banale ed enormemente più intorcinato del *Socio*-romanzo.

L'uomo della pioggia è più riuscito, ma anche un cineasta come Coppola ha dovuto lasciar per strada molte cose. In *primis*, la lunga trafila attraverso la quale Rudy Baylor arriva al caso Black, il suo battere tutti gli studi di Memphis per elemosinare un lavoro, la sua odissea nel sottobosco legale della cit-

tà. E, soprattutto, la voce di Baylor: che racconta prima persona, e sempre al presente, una storia che lascia il lettore senza fiato non solo per la scansione degli eventi, ma per la rabbia feroce che Rudy - povero, solo, senza padrini e senza raccomandazioni - prova nei confronti del mondo che lo rifiuta.

Non vorremmo esagerare, ma lo scrupolo con cui Grisham analizza la giustizia americana ha un piglio quasi marxista. Per questo abbiamo scelto di proporvi il brano che vedete qui accanto. In esso, Grisham riduce la solennità della legge a ciò che è, negli Usa: lavoro, mercato, denaro. Gli eroi e le canaglie agiscono all'interno di questo sistema. Rudy Baylor e Mitch McDeere ne escono solo abdicando al mestiere. Fuggendo nella clandestinità, o nel sogno: che in America (o nei suoi romanzi) è, se non altro, un orizzonte sempre raggiungibile.

Alberto Crespi



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Presidente Prodi, avete fatto abbastanza per convincere i partner che l'Italia può essere tra i fondatori della moneta unica? Per tre ore, insieme a Veltroni, Ciampi, Dini, Fassino, il premier italiano ha discusso con l'intera Commissione, con Santer ed i 20 commissari. La moneta unica, le riforme dei Fondi strutturali e della politica agricola, l'allargamento dell'Europa ai Paesi dell'est, la disoccupazione, il Mediterraneo: una dopo l'altra, tematiche da far tremare i polsi, ma anche il terreno su cui misurare la capacità degli Stati di mettere in campo una strategia per il futuro che rafforzi il ruolo dell'Unione nello scenario internazionale. La domanda del corrispondente del "Financial Times", Prodi quasi se l'aspettava. Così è sembrato e la risposta è stata ad effetto. «Io non devo convincere nessuno. Non sono né un assistente sociale né un confessore. So soltanto che devo fare i miei compiti, il mio dovere. «Devo rispondere che siamo al di sotto dei limiti imposti dal Trattato, i mercati hanno apprezzato e la maggioranza dei partner europei ha manifestato espressioni di profonda condivisione».

La missione italiana in terra d'Europa potrebbe anche finire qui d'essere raccontata. È, forse, in questa risposta, tutta la filosofia del viaggio di mezzo governo a Bruxelles, un fatto quasi inedito nella storia della presenza italiana in Europa. D'accordo, ma poi spunta sempre un olandese che avanza dubbi, spara siluri, come la mettiamo? Lo spettro di Zalm, ministro delle finanze dell'Aja, s'aggira per l'Europa. Prodi, anche in questo caso, ha una reazione fuori dalle righe, ma da ko. «Devo rispondere? Di solito - ha scherzato su se stesso, più tardi, con gli eurodeputati italiani - tendo a dormire più che a star sveglio. Però, sapete cosa dico? Che, alla fine, gli olandesi si mettono d'accordo con noi per l'Alitalia, che gli olandesi arrivano da noi e si vogliono comprare un pezzo del porto di Trieste. Io preferisco quest'Olanda».

La missione europea è stata sicuramente un successo dal punto di vista dell'immagine. S'è notata, in filigrana, anche una svolta nell'approccio complessivo dell'Italia verso l'Europa. Primo ministro e colleghi di governo hanno esplicitamente ammesso d'aver voluto inaugurare un rapporto nuovo. Ha detto Prodi: «In Europa bisogna starci avendo messo a posto le cose. Soltanto in questo caso si può pretendere di avere una voce in capitolo. In Europa non si può stare solo recriminando, ma assumendo un ruolo propositivo». Come dire: l'Italia ha sistemato i suoi conti, s'è messa in riga riacquisendo virtuosità e da Paese fondatore l'ha ricordato con enfasi Santer - vuol negoziare la redistribuzione dei fondi di coesione, non intende essere penalizzata dal rito profondo che subirà la politica in agricoltura, vuol contribuire anche a «creare un'anima europea».

Il premier alla stampa: «Un italiano è più ricco di un britannico medio». La Commissione approva il risanamento

La nuova Italia conquista Bruxelles

Prodi: «Nell'Euro senza alcun dubbio»

Santer applaude: «Avete ora le virtù da paese fondatore dell'Ue»

Non solo la moneta unica. Domanda: c'è stato l'incidente di percorso della vendita dell'oro dall'Uic alla Banca d'Italia. La boccatura di Eurostat brucia? Prodi ha ripetuto che si tratta di una decisione «ingiusta». L'Italia ha avuto tutte le ragioni per incamminare i tremila e passa miliardi di imposte dovute per la transazione. Non era un trucco, ma la legge. Tuttavia, non è il caso di farne un dramma: «Da buoni contadini - è stata la battuta d'orgoglio che la dice lunga sulle carte segrete che avrebbe studiato con il diabolico Ciampi - abbiamo messo da parte delle riserve e non siamo turbati più di tanto».

Non turberà i sogni del Prodi più «incline al sonno» nemmeno la visita in Italia annunciata, dalla prossima settimana, degli esperti di Eurostat. «Abbiamo i libri aperti, vengano pure per i controlli che, spero, facciano anche negli altri Paesi». Santer ha confermato: le verifiche dei conti «independenti» si faranno con tutti i dati prima di stendere il suo Rapporto sull'euro, il 25 marzo. Il presidente del Consiglio ha ribadito: «Saremo nell'Euro dall'inizio, non ho alcun dubbio». A Bruxelles ha incassato, ancora una volta, la «grande ammirazione» di Santer il quale ha ammesso che due anni fa sarebbe stato «più scettico» sulle possibilità dell'Italia.

Ora sono caduti tutti i pregiudizi e l'Euro «si farà con una grande maggioranza di Stati membri». Ha ricevuto l'apprezzamento di Mario Monti il quale ha parlato di «rafforzata credibilità» dell'Italia. A sua volta, Emma Bonino, ha colto nella visita «l'attenzione crescente del governo per il ruolo d'impulso e di proposta della Commissione». Prodi ha ringraziato «di cuore» i due commissari italiani.

Però, presidente Prodi, l'Italia ha un grande debito pubblico, non darà fastidio per l'ammissione all'euro? «Lo so, ma abbiamo un piano per ridurlo. Lo facciamo pian piano, che possiamo far di più di fronte a quest'eredità del passato? Di sicuro, questo debito lo copriamo con il fortissimo risparmio interno». In segno di augurio, il ministro dell'Economia ha fatto tintinnare il bicchiere del Brindisi, nella sala da pranzo di Santer, insieme al commissario de Silguy. «La sostenibilità del nostro risanamento è seria», ha garantito Prodi. Alle critiche degli altri, sarà bene replicare con le parole di Kohl che Prodi non ci pensa due volte a ripetere all'indirizzo olandese: «Guardino nel loro piatto, che ne hanno già abbastanza». In quanto all'Italia, «siamo più ricchi di un britannico medio». Perché? «Perché siamo in Europa».

Sergio Sergi



Roman Prodi e il presidente della Commissione europea Jacques Santer

Seren/Ansa

Alla Volkswagen dall'Ue multa da 200 miliardi

La Volkswagen dovrà pagare all'Ue una multa di 102 milioni di ecu (più di 200 miliardi di lire). È questa la decisione formale del collegio della commissione che conferma quanto già preannunciato dal commissario europeo Karel Van Miert a «Die Zeit». Si tratta della sanzione più pesante comminata finora a un'impresa privata in Europa. Finora la multa più salata era stata quella inflitta a Tetra-Pack (75 milioni di ecu). La commissione ha spiegato di avere a disposizione numerose prove che dimostrano che Audi e Volkswagen hanno «costretto sistematicamente» i concessionari italiani a non vendere le loro auto a clienti stranieri, soprattutto austriaci o tedeschi. Per Bruxelles si tratta di una violazione molto grave delle norme europee sulla concorrenza. Vw ha tre mesi di tempo per effettuare il pagamento e anche se si rivolgerà alla Corte di giustizia europea non potrà comunque sfuggire alla sanzione. Entro due mesi, inoltre, il gruppo di Wolfsburg dovrà esortare i suoi rivenditori a ottemperare a quanto richiesto dalla commissione. Dall'esame che Bruxelles aveva avviato già dal 1995 risulta che Vw aveva minacciato 50 concessionari italiani di revocare il contratto se avessero venduto auto delle marche del gruppo a clienti stranieri. Nella motivazione della commissione si legge che «in dodici casi i contratti sono stati veramente rescissi», che sono stati ridotti i margini del concessionario che vendeva a clienti al di fuori della sua zona e che sono state inoltre diminuite le consegne (8 mila unità in meno da parte dell'Audi nel 1995). Ai concessionari era stato anche richiesto di nascondere i veri motivi per i quali non intendevano vendere le auto assieme al consiglio di non far sorgere l'impressione nei clienti che l'indicazione giungesse da Volkswagen o da Autogermana (distributore in Italia di tutti i veicoli del gruppo). L'entità della sanzione è stata spiegata dalla commissione con il fatto che Vw ha violato i principi del mercato interno per più di 10 anni esercitando pressioni sui rivenditori.

I trucchi contabili che Eurostat ha, di volta in volta, bocciato

I «piccoli peccati» dei Quindici per far tornare i conti statali

Dall'oro tedesco all'Iva portoghese

ROMA. Un organismo tecnico, ma «permeabile» alle pressioni politiche. Per Eurostat - l'ufficio statistico dell'Ue - il 1997 è stato un anno pesante, con l'esame dei conti pubblici dei 15 paesi e la verifica della correttezza degli interventi dei governi per centrare l'obiettivo del 3%. Interventi, va da sé, spesso di «finanza creativa», che sono stati in molti casi valutati da Eurostat con un occhio (o due) all'opportunità politica. Vediamo, in una scheda della Adnkronos, i «giudizi» di Eurostat sulle operazioni contabili di alcuni paesi Ue.

Francia. Non entra nel computo del debito pubblico la differenza di prezzo per le obbligazioni in più «tranche», se non al momento dell'effettivo pagamento al sottoscrittore. Tuttavia, Eurostat aveva permesso al governo di Parigi l'iscrizione a bilancio del conferimento di 37,5 miliardi di franchi di fondi pensione di France Telecom.

Finlandia. Solo gli interessi netti sugli «swap» sulle valute possono essere inseriti nella voce deficit.

Gran Bretagna. Si può escludere dal calcolo del debito l'onere di af-

fitti di immobili pubblici venduti e riaffittati con contratto di leasing. Gli investimenti pubblici in infrastrutture o realizzati da imprese private a favore dello Stato non devono essere considerati a carico del debito o del deficit.

Belgio. I proventi dell'operazione di vendita d'oro da parte della Banca Centrale alla pubblica amministrazione non possono essere detratti dal deficit, così come i versamenti, la rivalutazione o la vendita delle riserve. Intervengono invece sul deficit le differenze tra valore nominale e prezzo d'emissione delle «obbligazioni lineari» un prodotto finanziario specifico di mercati ristretti.

Germania. Gli investimenti pubblici in infrastrutture o realizzati da imprese private a favore dello Stato non vanno considerati a carico del debito. Le riserve della Banca Centrale non possono contribuire al miglioramento del deficit, così come le perdite o i guadagni realizzati dalla Banca Centrale nella quotidiana azione sul mercato dei cambi.

Spagna. Madrid non può utilizzare le riserve in oro o in valuta per transazioni con la pubblica amministrazione tali da migliorare i conti pubblici. Via libera alla decisione di cambiare il metodo di registrazione dei contributi previdenziali, passando da una contabilizzazione per cassa ad una per competenza.

Svezia. Come il Portogallo, no all'anticipo del versamento di un intero anno di Iva da parte delle imprese.

Portogallo. No al conteggio scorretto delle «obbligazioni lineari», sì all'eliminazione dal deficit degli investimenti pubblici in cui il governo ha dato mandato ad una impresa privata di realizzare e gestire in regime di concessione una data opera pubblica.

Italia. Gli interessi sui Buoni postali del Tesoro devono essere contabilizzati al momento dell'effettivo pagamento. Si al computo nel deficit dell'Eurotassa e dell'anticipo d'imposta sul Tfr, non si possono escludere dal debito i debiti accumulati dalle Ferrovie dello Stato.

Il caso I numeri e i fenomeni di crescita del paese evocati da Prodi alla Bbc

Ventesimi nel mondo, più ricchi per davvero

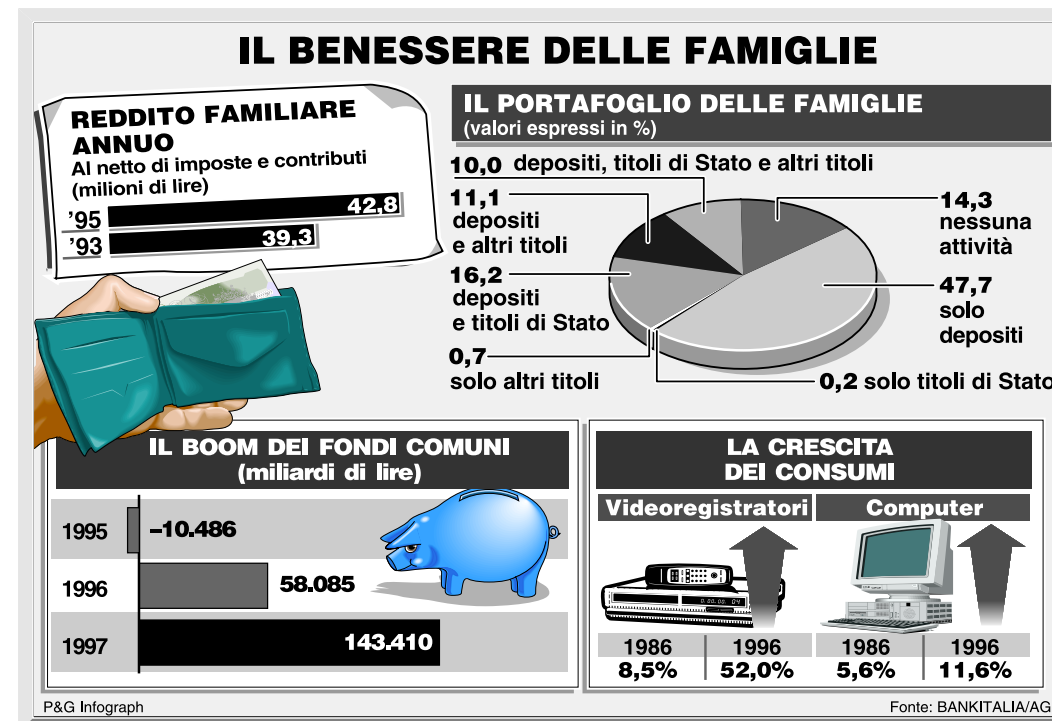
Sale il Pil pro capite, ma anche i consumi e il potere d'acquisto. E le spese per la cultura superano sorprendentemente quelle per la salute.

ROMA L'Italia «vale» di più di quanto sembri. L'ha dichiarato il presidente del Consiglio Prodi in una lunga intervista alla Bbc, sostenendo che «il peso attuale del Paese è inferiore al suo valore reale». Insomma, al di là di voti e pagelle stilate da altri, al di là di facili stereotipi, l'Italia gode buona salute. È un Paese più ricco di quanto si creda, secondo il premier, che per dimostrarlo fornisce un dato per tutti: «Il prodotto interno lordo pro capite è superiore a quello britannico, e nessuno lo sa».

In effetti i dati parlano chiaro: il Pil pro capite italiano è stato nel '95 di 19.021 dollari rispetto ai 18.849 del Regno Unito (fonte Economist), ponendo il nostro Paese al ventesimo posto nel mondo. La ricchezza prodotta dagli italiani è cresciuta stabilmente dal '91 al '96, passando da meno di un milione e mezzo di miliardi di lire a 1.873.494 miliardi (Istat). Anche per il potere d'acquisto l'Italia si piazza ai primi posti nel

mondo, secondo le cifre riportate dall'Economist. Per l'esattezza al diciassettesimo, dopo Paesi come Lussemburgo, Stati Uniti, Svizzera, Kuwait, ma prima di Regno Unito, Australia, Svezia e Finlandia.

Ma il Pil da solo non basta a definire la ricchezza di una nazione avanzata, con bisogni complessi ed evoluti, che superano il necessario per sopravvivere e si allargano ad esigenze culturali e sociali sempre più raffinate. Vediamo dunque, in uno screening dettagliato, se le famiglie italiane soddisfano questi bisogni «post-moderni», facendo i conti in tasca ai cittadini. Sempre l'Istat fa sapere che anche il reddito nazionale netto è cresciuto progressivamente dal '91 al '96 di quasi 400 mila miliardi, facendo lievitare i risparmi nazionali da 263.622 miliardi di lire a 384.849. Ma ad essere trascinati dai redditi in ascesa sono soprattutto i consumi. Nello stesso arco di tempo sono



saliti da 886.988 miliardi a un milione e 165.352 miliardi.

Per fotografare meglio lo standard di vita nel Belpaese è utile vedere come viene utilizzato questo milione di miliardi. Si scopre così che per mangiare gli italiani spendono circa il doppio di quanto investono in spettacoli, istruzione e cultura. I consumi alimentari, infatti, nel '96 sono stati di 200.404 miliardi, contro i 100.019 miliardi sborsati per le attività ricreative e culturali. Ma la cultura supera sorprendentemente le spese per la salute e i servizi sanitari, che superano di poco i 77 mila miliardi. Poco di più (100.438 miliardi di lire) è stato speso per l'abbigliamento e le calzature, mentre per i combustibili, l'energia e le spese per la casa si è arrivati a 209.890 miliardi.

Per libri, giornali e periodici gli italiani hanno speso 17.538 miliardi di lire nel '96, circa tremila miliardi in più rispetto al '91. Si

Dalla Prima

quella della Germania. E anche per quanto riguarda il debito pubblico ha ricordato che il Belgio, ad esempio, ha un debito superiore, ma nessuno batte ciglio, nessuno contesta. L'Olanda, poi, avanza dubbi, riserve, critiche sulla reale consistenza delle scelte italiane, ma poi non ha alcuna remora a concludere affari con il nostro Paese, come dimostra l'accordo tra Klm e Alitalia, come testimonia l'interesse per il porto di Trieste. Se fossimo un branco di sciacquatortori disennati, incapaci di portare a termine con rigore il risanamento, come qualcuno ci dipinge, non verrebbero certo fra noi a concludere affari.

Ma perché corre per l'Europa delle banche e dei governi tanto sospetto nei confronti del nostro Paese, perché stentano a riconoscere quanto è stato fatto e il peso oggettivo dell'Italia? Perché i mercati internazionali premiano ogni giorno la nostra «performance», mentre la Bundesbank nicchia e lascia trapelare veti e minacce? La risposta sta nel fatto che siamo entrati in un acceso finale di partita e cominciano a volare colpi bassi, fali, sgambetti come in una furibonda coppa sportiva. Sono in gioco, però, con l'ingresso in Europa, non vittorie morali, premi eccitanti per sportivi accaniti. Sono in gioco interessi enormi che spesso non badano a spese pur di prevalere. È in ballo il «potere» diffuso nel nuovo assetto sovranazionale. L'Italia, secondo i piani fatti a tavolino da alcuni generali, dovrebbe rimanere l'Italia di sempre, incastonata nella prossima Unione Europea, come un piccolo valvassore incapace, al servizio di principi potenti. Il discutibile episodio della transazione sull'oro tra Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi fa parte di questa sfida affannosa, di questa vera e propria lotta politica, senza esclusione di colpi. Gli esami non finiscono mai, certo, e il governo italiano ha l'obbligo e il dovere di non lasciar correre le redini. Non è certo il caso di passare dall'autoflagellazione sui nostri mali all'euforia disennata. Gli esami, però, debbono valere per tutti, come ha ammonito ieri, a conclusione, il nostro presidente del Consiglio, protagonista di un'offensiva diplomatica senza precedenti. C'è anche, però, da aggiungere, alle cause che stanno alla base delle vicende di queste ore, la presenza di una cultura europea spesso arretrata. A volte si ha l'impressione di osservatori fermi all'Italia dei mandolini, l'Italia di Rossellini e «Ladri di biciclette», quella di un capitalismo straccione e incapace. Quel logo europeo studiato a Londra nei giorni scorsi che assegna al nostro Paese il simbolo della pizza, è una testimonianza di questa pigra cultura. Perché la pizza e non la Scala o il Colosseo o il profilo di quella folia di piccole e medie aziende la cui vitalità, anche internazionale, viene tuttora studiata ad esempio negli Usa? I nostri amici inglesi avevano in mente un cliché davvero stantio. Questo è un Paese che è stato in grado di ricostruirsi dopo l'ultima guerra, di passare attraverso gli anni del boom e poi, certo, anche delle facili dissipazioni e della finanza allegra. C'è stato il tempo delle cicale e del debito che si accumulava. Ma poi è venuto il tempo delle formiche inesorabili e volute un po' incalzose, come Romano Prodi ieri a Bruxelles, intento a raccontare il nostro orgoglio. [Bruno Ugolini]

Bianca Di Giovanni

Giovedì 29 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



DALL'INVIATO

Ottima accoglienza per il discorso sullo stato dell'Unione. Rilancia il Welfare e i sondaggi tornano a sorridergli

Clinton resta in piedi

Leon Panetta per ore dal Gran Giurì. Nuovi particolari sulla Lewinsky. Un suo ex la definisce «un po' mitomane». Incidente all'Air Force One

NEW YORK. E questo sarebbe il pover'uomo, distrutto nel morale e nell'immagine, l'ex Presidente, il politico fallito, il marito fedifrago, la fotocopia di Nixon morente? Non sembra, a vederlo entrare nell'aula del Parlamento americano, accolto dai deputati, dai senatori e da tutto il pubblico con un uragano di applausi. Non sembra, ad ascoltare mentre elenca il gran numero dei successi politici della sua presidenza, senza ricevere neppure un accenno di contestazione, un fischio, un gesto di stizza dell'opposizione. Non sembra, a seguirlo mentre descrive il suo programma politico per i prossimi anni, con grandissima sicurezza, con una impostazione coraggiosa, molto di sinistra (rafforzamento netto dello Stato sociale e delle spese per i poveri) ma concedendo alla destra il sospirato pareggio del Bilancio inutilmente inseguito da tanti presidenti conservatori, Reagan compreso. Il Clinton che la notte tra martedì e mercoledì ha tenuto il famoso «discorso sullo stato dell'Unione», è un presidente in piena forma.

E l'affare Lewinsky? Clinton ieri mattina, dodici ore dopo il discorso, ha stupito tutti ed è tornato sulla vicenda in modo scherzoso. Stava parlando in una scuola del Wisconsin, a un gruppo di studenti, e dal palco si è rivolto alla banda musicale, formata quasi tutta da ragazze adolescenti: «Sapeste che vi dico? Mi piacerebbe portarvi tutte alla Casa Bianca per un mese...». Clinton rideva e la gente applaudiva. Subito dopo, sempre con ironia, ha parlato di Abraham Lincoln, il padre di tutta l'America (peraltro repubblicano). Ha detto che Lincoln aveva alla Casa Bianca una stanza che chiamava la stanza delle donne. Lì le signore del popolo venivano a parlargli e gli ponevano i loro problemi. Una volta una donna gli chiese di essere assunta alle Poste, perché era senza lavoro, e Lincoln la fece assumere...» Poi, in un clima di grande ilarità e rendendo sempre più evidenti i volontari riferimenti al caso Lewinsky, Clinton ha aggiunto: «Credo che anche a Lincoln sarebbe piaciuto poter portare alla Casa Bianca la banda della vostra scuola...»

A parte l'ilarità di Clinton - che comunque segnala uno stato d'animo più sollevato, rispetto alla cupezza dei giorni scorsi - lo scandalo Lewinsky ieri è stato un po' ridimensionato. Se non sul piano giudiziario sicuramente sul piano politico. Tutti i sondaggi dicono che Clinton sta tornando fortissimo. Ieri sera l'Air One ha avuto un piccolo incidente. È uscito di pista durante il decollo da un aeroporto dell'Illinois.

Le novità sul piano giudiziario non sono molte. C'è l'interrogatorio dell'ex capo dello staff della Casa Bianca, Leon Panetta, il quale si è presentato spontaneamente da Starr per dire ciò che sa. La Lewinsky ha lavorato per qualche mese nell'ufficio di Panetta, e lui era ottimo amico del Presidente, quindi, probabilmente, se c'è qualcosa da sapere Panetta la sa. E siccome Panetta è un gentiluomo vecchio stile, «old America», un cattolico convinto, una persona dalla reputazione e dalla moralità spezzata, tutti sono sicuri che non mentirà. Se accuserà Clinton, allora sono guai seri, sennò il Presidente vince un'altra tappa importante e lo scandalo si allontana ancora.

L'altra novità giudiziaria riguarda i servizi segreti. Il capo degli agenti della Casa Bianca ha fatto sapere a Starr che i suoi uomini non

testimonieranno su fatti che non riguardano la sicurezza dello Stato, perché è loro diritto e loro dovere mantenere la riservatezza.

Infine c'è l'entrata in scena di un nuovo teste. Viene dall'Oregon ed è un ex professore di liceo di Monica Lewinsky. Si chiama Andy Bleiler, ha una cinquantina d'anni e una bella moglie. Tuttavia, per circa un quinquennio, ebbe una storia con Monica, o almeno così dice. E Monica gli parlava di una sua relazione con un pezzo grosso della Casa Bianca. Col Presidente? Questo il professore non lo svela. Però sostiene di avere molti documenti che Monica mandò a lui e alla moglie e lui e la moglie hanno consegnato questi documenti al giudice Starr. Foto di Monica e Bill? No, questo Andy Bleiler lo esclude. Però dice che sono documenti interessanti.

I giornali americani continuano a tenere altissima la storia di Monica e Bill, anche se ieri hanno dovuto parlare diffusamente del discorso sullo Stato dell'Unione e anche prendere atto - un po' a malincuore - del successo incassato da Clinton. I giornali americani, anche i giornali amici dei democratici, sono un po' infastiditi da questo successo e cercano di ridimensionarlo. Per il semplice motivo che tutti i giornali si sono buttati a capofitto nell'affare Lewinsky, ne hanno fatto un avvenimento storico, sicuri di essere seguiti e spinti dall'opinione pubblica: a un certo punto si sono accorti invece di essere isolati in trincea. La gente se ne infischia di Monica e Bill. I sondaggi di ieri dicono che non solo il tasso di approvazione della politica presidenziale è altissimo (l'ottanta per cento degli americani afferma di aver approvato il discorso sullo Stato dell'Unione); ma dicono anche che ormai un bel po' di americani non crede più nemmeno alla storia di Monica. Cinque giorni fa solo una minoranza di americani credeva che Clinton fosse abbastanza onesto per poter servire bene il suo paese; oggi sono il 56 per cento a crederlo. E fino a cinque giorni fa una gran maggioranza di americani, il 62 per cento, dava per vera la storia tra Clinton e la Lewinsky; oggi solo il 49 per cento la crede vera.

È stato il discorso sullo Stato dell'Unione a determinare la svolta? Forse no, perché la svolta era già in atto. E da un paio di giorni che ci si rende conto che c'è un fossato che divide la stampa dall'opinione pubblica americana. E che l'opinione pubblica è molto maturata, in questi ultimi anni, senza che nessuno se ne accorgesse. Oggi - probabilmente - è assai più vicina all'opinione pubblica europea di quanto non lo fosse dieci anni fa, quando divorò in tre giorni le speranze presidenziali dell'adultero Gary Hart.

Martedì sera Clinton ha dato l'impressione di essere un ottimo presidente. Ha dimostrato ai conservatori che è possibile pensare ai poveri e alle politiche sociali senza devastare la finanza pubblica. E così, fortissimo per avere quasi raggiunto l'obiettivo del pareggio del bilancio ha potuto concedersi il lusso di proporre un pacchetto di misure per il rafforzamento del Welfare: raddoppio degli aiuti ai bambini poveri, aumento del minimo salariale, assunzione di 100 mila nuovi insegnanti per la scuola, riforma delle pensioni. Forse Clinton è il primo leader occidentale a invertire la rotta della sinistra verso il centro e a inaugurare una nuova politica di rilancio del ruolo sociale dello Stato.



Piero Sansonetti La partenza di Clinton per l'Illinois T. Attlee/Ap



Dick Morris: la First Lady è omosessuale Strategie difensive «Povero Clinton Hillary è un frigorifero e Monica una ninfetta»

NEW YORK. Quando si pensava che già si fosse detto tutto il possibile nello scandalo sessuale che coinvolge la Casa Bianca, ieri è partita l'insinuazione quasi esplosiva e bizzarra. In una intervista radiofonica negli studi di Los Angeles della ABC, Dick Morris, lo stratega politico architetto della vittoriosa campagna di Clinton nel 1996, ha avanzato l'ipotesi che Hillary Clinton sia lesbica. Non è una voce nuova, circola da anni negli ambienti della destra, ma non è mai emersa pubblicamente con tanta eccitata. Il messaggio di Morris, dimessosi in disgrazia nell'estate del 1996 vittima del suo scandaletto sessuale personale, è chiarissimo: forse Bill è un adultero, ma è colpa di Hillary alla quale non piacciono gli uomini. È un'uscita molto sorprendente, alla luce del fatto che Morris è tornato ad essere in contatto con la Casa Bianca dall'inizio della crisi, per consigliare il presidente. Ma si accompagna alla cattiva pubblicità che sta ricevendo Monica Lewinsky. Insomma, «cherchez la femme» è diventato cercare la donna eccitabile della reputazione.

«Diciamo che alcune delle storie che si raccontano su Hillary, che lei non è interessata al sesso con i maschi, siano vere - ha cominciato Morris - e che questo (Bill) è un uomo che

è sempre stato molto attivo sessualmente, poi diventa presidente e deve smettere del tutto. Ci si deve aspettare da lui una serie di cose dalla natura quasi sessuale». Morris si riferisce qui alle telefonate la sera tardi a Monica Lewinsky, ai regalini, alle fantasie che avrebbero sostituito in qualche modo per il presidente la mancanza di calore della First Lady.

Dick Morris si è spinto là dove nessuno è ancora arrivato, ma il senso comune, ripetuto nelle barzellette dei comici e nei discorsi privati, è che se Hillary fosse stata più disponibile a soddisfare i piaceri sessuali di Bill, non sarebbe successo nulla. La stravagante scrittrice Camille Paglia, nella sua rubrica sulla rivista on-line Salon, dice lo stesso, «credo che Hillary sia una specie di frigorifero a casa, ma almeno ne spiega il motivo: «l'intera nostra generazione di donne in carriera ha avuto difficoltà a conciliare l'ambizione con la sessualità.»

Ma il trattamento più selvaggio lo ha subito in questi giorni Monica Lewinsky. Ieri sera, letteralmente pochi minuti prima del discorso del presidente sullo stato dell'Unione, nella lontana Portland in Oregon, Andy Bleiler ha raccontato ai media nazionali la sua storia d'amore con Monica. Era il suo professore di recitazione

Cuomo critica i democratici «Con Bill siete tiepidi»

L'ex governatore di New York Mario Cuomo ha accusato i colleghi del partito democratico di essere stati troppo deboli nella difesa di Bill Clinton. «Sono sorpreso e scontento che così tanti suoi sostenitori lo abbiano condannato con una difesa debole», ha detto al settimanale New York Observer. Cuomo ha indicato l'ex braccio destro della Casa Bianca George Stephanopoulos che l'anno scorso ha abbandonato l'amministrazione per un posto di commentatore tv e che si è affrettato a prendere le distanze dal presidente: «Proprio lui mi ha sorpreso. È incredibile: si è rifiutato di dire che crede nella parola di Clinton». Stephanopoulos non è stato il solo. Charles Schumer, deputato di Brooklyn in corsa per il Senato, ha ritirato uno spot dove compariva accanto a Bill.

alle scuole superiori, e una volta trasferito a Portland dove Monica era al college, non è riuscito a sottrarsi alla sua assidua corte. La ragazza, in poche parole, sarebbe una donna assatanata di sesso.

L'avvocato della patetica coppia dei Bleiler - Andy e la moglie Kathy avvignatiati l'una all'altra di fronte al telecamere - ha rigurgitato informazioni insultanti su Monica Lewinsky: «parlava sempre di sesso, non solo alla Casa Bianca e al Pentagono, era piuttosto ossessionata dal sesso». Una ninfomane insomma, che per una fatale attrazione ha quasi distrutto il matrimonio del povero Andy, anche lui come Clinton vittima innocente dell'avidità sessuale di una erotomane.

Anche i consiglieri di Clinton stanno dipingendo un ritratto simile di Monica Lewinsky. Negano di aver sospettato una tresca tra i due, e spiegano l'allontanamento della Lewinsky dalla Casa Bianca con il suo comportamento da puttana: vestiti troppo corti, troppo scollati, troppo stretti. Adesso Bob Guccione di Penthouse le ha offerto 2 milioni di dollari per posare semi-nuda e raccontare la sua storia. Si accontenterebbe anche di una foto modesta, e le darebbe il diritto di sceglierla. Così Monica, da ragazza vizziata, simpatica e attiva ma non troppo brillante, infatuata del presidente come del resto milioni di altre donne americane, si unirebbe al gruppetto già apparso su Penthouse: Jennifer Flowers coperta solo da un velo, e Paula Jones nelle foto sexy vendute alla rivista da un ex fidanzato. Se le cose stanno così, Clinton è innocente di tutto, colto tra due figure che solo dieci anni fa le femministe non avrebbero permesso neanche nominare: la frigida-lesbica e la puttana.

A.D.L.

In primo piano Due terzi degli americani credono come Hillary nella cospirazione di destra Ecco cosa c'è di vero nella tesi del complotto

Il ruolo e le amicizie di Linda Tripp, due senatori della destra, una certa signora Goldberg e la casa editrice Regnery.

NEW YORK. La strategia di difesa di Hillary Clinton parla esplicitamente di complotto della destra americana per battere suo marito nelle aule giudiziarie visto che non è riuscita a batterlo nelle urne. Le accuse scandalistiche mosse al presidente non sarebbero altro che l'invenzione di una vasta cospirazione della destra, intenta da più di vent'anni a distruggere la credibilità di Bill Clinton.

Gli americani si dividono a metà su questa ipotesi, secondo un sondaggio della televisione ABC, e i due terzi di quelli che credono al complotto sono anche convinti che il caso Lewinsky ne sia parte. Fantapolitica? Non tanto e non del tutto.

La First Lady è certa che nella decisione del giudice Kenneth Starr di investigare la Lewinsky ci sia lo zampino dei due senatori della destra repubblicana Jesse Helms e Lauch Faircloth. Entrambi del North Carolina, sono sospettati da Hillary di aver influenzato i tre giu-

dici supervisori di Starr, gli stessi che gli hanno dato il permesso di usare la FBI per registrare la Lewinsky. Si prendano poi i protagonisti principali della vicenda, intrecciati l'uno all'altro come in una tela di ragno. Linda Tripp, la donna che ha registrato di nascosto le confessioni di Monica Lewinsky e poi ha consegnato le cassette al giudice Kenneth Starr, era amica di Gary Aldrich, l'ex-agente della FBI autore di un libro scandalistico su Bill Clinton pubblicato da Regnery. La Regnery è la stessa casa editrice delle memorie di Mark Fuhrman, il famoso detective razzista del caso O.J. Simpson, il cui manoscritto fu venduto alla Regnery dall'agente letteraria Lucienne Goldberg. Alla Goldberg Linda Tripp è stata presentata da Tony Snow, un editorialista di destra ed ex collaboratore di Bush.

La Goldberg meriterebbe una narrazione da sola, visto che nel 1974 si faceva passare per giornalista nella campagna di Mc Govern



Linda Tripp Reuters

ma ne spiava il lavoro per conto di Richard Nixon. Le due donne hanno subito simpatizzato, mosse dallo stesso disprezzo nei confronti di una Casa Bianca che considerano dissacrata dai Clinton. Ma i loro

motivi non sono politici, continuano a ripetere. Quando la Goldberg ha suggerito alla Tripp di registrare le conversazioni telefoniche con Monica Lewinsky, lo ha fatto per darle una mano in quan-

to amica. La Tripp, che si era sentita offesa quando l'avvocato di Clinton, Robert Bennett, le aveva dato della bugiarda a proposito della deposizione su un'altra presunta scappatella del presidente, ha cercato di raccogliere prove più concrete. E di fronte al desiderio della Lewinsky di raccontare tutto, non le è rimasto che ricorrere al registratore. Ma poi ha scoperto, l'innocente, che registrare le telefonate all'insaputa dell'altro è un crimine nel Maryland, e si è recata da Starr per ottenere una sorta di perdono. Il resto è storia. Goldberg, Aldrich e Tripp sono tenuti insieme dal rapporto con la Regnery, la casa editrice che l'anno scorso ha pubblicato due libri: «La vita segreta di Bill Clinton» e «The Impeachment of William Jefferson Clinton».

A Political Docu-drama, di Emmett Tyrrell e di un Anonimo. Dopo le rivelazioni scandalistiche di Aldrich, che parlavano di stagiste

in micro gonna e senza mutandine alla Casa Bianca, le storie di Evans-Pritchard e di Tyrrell hanno quasi la serietà di un lavoro di inchiesta. E sono riprese da giornali come The Pittsburgh Tribune-Review, edito dal conservatore Richard Schafe. È la stessa testata che in un documento sul complotto della destra pubblicato nel 1997, «Il Commercio della cospirazione», la Casa Bianca ha individuato come iniziatrice di una catena di Sant'Antonio di notizie false e tendenziose sul presidente. In questi ultimi mesi, ha promosso la tesi che il ministro del commercio Ron Brown non è stato vittima di un incidente nei cieli della Bosnia, ma è stato assassinato, molto probabilmente per ordine di Clinton. Ambrose Evans Pritchard, figlio del noto antropologo britannico e oggi inviato del Daily Telegraph di Londra, è stato per anni corrispondente negli Stati Uniti. E ha sposato tutte le teorie più fantastiche sul presidente: la Mena connection,

una storia di droga e imbrogli; l'omicidio, non il suicidio di Vincent Foster; e l'assassinio per ordine del presidente di Larry Parks, un agente privato alle dipendenze di Clinton nel 1991, trovato morto in circostanze misteriose nel 1993. Di queste vicende esiste anche una rappresentazione filmata, intitolata The Clinton Chronicles, una video cassetta girata a Little Rock: una narrazione in parte salace in parte seria della avventura di Clinton, del quale sono state vendute 300 mila copie.

Le Cronache sono promosse anche dal programma televisivo di Jerry Falwell, il famoso predicatore battista fondatore della Moral Majority.

È Falwell che Hillary Clinton accusa esplicitamente di essere un leader del complotto della destra conservatrice, nel quale ovviamente è incluso anche il giudice Kenneth Starr.



DALL'INVIATA

BRESCIA. La famiglia Soffiantini chiede per la quinta volta il silenzio stampa, sembrerebbe il segnale di un nuovo contatto con i rapitori, ma prima che si spengano di nuovo i riflettori su un sequestro che dura ormai da più di 200 giorni, parla il procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini. Intanto, negli uffici della procura generale, si interrogano tutti gli arrestati di questa inchiesta e in aula emerge un fatto nuovo: Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, i carcerieri di Soffiantini, non sarebbero il vertice dell'organizzazione. Sopra di loro c'è un'altra persona, forse il vero capo dell'anomima sequestri. Lo ha detto Giorgio Sergio, uno degli uomini che partecipò al rapimento, la sera del 17 giugno. Ha spiegato che fu lui a tagliare la recinzione del giardino, entrò nella villa di Manerbio con Mario Moro e Osvaldo Broccoli, mentre Mastio li aspettava fuori. Sempre la stessa formazione fece parte del gruppo di fuoco che nell'ottobre scorso uccise l'agente Donatoni. Per alleggerire la sua posizione, Sergio sostiene che pensavano a una rapina, dalle informazioni ricevute dal basista Pietro Raimondi, pensavano di trovare in casa un miliardo che invece non c'era. Da questo colpo fallito sarebbe nata l'alternativa del sequestro. Nei giorni scorsi erano stati sentiti Agostino Mastio e Pietro Raimondi. Francesco Zizi si era avvalso della facoltà di non rispondere.

Ma tra gli indagati non ci sono solo i sequestratori. Ieri il procuratore Tarquini ha fatto fatica a nascondere il suo imbarazzo per aver iscritto nel registro degli indagati il nome di Giordano Soffiantini, il figlio dell'imprenditore rapito, che a dicembre aveva raccolto i primi 4 miliardi per pagare il riscatto. Oltre a lui è indagato anche il suocero, l'imprenditore Mario Ziletti, titolare della Lastra, una delle più grosse imprese di Manerbio. Sono l'ala dura della famiglia, quella che dall'inizio era decisa a pagare, ma non è stato un provvedimento eccessivo? Tarquini parla di atto dovuto.

La miglior difesa è l'attacco e il capo del pm della Leonessa rimanda al mittente le accuse più o meno esplicite sulla linea dura finora adottata. La strategia è cambiata? Si è deciso di allentare la pressione sui familiari, per consentire il pagamento del riscatto, magari in seguito ad autorevoli pressioni? La sostanza è questa, anche se Tarquini non può dare conferme dirette. «Questo ufficio non ha mai cambiato linea di condotta».

Il nodo che si tenta di chiarire, con mille domande, è sempre lo stesso: la legge sul sequestro dei beni consente, quando si tratta di salvare la vita dell'ostaggio, di arrivare a una trattativa per il pagamento del riscatto. Tarquini sbotta: «Consentitemi un piccolo sfogo, questa procura conosce la legge, almeno in questo vorrei che ci fosse accordata fiducia». La procura è sotto accusa per tutto, per il blitz fallito del 17 ottobre scorso, quello in cui morì l'agente dei Nocs Samuele Donatoni, per l'eccessiva pressione esercitata sui familiari, che ha ostacolato qualunque canale di comunicazione e ha reso difficili i contatti con i rapitori.

E ieri a Brescia nuove rivelazioni: i sequestratori quella sera cercavano solo soldi. Non li trovarono e presero l'imprenditore

«Silenzio, adesso lasciateci pagare» I Soffiantini pronti a incontrare i rapitori

La famiglia: «La stampa ora taccia, dobbiamo liberare nostro padre»

tori. È accusato di eccesso di zelo per aver indagato Giordano Soffiantini e Ziletti e anche per aver prontamente sequestrato un miliardo di quei quattro che erano stati accantonati dalla famiglia. In sostanza è accusato di aver convogliato le sue forze sulla famiglia, per impedire con perquisizioni, controlli e pedinamenti il pagamento del riscatto. Una linea che presta il fianco a mille critiche a fronte dell'insuccesso delle indagini. Il procuratore è disposto ad assumersi le sue responsabilità, ma non vuole pagare il conto per una legge, quella sul sequestro dei beni, che non è stata decisa a Brescia e che lui è costretto ad applicare. «Io non posso parlare delle indagini - dice - ma se accetto di parlare in termini generali è perché ho molti doveri, e tra questi anche quello di tutelare l'immagine di questa procura. Ecco perché parlo».

Mentre il procuratore Tarquini parla, da Manerbio arriva il comunicato dei Soffiantini. Chiedono il silenzio stampa come condizione per chiudere al più presto la trattativa con i rapitori. «Intendiamo adempiere puntualmente e direttamente alla volontà di nostro padre e non riconosciamo nessun'altra iniziativa, né pubblica né privata. Vogliamo fare con scrupolo e libertà quanto richiesto per ottenere che nostro padre sia liberato».

Susanna Ripamonti



L'immagine di Soffiantini con l'invito alla sua liberazione Silvi/Ansa

Anche la famiglia di Alessandra chiede il silenzio. Borrelli: «Perplesso sul riscatto»

Sequestro Sgarella, ancora dubbi Il mistero della data sull'anello

Si valuta ancora l'attendibilità della chiamata con la richiesta di denaro. Nella fede nuziale della donna c'era una data sbagliata, chi ha telefonato sapeva.

MILANO. Gli inquirenti forse no, ma i familiari di Alessandra Garella ci credono: la telefonata con la richiesta di un astronomico riscatto di 50 miliardi per il rilascio della donna rapita a Milano l'11 dicembre scorso, potrebbe essere davvero autentica. E proprio la convinzione, che la comunicazione arrivata in casa di una amica della Sgarella mercoledì 21 gennaio scorso sia il contatto giusto, potrebbe essere la molla che ha indotto i congiunti della sequestrata a chiedere il silenzio stampa sulla vicenda.

Pietro Vavassori, marito della donna e amministratore delegato dell'«Italsempione», un'azienda di trasporti internazionali dell'hinterland milanese, ha letto ieri all'agenzia Ansa una dichiarazione nella quale si afferma che «presso atto delle recentissime vicende e dello stillicidio di notizie apparse sugli organi di informazione» e per «ottenere la massima serenità e chiarezza onde evitare situazioni che potrebbero solo arrecare pregiudizio ad Alessandra» e compromettere «ulteriori sviluppi» si chiede «il silenzio stampa», confidando nel senso di responsabilità «degli addetti

ai mezzi di comunicazione».

Contemporaneamente gli «addetti alle indagini» stavano tenendo un vertice definito «di routine». Al summit, svoltosi in Questura, hanno preso parte i due pm Alberto Nobili e Alfredo Robledo, il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri Emanuele Garelli e il capo della Squadra mobile Lucio Carluccio. Al termine dell'incontro, verso le 18, nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Il giallo del sequestro Sgarella sembra comunque giunto ad una svolta forse decisiva visto che, qualora fosse autentica, la telefonata di mercoledì costituirebbe il primo contatto fra i rapitori e i familiari della vittima, dopo un mese e mezzo dal rapimento. Rimane da capire, a questo punto, se anche gli inquirenti attribuiscono valore reale alla richiesta telefonica di 50 miliardi per la liberazione dell'ostaggio. Ieri mattina il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, era intervenuto con un colpo di freno: «Ci sono motivi di perplessità sulla provenienza di questa richiesta. Per questo bisogna riflettere». Inutile cercare conferme ai dubbi

esternati dal magistrato. Alle parole di Borrelli ha fatto da contraltare solo il riserbo assoluto dei due pm Nobili e Robledo. L'impressione, ad ogni modo, è che anche gli inquirenti, pur fra alcuni non secondari dubbi, propendano per l'autenticità della telefonata. La chiave di volta sulla quale poggia la convinzione che siano stati proprio i rapitori di Alessandra Sgarella a farsi vivi via filo, potrebbe proprio essere il riferimento fatto dal telefonista ad un errore nella trascrizione della data del matrimonio della donna, sulla fede nuziale o su un documento. Elemento del quale solo pochissime persone sono a conoscenza e che proprio Alessandra Garella potrebbe aver riferito ai suoi carcerieri. Su questo particolare però sussistono ancora dubbi visto che la donna che ha ricevuto la telefonata, durante la comunicazione, si è emozionata e, nella confusione, non sarebbe stata in grado di cogliere, e quindi di riferire agli inquirenti con sufficiente esattezza, le parole del telefonista. Un altro elemento non secondario che potrebbe far considerare autentico il «contatto» è rappre-

sentato dalla circostanza che la telefonata è stata indirizzata ad un apparecchio non tenuto sotto controllo dagli inquirenti ma in possesso di una persona abbastanza vicina alla famiglia della rapita anche se non intima. Si tratta infatti di una conoscente della Sgarella che è anche dipendente dell'azienda di Vittuone. Insomma, chi ha telefonato per chiedere il colossale riscatto sapeva benissimo chi era la sua interlocutrice e che le sue parole non sarebbero state intercettate.

Qualche prelessità potrebbe suscitare l'enormità della richiesta di riscatto, visto che disporre di una liquidità di 50 miliardi appare molto problematico anche per il marito della rapita, Pietro Vavassori, che pure

conduce un'azienda che fattura 260 miliardi l'anno. Ma in questo caso si possono fare due considerazioni. La prima è che i rapitori, all'inizio delle trattative, abbiano «sparato alto» per concedersi in seguito ampi margini di trattativa al ribasso. In secondo luogo sembra che, nonostante il gip Guido Salvini, il 22 dicembre, abbia già disposto il blocco dei beni, l'Italsempione spa possa disporre all'estero di crediti esigibili per una settantina di miliardi. Crediti non raggiungibili da eventuali provvedimenti di blocco dei magistrati italiani. E anche possibile, infine, che la donna che ha ricevuto la telefonata, abbia capito male la cifra.

Elio Spada

Borrelli: «Il blocco dei beni è la nostra unica arma»



La linea della Procura milanese è chiara: la legge sul blocco dei beni è forse l'unica arma efficace che lo Stato ha in mano per debellare l'Anomima sequestri. Il giudizio viene da Francesco Saverio Borrelli, che da ieri sul suo tavolo di procuratore capo si è trovato, accanto ai fascicoli di Mani Pulite, quello divenuto altrettanto scottante sul sequestro di Alessandra Sgarella. Interpellato a margine della cerimonia di inaugurazione

dell'anno giudiziario della Corte dei Conti di Lombardia, Borrelli ha indicato le linee guida alle quali si atterrà la Procura milanese: «Se togliamo ai sequestratori - ha spiegato il magistrato - l'incentivo patrimoniale, probabilmente sparirebbe anche questo tipo di reato. E la legge sul blocco dei beni mira proprio a questo, a sottrarre la possibilità di soddisfare il profitto patrimoniale al quale il sequestratore mira». Secondo il capo della Procura milanese c'è una domanda a cui bisogna rispondere: nel momento in cui ai sequestratori di persona a scopo di estorsione venisse completamente tolto l'incentivo patrimoniale, questi sequestri continuerebbero ad essere compiuti o no? «Con tutta probabilità no - ha osservato Borrelli - e questa è la considerazione di fondo che dobbiamo fare». Secco no anche anche sull'ipotesi di quello che viene chiamato «pagamento controllato» del riscatto, avanzata proprio l'altro ieri dal suo collega Giancarlo Tarquini, capo della Procura di Brescia. «Pagamento controllato - ha osservato Borrelli - significa tenere sotto controllo chi quel pagamento riceve. Significa quindi intervenire. I problemi inoltre del blocco dei beni dei familiari dei sequestrati e di una possibile revisione di questa norma non devono mai essere posti, esaminati e risolti sotto la spinta delle emozioni del momento. Il caso Soffiantini è un caso che certo coinvolge emotivamente in modo forte, e non soltanto i diretti interessati ma tutta l'opinione pubblica. E tuttavia il problema dei sequestri di persona va visto in una luce che trascenda i casi singoli».

E il paradosso dell'iscrizione nel registro degli indagati (per favoreggiamento) da parte della Procura di Brescia del figlio di Soffiantini? «Può essere anche un paradosso. Del resto non sono in grado di dire nulla, perché non conosco i fatti», ha aggiunto Borrelli che ha poi criticato la Bicamerale per le limitazioni imposte all'intervento di controllo della Corte dei Conti.

U. M.

E Formigoni raccoglie firme per abrogare la legge

MILANO. Ha preso il via una campagna nazionale per giungere a un referendum abrogativo della legge sul blocco dei beni in caso di rapimento a scopo di estorsione. L'iniziativa è del Coordinamento nazionale delle famiglie degli ex sequestrati che punta all'appoggio di almeno cinque consigli regionali, non potendo organizzare la raccolta di 500mila firme, necessarie per proposte di questo tipo. «Vogliamo che i magistrati valutino caso per caso - ha dichiarato il presidente del coordinamento, Michele Airaghi - e nei prossimi giorni prenderemo contatti con tutte le Assemblee regionali». Ha già annunciato la sua adesione il presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni: «Quello del referendum è un obiettivo condiviso - ha detto -, la via di interventi parlamentari di correzione sarebbe comunque più rapida, ma nel frattempo chiedo una maggiore flessibilità». Sui rapimenti è intervenuto ieri anche il presidente di Assolombarda, Benito Benedini: «È tornata la preoccupazione. Anche a seguito di tutte queste situazioni di immigrazione poco controllate, di leggi poco chiare. Penso che la malavita abbia probabilmente trovato la manovalanza che forse non aveva più». Parole pesanti, pronunciate nel corso della conferenza stampa sullo stato dell'industria milanese, e che lo stesso Benedini ha voluto poi smussare. «Non ritengo che sia ancora un momento di preoccupazione: ho fiducia nelle forze dell'ordine e mi auguro che gli anni Settanta non si ripetano più». Niente allarmismi, dunque, e per quanto riguarda gli immigrati ha cercato di spiegare che non si riferiva ai sequestri, «ma, in genere, alla piccola criminalità».

«Più che manovalanza extracomunitaria parlo di manovalanza che arriva e che quindi può essere riutilizzata per questo genere di cose, che è un po' la criminalità in genere». Sul blocco dei beni, il presidente di Assolombarda ha affermato che «la legge permette al giudice di autorizzare anche il pagamento di un riscatto. Non vorrei che queste autorizzazioni vengano rilasciate a seconda della pressione dei media».



Matite da slegare

I maestri del fumetto in tre cd rom che vi faranno a strisce

RE ALTAN VIRTUALE

- L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro
- materiale creato appositamente per questo cd rom.



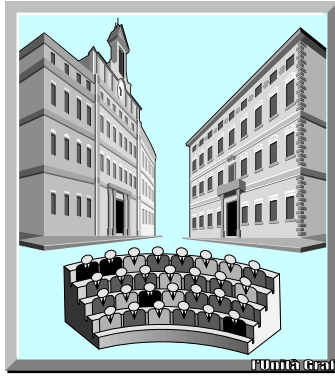
MONDO MORDILLO

- La prima pirotecnica antologica multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati

ANDREA PAZIENZA L'ANTOLOGIA ILLIMITATA

- Un percorso interattivo per rivivere la straordinaria stagione creativa di Andrea Pazienza, il disegnatore che ha rappresentato un mito per un'intera generazione.





Alla Camera conclusa la discussione generale: i partiti del Polo divisi anche negli applausi ai propri leader

«Posso scendere dal treno delle riforme» Berlusconi avverte, ma Fini non ci sta

Il Cavaliere agli alleati: «Noi siamo legittimi dalla nascita...». Il leader di An attacca Cossiga: «In gioco l'interesse nazionale, non si può mandare tutto all'aria». Riserve di Marini: «Ma si deve andare avanti». Occhetto: «C'è il peggio di ogni ipotesi».

E Cossiga riunisce gli aspiranti del neo-centro

Una struttura federata sul modello dell'Udr francese, che probabilmente si chiamerà Unione democratica per la Repubblica. Il nuovo movimento promosso da Francesco Cossiga muove i primi passi. Ieri pomeriggio, durante una riunione nello studio del senatore a vita, sono stati messi a punto i dettagli organizzativi dell'iniziativa e gli indirizzi dello statuto. Erano presenti Clemente Mastella per il Ccd, Alessandro Duce e Gianfranco Rotondi per il Cdu, l'ex socialista Fabrizio Cicchitto, il liberale Luigi Compagna, Giuseppe Biccchi per i pattisti e Giuseppe Zamberletti. A livello parlamentare si starebbe lavorando per la creazione di un gruppo formato dai nove deputati del Cdu, dai tre del Patto Segni, dagli ex azzurri Giulio Savelli e Alberto Acierno, da Vittorio Sgarbi e da Massimo Ostillo che nei giorni scorsi ha lasciato il Ccd. In totale sedici, cioè quattro in meno dei venti necessari. I promotori dell'iniziativa comunque non disperano. Anzi, a quel punto, secondo Savelli, potrebbe determinarsi un «effetto a cascata» di adesioni. Ma la via non sembra così liscia. Si vuole creare un gruppo di ispirazione «liberal-democratica e cattolica», il quale «naturalmente guarda anche all'iniziativa di Cossiga», afferma lo stesso Savelli, precisando che «personalmente non condivide «tutto ciò che fa e dice Cossiga». Con tutto ciò che dice Cossiga non è d'accordo neppure il segretario del Ccd Pierferdinando Casini. L'ex presidente della Repubblica, parlando del futuribile centro alternativo alla sinistra, aveva paragonato il ruolo di An a quello di Le Pen in Francia. «Paragone ingiusto - obietta Casini - se fosse stato così non ci saremmo alleati».

ROMA. Che significano le riforme? Sono il modo «per chiudere la transizione turbolenta» evitando di restare «nell'incertezza e nel pericolo di una deflagrazione e di una subordinazione». Parola di Fini. Oppure «il paese avverte il rischio di un regime illiberale di cui queste riforme potrebbero essere il sigillo e la legittimazione», come dice Berlusconi. «Le riforme vanno fatte perché sono innovative», insiste Fini. «Non siamo riusciti nell'obiettivo di far fare un passo indietro allo Stato», critica Berlusconi. «L'asse tra An e Pds è una sciocchezza ripetuta da chi non conosce la storia del nostro paese e le identità che i due partiti rappresentano. Non sosteniamo il processo di riforma perché cerchiamo una legittimazione, ma perché è nell'interesse della nazione», scandisce il leader di An. «Forza Italia non ha bisogno di legittimazione, è nata legittima», rovescia il discorso il Cavaliere. E ancora: «La Repubblica dei partiti non è stata vittima di un complotto, si è suicidata quando è degenerata in partitocrazia» e «le procure della Repubblica hanno distrutto i partiti di tradizione occidentale e liberale salvando il Pds con uno squilibrio sospeso» (a voi l'attribuzione delle due citazioni: non dovrebbe essere difficile).

Il dibattito a Montecitorio nel giorno dei «big» era atteso: si aspettava di conoscere lo stato di

salute della maggioranza, provata dalle polemiche dei giorni scorsi e di misurare le possibilità per il testo della bicamerale di arrivare in porto. Ci si aspettava di capire su quale tema i partiti avrebbero innalzato la loro bandiera. E invece è stato il giorno del gelo nel centrodestra, con Fini e Berlusconi che parlano uno dietro l'altro e platealmente non si applaudono. «Una normale differenza di toni», commenta distensivo Fini alla buvette, ma già prima che parlasse il tam-tam del suo entourage avvisava i giornalisti: «State attenti a quello che dirà, è roba grossa...». Un anno e passa fa, quando la Bicamerale era ai primi vagiti la situazione era rovesciata, era Berlusconi che si tirava dietro un Fini pieno di dubbi, che guardava più a Cossiga che a D'Alema. Oggi tutto si rovescia e tocca al presidente di An replicare all'esplicito che oggi canta come una sirena a Berlusconi e snobba la destra: «Cossiga è vittima di una pericolosissima illusione ottica, picchiando la classe dirigente che ha trovato l'accordo (colpevole di non essere la classe dirigente che ha governato nell'ultimo cinquantennio a cui lui appartiene) rischia di colpire l'Italia, l'interesse nazionale». Intendiamoci, Berlusconi ieri non ha detto un definitivo no alle riforme, non ha annunciato un voto contrario; ha spinto l'acceleratore sulle critiche aprendo una serie di frontiere: poter

del presidente, federalismo timido, mancata separazione delle carriere tra giudici e pm. Il cavaliere tiene aperte le porte a tutte le posizioni e tiene alto il suo potere di contrattazione per strappare qualche modifica. Ma al tempo stesso apre una nel Polo una divaricazione che potrebbe diventare una frattura. Il suo è un modo per dire che lui ha le mani libere, non ha problemi di legittimazione e quindi può permettersi di votare no, di scendere dal treno della nuova costituzione. Anche se sa che è una posizione che può diventare molto scomoda.

Se il centro della giornata politica è il contrasto nel centrodestra, i temi colti a Montecitorio sono anche altri. Il nocciolo duro di un possibile contrasto è certamente quello del presidenzialismo. Non per la contestazione radicale dell'istituzione (che ha avuto il no, atteso, di Fausto Bertinotti e quello della Lega per bocca di Maroni), quanto per il ruolo delicato dei poteri presidenziali. Casini e Buttiglione chiedono maggiore forza al capo dello stato eletto direttamente dal popolo. Gli fa eco Berlusconi che segnala il potenziale contrasto tra la grande legittimazione popolare e gli scarsi poteri. A rovescio Franco Marini ricorda che per i popolari quella presidenzialista è una scelta non voluta e accettata per senso di responsabilità, ma «il presidente non deve avere poteri diret-

tivi di governo, di garanzia sì, ma non di gestione» e punta sulla modifica di alcune parti del testo che riguardano i poteri di scioglimento delle Camere e di rinvio del governo in Parlamento «anche quando questo scoppia di salute». Mussi difende le scelte fatte ma le circoscrive: «Il presidente non ha poteri attivi di governo, egli svolge un ruolo di garanzia, di equilibrio e di sviluppo dinamico delle istituzioni politiche» e allora i suoi poteri sono equilibrati. Andare sotto creerebbe vero squilibrio tra investitura e poteri, andare sopra renderebbe incomprensibile il ruolo del premier, il suo rapporto col parlamento. Ma anche Mussi deve fare i conti con le voci critiche ascoltate a sinistra, tra cui quella di Occhetto che, per il suo calibro e per la durezza delle critiche può creare imbarazzo. Occhetto dice che il lavoro della Bicamerale è un pasticcio: «è il peggio di ogni ipotesi», il testo è da riscrivere perché non compie le scelte necessarie sugli equilibri di potere, sul bipolarismo. E Mussi accoglie una critica, quella che riguarda la legge elettorale: «Le ipotesi circolate sinora sono deturpate e conservatrici» e torna ad affacciare l'idea del doppio turno di collegio.

L'altro scoglio - si sapeva - è la giustizia. Della posizione di Berlusconi abbiamo detto: lui insiste per la separazione delle carriere. Il tema non è neppure sfiorato da

Fini che l'altro ieri aveva «mandato avanti» Mantovano per proporre un nuovo testo che superi la separazione del Csm. Mussi raccoglie (l'aveva già fatto Folea) l'apertura. E qui arriva il segnale distensivo dei popolari. Marini ribadisce i principi: «l'indipendenza del giudice, l'autonomia del pm da altri poteri, vogliamo una differenziazione più forte tra accusa e un giudice effettivamente terzo con un aumento dei diritti della difesa» ma poi aggiunge che «il modo per ottenere questi principi va rimesso tra noi ad un confronto serio e aperto». Quello che il leader del Ppi non accetta è che «tutti siamo d'accordo a dire che sulle regole non si va avanti a colpi di maggioranza e allora perché ci sono recriminazioni se si formano maggioranze diverse da quelle politiche sui singoli punti?». È una posizione che verrà messa alla prova domani nel vertice di maggioranza sulla giustizia con Prodi e Flick (che sarà preparato oggi da un incontro dei capigruppo dell'Ulivo).

Un'ultima annotazione tra politica e cultura: ieri in aula Fini, rivendicando le sue radici costituzionali nell'anima del liberalismo conservatore, citando come suoi maestri Panfilo Gentile, Maroniti e il presidenzialismo di Randolfo Pacciardi. Fuggi 2 è già cominciata.

Roberto Roscani

L'intervista

Parla il presidente dei deputati della Sinistra democratica

Mussi: «Sulla giustizia l'accordo si trova se non insistono sulle carriere separate»

«Registro il realismo di Fini, mentre Berlusconi non ha volato alto». «Serve una legge elettorale maggioritaria più avanzata di quella che è stata ipotizzata dal "lodo di casa Letta"». «Alla fine del processo un solo referendum».

ROMA. Che effetto fa a Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, la così perentoria differenziazione tra Fini e Berlusconi?

«Premesso che non intendo contribuire ad alimentare la favola dell'asse Pds-Alleanza nazionale, registro il realismo di Fini nel cogliere i problemi del paese e, per contro, che Berlusconi s'è schiacciato nella quotidianità politica. Ha fatto l'opposto di quel che Fini aveva auspicato: diciamo che non ha mirato alto. L'apertura dell'intervento di Berlusconi sul complotto delle procure sembrava la coda del dibattito su Previtte. Dico al leader di Forza Italia che si è detto "critico" sulla bozza: attenzione, c'è una linea d'ombra sotto la quale la critica è volta a bloccare il progetto riformatore, e sopra la quale è volta a cercare soluzioni unitarie. Lui, dove si colloca, sopra o sotto?»

«E così siamo ad uno dei nodi chiave: la giustizia. Se tra quanti sono convinti che se non si risolve questo punto è a rischio tutta la riforma. Confermi?»

«Sì, se si volessero separare le carriere dei magistrati si metterebbe a rischio tutto. La soluzione della distinzione delle funzioni risponde all'esigenza di fondo di collegio. Auspicio che si riaprono le possibilità di lavorare ad una legge elettorale più fortemente maggioritaria, bipolarizzante».

Bertinotti, Di Pietro, la stessa sinistra del Pds insistono sulla inopportunità di un'unica consultazione confermativa e sulla necessità anzi di più referendum: uno per ciascun capitolo della riforma. Strada percorribile?

«Ma è la legge costituzionale approvata dal Parlamento a prevedere un unico referendum, e non a caso. C'è stata una lunga discussione su questo, ed alla fine è ragionevolmente prevalsa l'opinione che tutto si tiene, che c'è un filo comune a legare la nuova seconda parte della Costituzione. Rivediamo, correggiamo, riscriviamo pure; ma il modello è unico. Altrimenti, con il rischio di approvare una parte e respingere un'altra, tutto può crollare come un castello di carte. I refer-

endum «chirurgici» possono irrimediabilmente bucare l'architettura complessiva. Oddio, l'ostacolo della legge costituzionale si può certo superare con un'altra legge costituzionale per referendum plurimi, ma non mi sembrerebbe un'idea saggia».

Il confronto sulle riforme marcerà davvero parallelamente a quello del governo? Insomma sono due strade distinte o, alla luce delle differenze confermativa e anche dei contrasti nella maggioranza sulle riforme diminuiscono le «difese immunitarie» del governo comositene Bertinotti?

«È curioso che una forza politica che ha i voti per far cadere il governo dica: attenti al virus della caduta. Credo piuttosto che le forze della maggioranza debbano più fortemente impegnarsi sul programma comune di governo. Capisco che, anche qui, tutto si tiene. Ma tutto può anche essere, quando è necessario, tenuto distinto. Ed io penso che così debba essere. Del resto c'è un precedente storico che ha qualche similitudine: i costituenti del

gruppo che li piacerebbe organizzare - aggiunge Salimbeni - riguardo proprio questo progetto: un passo importante per la musica che necessità però, a nostro avviso, di numerosi interventi emendativi che ci piacerebbe discutere con la posse, cioè il gruppo, dei parlamentari rock. Magari in una sede apposita, tipo una cantina a Montecitorio...». Si scherza un po', perché il rock, come sottolinea l'on. Giovanni Grignani, «è materia leggera e profonda al tempo stessa». E dunque ci sono anche discorsi che pesano. Che scivolano in qualche sottile polemica... «La musica la fanno i musicisti - interviene Angelo Altea (Pds-Ulivo) -, è inutile tutelare la musica se non si tutelano i musicisti. Per questo nella mia proposta di legge chiedo lo sconto sulla tassa sullo spettacolo per i locali che favoriscono gli artisti italiani; un intervento che favorirebbe la nascita di 30mila posti di lavoro. Ma Veltroni nel suo disegno



Fabio Mussi

«'46-'48 tennero ben distinta la scrittura della Carta dall'opera di governo. E quando nel febbraio del '47 De Gasperi cacciò Pci e Psi dal governo, non per questo s'interruppe o s'inclinò il lavoro costitutivo. Dello stesso, non rifiuto affatto l'esigenza di un lavoro comune, nel centro sinistra, anche sulle riforme costituzionali».

Giorgio Frasca Polara

Il caso

All'iniziativa lanciata dall'Arci hanno aderito 31 deputati e 16 senatori

Nasce il Parlamento rock, da An a Rc ci son tutti

Un aiuto per gli oltre 100mila giovani che suonano nelle bands, per i tanti che vanno ai megaconcerti. E c'è già chi pensa a un ministero.

ROMA. C'è chi ha risposto che Prince è il leader dei Gipsy Kings, chi ha scritto che il cantante metallico Alice Cooper è una donna. E chi, magari per fare lo spiritoso, ha risposto che i Metallica si chiamano così perché fanno le prove delle loro canzoni in acciaieria. Ma quel che conta è che hanno risposto. Quarantasei, fra deputati e senatori, hanno raccolto l'appello dell'Arci per la formazione di un «Parlamento Rock», e compilato l'apposito questionario di adesione. Anzi, sono quarantasette, se si considera l'adesione, arrivata all'ultimo momento, di Ignazio La Russa, noto come frequentatore di locali, ma insospettabile come aspirante rockstar.

Così adesso ci sono proprio tutti, anche Alleanza Nazionale, che era l'unico partito non ancora rappresentato, perché per il resto i 30 deputati e 16 senatori che hanno aderito all'idea di creare un club di «amici del rock», coprono tutto l'arco parlamentare. E si va da Giovanna Melandri (Pds) a Paolo Russo (Forza Italia),

da Roberto Maroni (Lega Nord), che con la musica ha note frequentazioni, a Niki Vendola (Rifondazione), e poi ancora, Tana De Zulueta, Paolo Cento, Nando Dalla Chiesa... Saranno loro, quella «generazione nuova entrata in Parlamento» come spiegava ieri Nevio Salimbeni dell'Arci, alla consegna dei distintivi del club - che negli anni del boom del rock era giovanissima, che si sarà emozionata con Stairway to Heaven dei Led Zepellin, che avrà scoperto il sesso con Elvis, o avrà fatto le prime manifestazioni con i Clash...». Chissà; ma certo è che tutti sono disposti a mettere in campo il proprio ruolo dentro il Parlamento per dare una mano al rock, a quei «100mila giovani italiani che suonano in un gruppo, anche se in oltre un terzo del paese non esistono le strutture minime per farlo, per ascoltare concerti, per trovarsi insieme e comunicare». Specie adesso che è in discussione il progetto di legge per la musica presentato dal vice-presidente del Consiglio, Veltroni.



Giovani ad un concerto della rock-star Madonna

di legge preferisce puntare sulla tutela culturale, come se si trattasse del Colosseo...». L'on. Piero Ruzzante racconta invece la sua esperienza di assessore a Padova, dove ha realizzato un cd per la campagna contro le droghe, e un altro per «far uscire dalle cantine i nuovi gruppi». E un gruppo rock potrebbero, in finale, metterlo in piedi anche loro: «Perché no? In fondo c'è già anche una nazionale di calcio dei parlamentari», dice Salimbeni. Che per il futuro annuncia che l'Arci alzerà il tiro: obiettivo il Ministero Rock. «Stesso tipo di operazione, ma con i ministri, per ottenere che i ministri interessati alle questioni dello spettacolo, Interni, Ambiente, Industria, Finanze, e quello futuro per la Cultura, costruiscano finalmente un pool di funzionari che si occupino insieme dello spettacolo, invece di agire come se l'altro non esistesse».

Alba Solaro

Il punto

Dove porta la retromarcia del Cavaliere?

ENZO ROGGI

BLANCIO provvisorio, ma significativo, del confronto parlamentare sulle riforme. Primo punto: le facciamo o no? Rispondono «sì» energicamente la Sinistra democratica, An, il Ppi, il Ccd, i Verdi e Ri. Rispondono di voler fare ma non si sa fino a che punto: Fi e Cdu. Rispondono «no»: Rc, Lega e pattisti di Segni. Rispetto al voto finale in Bicamerale le uniche novità sono le incertezze di Berlusconi e l'affiorare tra gli ex dc della suggestione cossighiana all'azzeramento di tutto. Non è una novità, invece, la radicale riserva di Occhetto, già espressa in Commissione.

Secondo punto: il dossier rimesso alle Assemblee dalla Bicamerale è base idonea al lavoro deliberativo del Parlamento? Nessuna forza politica ha detto di riconoscersi compiutamente nella proposta, ma la questione non era questa: la questione sta nel sapere se chi intende lavorare per modifiche che alla fine producano una riforma a larga base che non costituisca un pasticcio ma una innovazione dell'ordinamento repubblicano in sintonia con lo spirito pubblico e con le esigenze della fase storica. Qui la risposta deve essere più cauta. E la ragione sta principalmente nella tensione apertasi tra Fini e Berlusconi. Quest'ultimo è stato addirittura sprezzante verso il suo principale alleato, gridandogli in faccia: io non ho bisogno, come te, di essere legittimato. Un grido suscitato dal sospetto dell'esistenza di un asse Pds-An volto alla legittimazione reciproca degli esclusi della prima Repubblica tramite una comune tutela sulle istituzioni riformate. Insomma, egli vede una sorta di complotto laddove c'è semplicemente una scelta e un interesse speculare a un compromesso riformatore su principi condivisi (proprio come accadde nel 1947). La stranezza è che un anno fa un simile sospetto era proprio rivolto allo stesso Berlusconi. Il netto schierarsi di Fini per un esito positivo ha spiegazioni semplici: vuole la firma del suo partito su una riforma che incassa un pur attenuato presidenzialismo concedendo un attenuato federalismo, senza peraltro l'angoscia berlusconiana per la questione giustizia. In quanto al Pds, è appena il caso di ricordare la sua scelta di prendere la testa del processo riformatore, sancita dall'assunzione della presidenza della Bicamerale.

Berlusconi aveva un modo molto semplice per prevenire ciò che oggi teme ed era di guidare lui energeticamente la ricerca di un accordo di riforma, come aveva fatto nella prima fase quando Fini era addirittura schierato contro la Bicamerale. Perché ha arretato? Sì, ci sono state in File pressioni del versante irpresidenzialista, ma la ragione è altrove: è nella centralità, per lui, del tema giustizia, o meglio del tema Procure nella logica di una guerra «ad excludendum» tra politica e magistratura. Questa ossessione, accentuata dall'ingresso in politica di Di Pietro, ha aperto una falla nell'intenzione patziosa sulle riforme attraverso la quale sono passate tutte le forze che dentro Fi puntano al fallimento. Ieri Berlusconi ha cercato di mascherare le sue ragioni autentiche escogitando una giustificazione fantasiosa: non ci preoccupa la riforma, ci preoccupa la situazione politica di fatto e quindi la possibilità che la riforma faciliti l'egemonia illiberale del Pds. È del tutto vano chiedergli che cosa ci sia, nelle proposte della Bicamerale, che aiuti i subdoli piani della Querchia. Stando così le cose, la cautela sulle prospettive si nutre della domanda stessa che Mussi ha rivolto al cavaliere: le tue critiche ai limiti del progetto e le tue intenzioni di modifica si collocano entro un'intenzione di accordo o puntano allo sfascio?

In attesa che quest'interrogativo politico venga sciolto, non resta che prendere atto che le forze intenzionate ad arrivare in porto si annunciano un complesso lavoro emendativo: accentuare, ridurre o mantenere i poteri del presidente elettivo? Irobustire o no le istituzioni e i poteri del federalismo? In qual senso modificare il capitolo giustizia? Progredire o regredire nell'impianto maggioritario del sistema elettorale? È facile prevedere che lo scoglio più duro sarà l'unicità o la scissione dell'ordinamento giudiziario.

Il Brasile ha reso noti i dati ufficiali sul disboscamento della foresta tropicale nel 1995 e nel 1996

Raddoppiate le ferite dell'Amazzonia Devastati 50.000 chilometri quadrati

La deforestazione è aumentata del 95 per cento rispetto al 1994, ma nello Stato di Amazonas la crescita è addirittura di sette volte. Metà del taglio degli alberi è avvenuta in una miriade di piccole aree in cui operano i raccoglitori di legno pregiato.

Biotechologie La Camera propone un'Authority

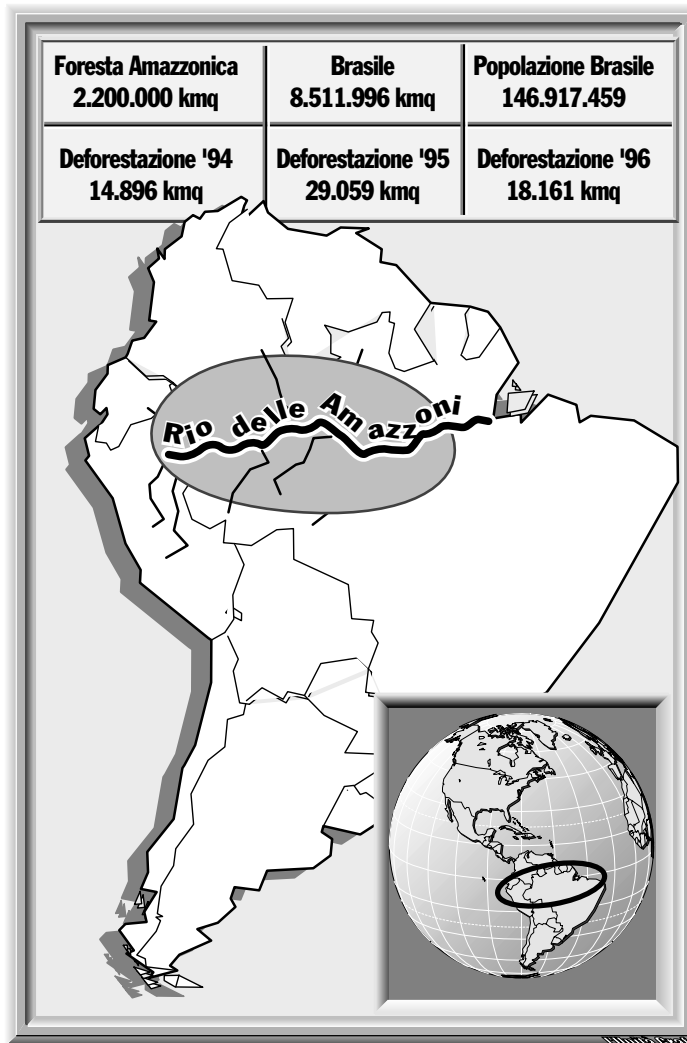
Una «authority» per le biotechologie che controlli l'introduzione e la sperimentazione di organismi geneticamente modificati. Questa la proposta scaturita dall'indagine conoscitiva sulle biotechologie conclusa dalla Commissione agricoltura della Camera e presentata ieri. «Sono favorevole - ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi - all'Authority, ma bisogna studiare la forma, perché il settore coinvolge aspetti economici, commerciali, ambientali ed etici». Ronchi comunque «rena» sulle biotechologie. «Ho insediato - ha detto - un Comitato di verifica al ministero dell'Ambiente per frenare la ricerca, lo sviluppo e l'uso delle biotechologie». In Italia le specie geneticamente modificate «in prova» sono 13 in migliaia di località, ma sono state acquisite esperienze soprattutto su 3 colture: pomodoro, mais e cicoria. «È giunto il momento - ha detto il presidente della commissione agricoltura della Camera, Alfonso Pecoraro Scario - di procedere con interventi legislativi ed atti del governo». Il rischio è infatti che tutta l'agricoltura europea cada in mano alle grandi multinazionali Usa che hanno il monopolio delle biotechologie. «Il nostro però non è un atteggiamento protezionistico o retrogrado - ha detto Pecoraro Scario - ma si vogliono proteggere le produzioni tipiche nazionali biologiche e non si vuole cancellare la biodiversità europea ed italiana». Pecoraro Scario ha anche posto in luce la necessità della tutela dei consumatori attraverso una seria etichettatura dei prodotti geneticamente modificati.

In due anni ci siamo giocati l'equivalente di Emilia-Romagna, Toscana e gran parte dell'Umbria. Sono dati allarmanti quelli finalmente diffusi ufficialmente dal governo brasiliano sulla deforestazione dell'Amazzonia. Dati che dicono che nel 1995 la superficie disboscata è stata pari a 20.059 chilometri quadrati, quasi il doppio dell'anno precedente. Un record assoluto: non era mai avvenuto prima che in un solo anno taglialegna, agricoltori e costruttori di strade riuscissero a devastare una porzione così grande della pur immensa foresta pluviale amazzonica, che da sola rappresenta più di un quarto di tutte le foreste tropicali del nostro pianeta e quindi uno dei più potenti fattori di regolazione del clima a livello mondiale.

Un boom, quello del '95, dovuto - secondo gli esperti - alla concomitanza di una forte ripresa dell'attività economica brasiliana e della siccità. L'anno dopo, la velocità del disboscamento è nettamente diminuita, passando a 18.161 chilometri quadrati. Ma solo grazie a un rallentamento dell'economia brasiliana e al fatto che il 1996 è stato l'anno più piovoso degli ultimi venti. È in ogni caso la distruzione della foresta è stata comunque più estesa non solo di quella del 1994 (14.896 chilometri quadrati), ma anche di

quella del 1989, quei 17.860 chilometri quadrati che avevano fatto scattare l'allarme in tutto il mondo portando la foresta amazzonica al centro delle battaglie dei movimenti ambientalisti e dell'attenzione di molti governi, fino a farla diventare un simbolo dei danni spesso irreparabili che le attività umane stanno provocando al nostro pianeta.

A rendere più preoccupanti le cifre diffuse dal governo brasiliano sono alcuni altri dati, in primo luogo quelli relativi alla situazione nello Stato di Amazonas, nel quale non solo i ritmi di crescita della deforestazione sono molto più alti che nel resto del paese - nel 1995 sette volte più dell'anno prima -, ma non hanno nemmeno dato alcun segno di rallentamento nel 1996. È poi «è importante capire le dinamiche di evoluzione delle cause della deforestazione - afferma Roberto Smeraldi, coordinatore del Programma Amazzonia degli Amici della Terra -. Per esempio, in base alle stime ufficiali, il 48 per cento della nuova deforestazione ha avuto luogo in piccole aree, mentre in precedenza il fenomeno si verificava su grandi estensioni. Questo evidenzia una maggiore incidenza dell'attività di taglio (prelievo del legname) rispetto a quelle relative all'agricoltura».



Produzione d'ossigeno, biodiversità, equilibri naturali ne fanno il polmone del mondo La foresta che fa respirare il pianeta

Dalla fine degli anni '80 si è capito che le risorse amazzoniche non sono inesauribili e che sono in pericolo.

Per molti decenni si è creduto che le sue risorse fossero inesauribili. Dalla fine degli anni 80, invece, ci si è resi conto che non è così, che anche la gigantesca foresta amazzonica, quell'immenso bacino attraversato dal Rio delle Amazzoni che ancora oggi potrebbe contenere sette Italie (e avanzerebbe ancora un po' di spazio, diciamo quanto basta per contenere anche una Svizzera), soffre per le ferite sempre più profonde che le vengono inflitte per prelevare legname pregiato, costruire strade, creare grandi coltivazioni e ancor più grandi pascoli. La deforestazione non significa solo, banalmente, la perdita di una certa quantità di alberi, di piante minori, di animali; non significa nemmeno solo lo stravolgimento della vita quando non addirittura lo sterminio di tribù indigene che con la foresta hanno convissuto in equilibrio sia pur spesso precario per millenni. Se fosse «solo» questo, si potrebbe in fondo liquidare la questione come un problema interno del Brasile. E della Colombia, del Perù, del Venezuela, insomma dei paesi più o meno toccati dalla foresta.

Da anni, ormai, ci si è resi conto che l'Amazzonia ci riguarda tutti. Non solo e non tanto come simbolo della natura violentata o in pericolo. Niente a che vedere, insomma, con il panda, una specie sì in via d'estinzione, ma che per tanti motivi è giunta al termine del suo ciclo vitale e non ha nulla da offrire al mondo se non la sua stanca bellezza. La foresta amazzonica no: non solo è vitalissima, tanto da riuscire perfino a rimarginare, sia pure in parte, le ferite, ma è anche di vitale importanza per l'intero pianeta, per i suoi equilibri e per le sue risorse. Insieme alle altre grandi foreste - quella pluviale africana, quella siberiana, quella indonesiana soprattutto - gioca un ruolo da protagonista in quella complessa rete di scambi tra ossigeno e anidride carbonica che contribuisce a mantenere sulla Terra un clima adatto alla vita. Alla nostra vita. Da questo punto di vista, la raccolta del legname è, in fondo, il male minore. Molto più gravi sono i danni provocati dalla fame di terreni da destinare a pascolo e a coltivazioni. Per ottenerli si sceglie di solito il metodo più spiccio: il fuoco. Il che comporta

non solo una diminuzione della «capacità respiratoria» delle grandi foreste, ma anche - lo si è visto poche settimane fa in Indonesia - la produzione di milioni di tonnellate di anidride carbonica che vanno ad aggravare l'effetto serra, senza contare l'inquinamento, le immense nuvole di smog che ricoprono migliaia e migliaia di chilometri quadrati. Le foreste tropicali, con il loro brulicare di vita animale e vegetale, rappresentano poi il più importante serbatoio mondiale di biodiversità, brutto termine che sta però a indicare la principale ricchezza di cui disponiamo dal punto di vista biologico. La distruzione di porzioni crescenti di foresta si traduce quindi in un impoverimento del pianeta, nella scomparsa di specie - di molte delle quali spesso non sospettiamo ancora nemmeno l'esistenza - che potrebbero rivelarsi preziose: non è un caso che la gran parte dei principi attivi naturali da cui vengono poi sintetizzate le molecole alla base di tanti farmaci provenga proprio dall'Amazzonia e dalle altre foreste tropicali. Così come - anche questa medaglia ha in-

evitabilmente il suo rovescio - la penetrazione sempre più profonda di gruppi e comunità umane ci sta portando a contatto con agenti patogeni dagli effetti talvolta terribili. I virus Ebola e Hiv, per fare solo due esempi, sono usciti dalla foresta pluviale africana più o meno contemporaneamente alla costruzione dell'autostrada Dakar-Mombasa con il suo seguito di stazioni di servizio, bordelli e punti di sosta a ridosso di piante e animali mai prima d'allora entrati in contatto con l'uomo.

Entro certi limiti, comunque, l'Amazzonia è in grado di sopportare e di assorbire l'«invasione», che è contenuta in limiti ecosostenibili e non solo accettabile, ma anche necessaria, per esempio per il sostentamento e lo sviluppo delle popolazioni locali. Tanto che alcuni studiosi dell'ambiente americani propongono di «pilotare» lo sfruttamento del legname pregiato per poter poi reinvestire gli utili nell'acquisto di grandi porzioni di foresta da destinare a «santuario» della natura.

Pietro Stramba-Badiale

Una ricerca texana pubblicata su «Nature»

Un gene «incolla» i ricordi alla mente Ce lo dimostrano i moscerini della frutta

Grazie al moscerino della frutta (la Drosophila) oggi sappiamo qualcosa di più su come funziona la memoria dell'uomo. Non che i moscerini in questione abbiano un grande cervello. Ma è proprio per la semplicità dei meccanismi di funzionamento cerebrale dei piccoli insetti, unitamente all'utilizzo dell'ingegneria genetica, che un gruppo di scienziati di Houston (Texas) è riuscito ad identificare una molecola cosiddetta di «aderenza» che ha la capacità di, letteralmente, «incollare» la memoria, fare cioè in modo che i ricordi si fissino. L'importante scoperta è stata pubblicata sull'ultimo numero di «Nature».

Da tempo sapevamo che la memoria lavora su un doppio binario: quello a breve termine, che ci permette di trattenerci solo per poco tempo un'informazione; e quello a lungo termine che ci fa ricordare anche per anni determinate nozioni. Gli studiosi ritenevano anche che la differenza fra le due memorie fosse caratterizzata da un modo diverso di immagazzinare le informazioni determinato da un distinto meccanismo di funzionamento. Come dire che le due memorie funzionano in modo diverso. Quella a lungo termine richiede un rafforzamento relativamente permanente delle sinapsi (il meccanismo attraverso il quale avviene la trasmissione del messaggio nervoso tra un neurone e l'altro) e la connessione superficiale diventa più estesa, con un numero

maggior di recettori dei segnali chimici. Quella a breve termine è più plastica e transitoria e ciò veniva attribuito al rilascio di una quantità maggiore di trasmettitori chimici.

Ora Ronald Davis e i colleghi del Baylor College of Medicine di Houston hanno modificato queste conoscenze scoprendo quello che in realtà avviene nel funzionamento della memoria a breve termine. Gli scienziati hanno preso un moscerino della frutta modificato geneticamente e lo hanno «addestrato», in quanto, come si può ben immaginare, non è un insetto dotato di una grande memoria a breve termine. Il moscerino mutante è molto «scarso» in fatto di associazioni mentali, ed è anche difficile creare in lui dei riflessi condizionati. Ci sono altri insetti, invece, che rapidamente imparano a conoscere degli odori che li avvisano di un pericolo, cosicché quando un odore viene emanato poco prima di una leggera scossa elettrica, questi imparano ad evitare il pericolo. La «nostra» drosophila mutante, invece, è incapace di apprendere l'associazione.

Un moscerino della frutta, in realtà, non è così stupido. A renderlo tale è stata la mutazione a cui è stato sottoposto e che lo ha privato della capacità di produrre una proteina il cui nome di provenienza cilena, «Volado», significa smemorata. Il gene Volado codifica una parte della molecola di adesione cellulare chiamata «alpha integrin». Queste molecole hanno molte funzioni: regolano lo spostamento delle cellule, il loro sviluppo e la loro morte, la coagulazione del sangue e l'attività dei globuli bianchi, oltre a far passare i segnali tra il centro e l'estremità della cellula e viceversa. Il gene Volado integrin agisce nella parte del cervello preposta all'apprendimento, la stessa, secondo gli scienziati di Houston, nella quale si colloca la memoria del moscerino. A questo punto i ricercatori per prima cosa hanno verificato che la mutazione non avesse distrutto l'abilità a distinguere gli odori o le scosse elettriche, dopo di che si sono accorti che la mancanza di Volado aveva eliminato solo la capacità di apprendere l'associazione fra i due stimoli.

Qual è, dunque, il compito di Volado? Secondo alcuni studiosi, il cui commento accompagna l'articolo di «Nature», la proteina serve a rafforzare le sinapsi. Ciò potrebbe significare, anche se è solo una ipotesi, che l'apprendimento e la memoria comportano dei rapidi cambiamenti nelle proprietà fisiche delle connessioni sinaptiche, letteralmente un restringimento e un allentamento del legame tra due neuroni. La scoperta, infine, ci dice che la memoria a lungo e a breve termine può dipendere da cambiamenti strutturali delle sinapsi e non dalla quantità di trasmettitori chimici rilasciati.

Liliana Rosi

Influenza polli Oms: il rischio non è scomparso

Di fronte all'«influenza dei polli» bisogna restare vigili e mantenere una stretta sorveglianza per almeno sei mesi, poiché se il virus si adattasse all'uomo potrebbe provocare la trasmissione di un ceppo estremamente virulento da una persona all'altra. Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. Nessun caso umano dell'influenza dei polli provocata dal virus A(H5N1) è stato osservato nella provincia di Guangdong (Cina meridionale) nel corso di una missione dell'Oms nella regione. Inoltre durante questo periodo nessun nuovo caso umano della malattia è stato segnalato ad Hong Kong. Ciononostante - insiste l'Oms - la sorveglianza deve essere mantenuta.

ROBERTO BENIGNI, FABIO FAZIO E CLAUDIO BAGLIONI TI ASPETTANO IN EDICOLA. L'U
In edicola iniziative editoriali molto speciali



IL MOSTRO di Roberto Benigni
Il film più cattivo del comico toscano. Con le sue battute Benigni uccide tutti i record d'incassi e fa morire dal ridere milioni di spettatori. Videocassetta 15.000 lire



ANIMA MIA
Il meglio della trasmissione televisiva condotta da Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Un viaggio struggente, sentimentale e divertente nei mitici anni '70. Videocassetta 20.000 lire



GLI SPETTACOLI

Che bello, ci sono gli Zeppelin

Se Madonna è l'asso nella manica con cui il Festivalone cerca di risolvere le sorti di un cast, quello dei cantanti in gara, povero di divisimo, a noi sembra più suggestiva l'idea della presenza di Jimmy Page e Robert Plant, le due colonne dei Led Zeppelin. Come pure quella dell'ex leader della Band, Robbie Robertson, che sta per pubblicare il suo nuovo album. Il «nuovo» è rappresentato da Shola Ama, star nascente della musica soul inglese, e dagli Aqua, quelli del tormentone «Barbie Girl»; ci sono i Backstreet Boys che assolveranno al compito di richiamare sotto l'Ariston frotte di ragazzine urlanti. E poi le «certezze»: signore della canzone come Mariah Carey e Celine Dion, e rocker stagionati come Bryan Adams.



Madonna a destra e sopra Raimondo Vianello tra Eva Herzigova e Veronica Pivetti
Italo Banchoy

DALL'INVIATO

SANREMO. Sanremo-Madonna che Festival! La signora Ciccone, grande cantante italoamericana, sarà la prima ospite straniera nella sera del 24 febbraio. E questa la novità annunciata (dopo essere stata smentita pochi giorni fa dalla Rai) nella tradizionale conferenza stampa organizzata ieri a Sanremo nel palazzetto del Casinò.

Quanto al resto già si sapeva. Raimondo Vianello con la sua ironia non sempre indolore ha detto «questo sarà il festival dei ripieghi» alludendo al suo ripescaggio in seconda istanza, dopo la rinuncia Rai al progetto Fazio. Ma non è la verità. Almeno dal punto di vista dello spettacolo televisivo potrebbe ancora essere un grande Festival, visto che la eventuale mediocrità delle canzoni in gara dipende dall'andazzo discografico e non dall'organizzazione Rai.

L'azienda televisiva pubblica si presenta al suo appuntamento principale col pubblico degli utenti in stato di deliquio del gruppo dirigente. Unico elemento di continuità il capostruttura Mario Maffucci, di cui pure si era sentito ventilare il possibile pensionamento. Invece no. «Ultimo festival? E perché mai?» ha detto lui rispondendo a una domanda diretta. E certamente la grande macchina canora e televisiva non sentirà la mancanza di Siciliano, che di festival in vita sua non deve averne visto mai, ma l'occasione non può essere persa senza provocare un altro irreparabile colpo alla Rai.

Vianello è una carta sicura, ma anche le due belle signore che lo affiancheranno si sono dimostrate alla prova dell'impatto coi giornalisti tranquilli e capaci di reggere all'urto. Al contrario della Marini, che si era presentata in tutto il suo splendore chirurgico, murata viva dentro una giacchetta strizzate, la meravigliosa Eva Herzigova ha affrontato la fucilazione dei fotografi senza un filo di trucco. Poi ha ripetuto in inglese quelle quattro dichiarazioni già diffuse dalle agenzie al momento dell'annuncio e ha sorriso. Tanto è bastato per far capire che non le manca

Sanremo dei miracoli

Vianello «salvato» da Madonna e un volo D'Angelo

proprio niente per stupirci con gli effetti speciali della sua intelligenza. E non stiamo scherzando.

Eva ha chiesto scusa per la sua scarsa o nulla conoscenza dell'italiano, ma quando Vianello faceva le sue battutine, rideva sempre al momento giusto. E vedrete che nel giro delle settimane che mancano parlerà meglio di Enzo Siciliano.

La simpatica Veronica Pivetti (che ha il solo difetto di non essere figlia unica) già duetta con Vianello alla maniera di Elenoire Casalegno, come una che abbia studiato alla difficile scuola di Antonella Elia. Sono doni di natura, ai quali il grande Raimondo saprà dare il giusto rilievo. Per ora si è limitato a dire che ha accettato di condurre il festival per «rifarsi gli occhi accanto a due bellissime signore, dato che a casa sua la vista non è granché». E anche perché «forse era l'ultima occasione».

Sul versante del dopo-festival la squadra Chiambretti-D'Angelo promette di meravigliarci. Ma se non ci dovesse riuscire, resterà in attesa di

Herzigova e Veronica Pivetti sul palco, ospiti stranieri di tutto rispetto, incerti solo i super ospiti Dopo-festival con Chiambretti E le canzoni?

una rivalutazione nel prossimo millennio. Il cantante napoletano Nino D'Angelo si è infatti simpaticamente definito «personaggio più rivalutato del Novecento». Ora gli spetta soltanto la beatificazione festivaliera, che avverrà dentro il ristorante «San Remo l'amo da morire» alla presenza

Nuove proposte in gara

- Costa - *Compagna segreta*
- Eramo & Passavanti - *Senza confini*
- Paola Folli - *Ascoltami*
- Luciferme - *Soffio*
- Annalisa Minetti - *Senza te o con te*
- Nitti & Agnello - *I ragazzi innamorati*
- Lisa - *Sempre*
- Alessandro Pitoni - *Dimmi dov'è (la strada per il paradiso)*
- Percontonetto - *Come il sole*
- Luca Sepe - *Un po' di te*
- Serena C - *Quante volte sei*
- Federico Stragà - *Siamo noi*
- Taglia 42 - *Con il naso in su*
- Liliana Tamberi - *Un graffio in più*

Campioni in gara

- Avlon Travel - *Dormi e sogna*
- Alex Baroni - *Sei tu o lei (quello che voglio)*
- Sergio Caputo - *Flemingo*
- Niccolò Fabi - *Laschiarsi un giorno a Roma*
- Enzo Jannacci - *Quando un musicista ride*
- Mango e Zemina - *Luce*
- Andrea Mingardi - *Canto per te*
- Nccp - *Sotto il velo del cielo*
- Paola & Chiara - *Per te*
- Ron - *Un porto nel vento*
- Antonella Ruggiero - *Amore Lontanissimo*
- Silvia Salemi - *Pathos*
- Spagna - *E che mai sarà*
- Paola Turci - *Solo con me*



Ospiti stranieri

- Madonna
- Robbie Robertson
- Backstreet Boys
- Shola Ama
- Michael Bolton
- Celine Dion
- Ricky Martin
- Page & Plant
- Mariah Carey
- Brian Adams
- Aqua

(in gara) le sorelle Paola e Chiara, alla cui lagna colpevole non possono compensare neppure Jannacci, Mango e Alex Baroni messinesi. Esperiamo che non lo vengano a sapere Madonna, Robbie Robertson e Mariah Carey, che sono tra gli ospiti stranieri scelti da Sergio Bardotti per le cinque serate (24-28 febbraio) decise per i destini della patria canora.

I cantanti in gara sono 28, 14 campioni e 14 «nuove proposte», che arriveranno alla serata finale per disputarsi il titolo di vincitore (senza vinti) assegnato dalla solita composta e sparsa giuria democospica. Una matematica disastrosa, che premia sempre la «medietà» e cioè sostanzialmente la mediocrità, alla quale dovrebbe reagire la giuria di qualità istituita allo scopo di segnalare il miglior testo, la migliore musica e il miglior arrangiamento. Quest'anno fanno parte del supertribunale Monique Veaute, Vincenzo Cerami, Roberto Vecchioni, Michael Nyman e Celso Valli. Cinque signori competenti nel loro ramo, ai quali però non si può chiedere di ribaltare il cattivo gusto nazionale. Infatti se quasi nessuno si ricorda più del Jalisce, la memoria dei vincitori del premio di qualità dello scorso anno non è registrata neppure dagli archivi.

Nielsen, ma ancora non si sa. La comunicazione ufficiale verrà data il 23 febbraio soltanto, ha detto Maffucci, tanto per continuare il gioco della comunicazione dilazionata. E speriamo almeno che per il 23 febbraio conosceremo anche tema quaterma e cinquina della lotteria Rai, senza che la tv di stato debba attraversare un troppo lungo periodo di navigazione a vista.

Sanremo, si sa, non è il festival della canzone italiana, ma una grande impresa televisiva. Come tale l'anno scorso (gestione Bongiorno-Chiambretti-Marini) andò benissimo, anche se dei vincitori si è persa la memoria acustica e visiva. Hanno cantato una sola settimana, i poveri Jalisce, mentre purtroppo cantano ancora

Maria Novella Oppo

ORE 3.00

«Pronto sono Mina Io di notte non dormo mai»

«La mia bambina è arrivata sana e salva?». Così è iniziata la telefonata che in piena notte Mina ha fatto a Radio DeeJay, mentre andava in onda la maratona «Radiothon», ospite la figlia Benedetta Mazzini. La non-stop, che è iniziata lunedì scorso si concluderà domenica, ha lo scopo di raccogliere fondi per organizzazioni impegnate nella lotta contro l'Aids, come la Lila e l'Anlaids.

Erano le 3 di notte quando Mina ha chiamato, per scambiare alcune battute scherzose con la figlia. Ed ha anche rivelato di avere problemi di insonnia: «Non mi sono alzata apposta. Figurati. Son sempre sveglia di notte. Di giorno un po' meno. Ma tu fino a che ora stai lì?». «Fino a quando reggo», ha risposto Benedetta, che poi le ha chiesto di scegliere un brano da mandare in onda. «Quello che vuoi tu», ha risposto Mina. E la scelta è caduta sulla band italiana dei Casino Royale, di cui sono entrambe grandi fan.



Mina

Mauro Balletti

L'INTERVISTA

Prime anticipazioni sulla Mostra di Venezia: meno film e una retrospettiva sul '68

Laudadio: «Prometto, sarò un curatore buddista»

«Stavolta risponderò alle accuse col sorriso». Scelti i Leoni alla carriera: Wajda, Connery e Sophia Loren. Scorse invece va a Cannes.

ROMA. C'è un nuovo Laudadio in cammino verso Venezia 55. Tranquillo, sorridente, quasi buddista. È una promessa solenne che archivia la scorsa edizione mentre anticipa la prossima. Le novità del festival che si terrà dal 3 al 13 settembre? Meno titoli, specie nelle sezioni «sperimentali». Moltissimo spazio agli italiani in un'annata che Felice Laudadio definisce di straordinaria «felicità produttiva», anche se è ancora presto per parlare di «Italian Renaissance». Già annunciati pure i tre Leoni alla carriera, Andrej Wajda, Sean Connery e Sophia Loren, che si è immediatamente detta contentissima per un riconoscimento che viene dalla sua patria. In fieri la giuria: «Purtroppo Cannes ci ha soffiato Scorsese. Mi è dispiaciuto. Ma sono anche contento, come ho scritto a Martin, che i due festival più prestigiosi abbiano pensato entrambi a lui».

Come avete scelto i tre Leoni?
«Wajda è il più grande regista polacco vivente. È tornato a fare cine-

ma dopo un'importante parentesi politica. E rappresenta una cinematografia prestigiosa che speriamo di non vedere soffocata».

E Sophia Loren? Venezia arriva ultima, dopo l'Oscar e la Berlinale...
«Sì, ci hanno anticipato. Ma era una scelta naturale: è l'attrice italiana più famosa nel mondo».

Sean Connery verrà?
«Non ne abbiamo ancora la certezza. Avrei voluto rinviare l'annuncio ma la notizia è trapelata... Comunque è un attore che amo e che nella maturità è addirittura diventato più significativo».

Che ci dice del suo comunicato stampa «stoppato» dal direttivo della Biennale il giorno della riconferma?

«C'è stato qualche consigliere contrario perché conteneva anticipazioni sulla Mostra ancora non approvate dal consiglio... Una reazione legittima. Io, da parte mia, avevo fretta di annunciare la retrospettiva sul '68 per evitare sovrapposizioni».

Se è per questo, del '68 al cinema si è già riparato. Per esempio a Bellaria.

«Ma il nostro punto di vista è diverso. Non ci occuperemo della contestazione, ma di una rivoluzione che dura dieci anni e comincia con opere come *Notte e nebbia del Giappone* di Oshima, 1960, oppure *I pugni in tasca* di Bellocchio del '65. È un sommovimento di idee e stili da cui nasce, per dire, il Nuovo Cinema Tedesco».

Non si parlerà della protesta che, quell'anno, toccò direttamente la Mostra?
«Beh, non la ignoreremo. Ma non è questo il fulcro della retrospettiva, curata da Cosulich e Cesareo e destinata a toccare varie città italiane».

«Sì, abbiamo già contattato un personaggio americano per la presidenza. Se accetterà, mi consulterò con lui per scegliere gli altri otto giurati. È un metodo «ideato» da Bergman che ho già sperimentato l'anno scorso con Jane Campion. Un'al-

tra cosa: non avremo più di un giurato per ogni nazionalità. Nemmeno gli italiani».

Una misura anti-sciovinismo... Ma non avrete un occhio di riguardo, nel programma, per il cinema europeo?
«Il mestiere dei tecnici è fiutare le tendenze. E infatti il festival dell'anno scorso ha fotografato la crisi del cinema hollywoodiano in anticipo: il sorpasso c'è poi effettivamente stato. Col senno di poi, e fuori dal clima concitato del Lido, anche i film maltrattati a Venezia 54 sono stati apprezzati».

Cristiana Paternò



Inter, Moratti «Simoni resterà un altro anno»

Gigi Simoni allenerà l'Inter anche il prossimo anno. Lo ha confermato ieri ad Appiano Gentile il presidente nerazzurro, Massimo Moratti, che si è recato alla «Pinetina» per assistere alla partita disputata dalla prima squadra contro i giovani della Primavera (5-0). «Non credo ci sarà alcun problema per il rinnovo del contratto di Simoni - ha detto Moratti rispondendo alle domande dei giornalisti - Almeno per un altro anno dovrebbe allenare ancora l'Inter». Moratti è quindi tornato brevemente sul caso Ronaldo. «Tanto rumore per nulla», ha commentato.



Il portiere della Roma Konsel si sveglia e si trova un ladro in casa

Brusco risveglio alle 6 di ieri mattina per il portiere della Roma, l'austriaco Michael Konsel. Quando ha aperto gli occhi, ha trovato uno sconosciuto che, bottino in spalla, passeggiava nella sua camera da letto. L'austriaco si è trovato faccia a faccia con un ladro, al primo piano della sua abitazione nei pressi del centro sportivo «F. Bernardini», a Trigoria. Dopo qualche istante di reciproco stupore, il ladro si è dato alla fuga. Al piano terra, tra le altre cose, aveva rubato documenti (anche il permesso di soggiorno), carte di credito, assegni e una piccola somma di denaro. Ieri, a causa dello choc, Konsel ha preferito allenarsi a parte.

Gigante notturno Per la Compagnoni cala subito il buio

Il primo gigante femminile notturno nella storia della Coppa del mondo (e l'ultimo prima delle Olimpiadi di Nagano) non ha portato fortuna alla Compagnoni. Ad Are (Svezia) l'azzurra scesa con il pettorale numero cinque è rimasta in gara per il breve spazio di tre porte. Sulla quarta Deborah si è inclinata troppo ed ha finito per perdere l'equilibrio. La vittoria è andata alla tedesca Martina Ertl che ha preceduto la svizzera Sonja Nef e la svedese Ana Ottsson. Migliore delle italiane è stata Karen Putzer, 13ª, mentre Isolda Kostner, che aveva chiuso la prima manche con il nono tempo, si è piazzata al 14º posto.

L'Unità loSport

Test-Mondiali: 3-0 alla Slovacchia. Entra l'interista ed è la svolta. In gol Ravanelli, Del Piero e Di Matteo

Moriero «crea» l'Italia e Di Biagio la conserva

L'ANALISI

Nella testa di Cesarone c'è anche una staffetta a centrocampo

STEFANO BOLDRINI

TRE TEMI da affrontare dopo l'amichevole Italia-Slovacchia: una volta tanto, una gara senza punti in palio e senza storia è servita a qualcosa. Il primo riguarda Luigi Di Biagio. Il centrocampista della Roma esce da questa partita con la mezza promessa di una maglia da titolare. Non poteva chiedere di più. Maldini vuole vederlo in coppia con Albertini. I due possono garantire un asse centrale più dinamico rispetto a quello composto da Albertini-Di Matteo. Di Biagio è bravo a fare il pressing: tanti anni di scuola zemaniana non sono finiti nel vuoto. Ma il romanista è abile anche nei lanci lunghi, che possono diventare fondamentali in una squadra che deve ripartire in fretta. I «tagli» di Di Biagio cercano spesso gli esterni e questo potrebbe fare la fortuna di un Moriero, ovvero di un giocatore che deve affondare i colpi sfruttando fantasia e velocità.

Qui arriviamo al secondo tema: l'esterno. Maldini cerca un erede di Bruno Conti o Donadoni. È un ritorno ad antiche formule, che però nel calcio compattato ed estremamente cerebrale di oggi potrebbe rivelarsi di grande utilità. Nel girone di qualificazione l'Italia affronterà tre squadre di minor spessore (nell'ordine, Cile, Camerun e Austria) e, africani a parte, è prevedibile che dovrà fare i conti con avversari molto coperti. La presenza di un giustatore come Moriero potrebbe rivelarsi decisiva. L'interista sarà per questo motivo uno degli uomini più seguiti dal ct da febbraio a maggio.

C'è un po' di apprensione per le condizioni fisiche non brillanti dell'Inter e per un finale di campionato che si annuncia caldo. Moriero, inoltre, non ha il fisico del superman, ma il ct non ha alternative. Quella emersa alla vigilia di Italia-Slovacchia, Bachioli dell'Udinese, è decisamente debole. Proponibile, a questo punto, una formula staffetta per il mondiale: Moriero-Di Livio. L'interista per aprire le partite, lo juventino per chiuderle nel migliore dei modi. E anche un modo per centellinare le forze di giocatori non dotati di grande fisico e che potrebbero patire l'usura di una stagione logorante.

Terzo tema: l'attacco a tre punte. È la formula consigliata da Ravanelli e conoscendo il ct appare di difficile applicazione. Però vale la pena provarci, perché mai come in questo periodo storico l'Italia ha avuto una tale offerta di ottimi attaccanti: Vieira, Casiraghi, Ravanelli, Inzaghi, Montella, Del Piero, Chiesa, Totti. Otto punte di valore, comprensibili il disagio del ct che dovrà lasciarne casa almeno tre.

Post scriptum: non dimenticare Zola. È un giocatore che va recuperato. Gullit sta rivelandosi nel Chelsea un pessimo gestore di talenti: prima ha annichito Violi, ora sta demolendo il sardo. Giusto fargli tirare il fiato, doveroso aiutarlo a ritrovare la strada maestra. Se Gullit non è capace, intervenga Maldini. Basta poco, in fondo. Solo un po' di riconoscenza. Se l'Italia è in Francia, deve ringraziare anche Zola.

DALL'INVIATO

CATANIA. Maldini ha parlato di prove tecniche, Di Biagio di buon allenamento: questo per dire che il 3-0 dell'Italia sulla Slovacchia è un risultato buono, ma anche obbligato, fare di peggio era francamente difficile. L'Italia ha giocato due partite in una, un primo tempo con tredici tiri che non hanno mai impaurito Vencel, una ripresa con la metà delle conclusioni in porta e tre gol. La Slovacchia è stata sempre la stessa, cioè povera cosa. Un avversario davvero scarso, ma forse è giusto così, inutile di questi tempi farsi del male con avversari più consistenti.

Tre esordienti, uno a tempo pieno (Di Biagio), due scartamento ridotto (Moriero e Cois). Poi un ritorno (Torrice) e un ripescaggio (Chiesa), un mezzo debutto (Inzaghi). Nel primo test pre-mondiale abbiamo visto la meno malinconica tra le nazionali offerte dal ct nei suoi tredici mesi di lavoro (tutto cominciò a Palermo il 22 gennaio 1997, Italia-Irlanda del Nord 2-0): per girandola di uomini (sedici) e per modulo di gioco (provato con una certa insistenza il 4-4-2). Nel primo tempo l'Italia è stata burrosa. Ha attaccato e tirato, ma con scarsa convinzione. Molta lentezza, soprattutto, da addebitare in parte alla scarsa ispirazione di alcuni uomini importanti (Di Livio, Dino Baggio e Del Piero), in parte al fatto che la Slovacchia ha alzato la diga e l'Italia ha commesso l'errore di martellare gli avversari nella zona centrale. Così, molti cross nel mucchio - una pacchia per gli allampanati difensori avversari - e moltissimi tiri da venti metri, in cui si è esibito con una certa frequenza il romanista Di Biagio, stimolato dal debutto.

Nella ripresa, l'ingresso di Moriero ha sconvolto il copione. L'interista non ha fatto mirabile, si vede che, come tutti gli interisti, non sta attraversando un momento di luna buona, però sono stati sufficienti un paio di allunghi alla sua maniera per mandare in tilt la difesa slovacca. Il nuovo calcio offerto da Moriero ha ribadito l'importanza dell'uomo ca-

ITALIA SLOVACCHIA 3-0

ITALIA: Peruzzi, Ferrara, Maldini (16' st Torricelli), Dino Baggio (10' st Cois), Nesta, Costacurta, Di Livio (1' st Moriero), Di Biagio, Di Matteo, Del Piero (27' st Chiesa), Ravanelli (21' st Inzaghi)
(12 Buffon, 14 Sartor, 16 Albertini)

SLOVACCHIA: Vencel, Kozak (37' st Dzurik), Spilar, Karhan, Timko, Tittel, Balis (24' st Sovic), Kozlej (7' st Ujlaky), Jancula (7' st Luhovy), Dubovsky, Moravcik (24' st Zvara)
(12 Seman, 17 Pinte)

ARBITRO: Agius (Malta)

RETI: nel 4' Ravanelli, 8' Del Piero, 19' Di Matteo

NOTE: angoli: 4-1 per la Slovacchia. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori: 26.919 per un incasso 681.970.000 lire. Ammonito Karhan per gioco scorretto.

pace di saltare l'avversario. Parlare di Bruno Conti o di Causio è prematuro o forse blasfemo, ma in un'Italia così compassata e prevedibile la formula dell'esterno tutto fantasia e movimento aggiunge qualcosa che può fare bene alla Nazionale. Moriero da questo punto di vista offre di più rispetto a Di Livio. Lo juventino è più uomo da difesa e da tic toc, almeno fino a quando non avrà lo sprint dei bei tempi.

Scenario suggestivo, il grande padre Etna con la barba bianca (neve da 1500 metri in su) a divertirsi con la prima partita della Nazionale su questi schermi. Serata di sentimenti buoni, con il pubblico a intonare l'inno di Mameli e pochissimi insulti (dedicati alla città di Palermo). Numero ad effetto quello di tre acrobati inglesi, tre ragazze appese a simimongolfiere che prima hanno sorvolato il «Cibali» e poi hanno offerto, tra i due tempi, un repertorio di raffinata acrobazia. Lo spettacolo ha ravvivato un primo tempo noioso. Velleitari i tanti tiri in porta degli azzurri: all'7' Del Piero, all'8', 14', 22', 25', 27' esibizione balistica di Di Biagio, al 9' Dino Baggio, al 30' e al 39' ancora Del Piero. Vencel non si sporca mai la divisa, ma sta per combinare un bel guaio al 21' su tiro-cross di Ravanelli, pallone altissimo che nelle mani del portiere dello Strasburgo diventa una saponnetta e viene bloccato a pochi centimetri

dalla linea di porta.

Moriero in campo nella ripresa e Italia che in meno di dieci minuti chiude i conti. Archiviata un'occasione mancata da Del Piero al 2' su cross di Ravanelli, al 3' il primo gol. Affondo centrale di Moriero, tiro respinto da Vencel, girata sporca di Ravanelli: 1-0. All'8' Di Biagio colpisce il palo con una legnata da venti metri, al 9' Del Piero non può fare a meno di inflare Vencel dopo un dialogo tra sordi tra lo stesso portiere slovacco e Timko. Il retropassaggio del difensore dello Slovan Bratislava diventa un assist per Del Piero: appoggio di piatto destro, 2-0, ma poca gloria per Del Piero, un gol così è un regalo. Pubblico in festa e Italia che dopo dieci minuti concede, benevola, il tris. Azione molto elaborata: cross di Moriero, capocciata di Ravanelli, respinta di Vencel, tentativo acrobatico di Del Piero, tiro potente di Di Matteo, 3-0, a questo punto si può anche andare a casa.

Gli slovacchi sono una pena, però al 27' hanno un sussulto, la dignità non è un optional. Luhovy dribbla Costacurta e cerca l'angolo, Peruzzi è Angelo di nome e di fatto e respinge. Partita finita, solo Chiesa e Inzaghi cercano di tenerla in vita, ma la voglia di strafare non è amica della lucidità. Il 3-0 basta e avanza, altri gol potevano ubriacare l'Italia.

S. B.



Luigi Di Biagio, ottimo il suo esordio in azzurro Sambucetti/As

LE PAGELLE

La difesa è d'acciaio Di Livio e Ravanelli incerti, troppo nervosi

Peruzzi 6: una sola parata, ma evita all'Italia di incassare un gol. Ferrara 6,5: il migliore dei difensori. Nel primo tempo caramellato degli azzurri cerca persino di svegliare la squadra.

Maldini 6: partita da ragioniere. Esce per un problemino muscolare. Dal 17' st Torricelli sv.

D. Baggio 5,5: fiacco, impreciso. Dal 10' st Cois 6: disinvolto.

Nesta 6,5: impeccabile.

Costacurta 6: ormai in Nazionale recita da libero vecchia maniera. Un paio di buoni recuperi, ma si fa anche saltare con un pinnello nell'unica azione vera degli slovacchi.

Di Livio 5: non è al massimo della forma, si sapeva. Dal 1' st Moriero 7: entra e l'Italia decolla. Tira e Ravanelli va in gol. Crossa e Di Matteo firma il tris. Promosso.

Di Biagio 7: nel primo tempo è il migliore (pur esagerando talvolta con i tiri in porta), nella ripresa l'adrenalina del debutto diminuisce e diventa più riflessivo. Colpisce anche un palo. Promosso.

Di Matteo 6: chiamatelo mister moviola, corre a due cilindri. Esegue il compito e realizza il secondo gol in azzurro.

Del Piero 5,5: serata storta, ma premuroso arriva Timko che con una fesseria lo riabilita: il talentino firma il settimo gol in Nazionale, il più facile. Dal 26' st Chiesa sv.

Ravanelli 5,5: pennellone bianco è lento, talvolta nervosetto, spesso litigioso (con l'arbitro). Dopo un primo tempo da cestinare, una fetta di ripresa più decente. Prima confezione un bel cross per Del Piero, poi, in girata, segna. Collabora alla costruzione del terzo gol. Dal 21' st Inzaghi sv: cerca il gol, ma non lo trova. [S.B.]

Il ct azzurro elogia Di Biagio che ora insidia Di Matteo e «rimprovera» Moriero

Maldini: «Si può dare di più»

DALL'INVIATO

CATANIA. C'è stato qualcosa di buono per Cesare Maldini in questo primo test pre-mondiale: si chiama Luigi Di Biagio. Il centrocampista della Roma, esordiente, è stato promosso a pieni voti dal ct. Anche Moriero ha superato l'esame, ma il tecnico della Nazionale pretende qualcosa di più dal giocatore dell'Inter. Parole incoraggianti per Alessandro Cois, che fra i tre è quello che ha giocato di meno. È una serata che distende i nervi del ct, ma anche il presidente federale Nizzola sorride: Catania gli ha stretto la mano.

«Di Biagio è andato bene. Un bel-esordio davvero, merito anche della squadra che lo ha aiutato». Maldini ha l'aria di uno che ha un problema in meno: il centrocampista della Nazionale è il reparto che richiede maggior lavoro, ma il romanista va considerato con un piede nell'ereo che porterà l'Italia in Francia. Potrebbe diventare addirittura titolare? Maldini incoraggia le speranze del giocatore:

«Ha un buon lancio lungo e copre bene la difesa. Potrei provarlo in coppia con Albertini. Demetrio, del resto, nel Milan si alterna con Boban». Morale, da questa serata catanese esce un Di Biagio con le quotazioni in netta ascesa e, al contrario, un Di Matteo indebolito: se entra il romanista, esce l'inglese».

Il ct elogia Moriero «ma può e deve dare di più», critica il primo tempo degli azzurri «troppi errori nei passaggi», assolve Di Biagio per l'insistenza nel tiri in porta «era il debutto, voleva farsi notare», incoraggia Ravanelli «è sempre uno che si fa un mazzo così», non dà chances a Montella «ripeto, in attacco regna l'abbondanza, a maggio dovrà fare esclusioni dolorose».

Tra i peggiori in campo, ma è il più propositivo negli spogliatoi. Fabrizio Ravanelli fa il suggeritore: «Si potrebbe anche provare la formula delle tre punte, come nella Juventus». Di Biagio e Cois pronunciano invece la formula del ringraziamento dei debuttanti «siamo contenti, giornata indi-

menticabile, emozione e felicità». Moriero riesce anche a fare autocritica: «Ha ragione Maldini, posso dare di più».

Il presidente Nizzola sorride largo, al-«Cibali» è stato esibito uno striscione polemico con il predecessore Martarese, al quale si lega l'uscita di scena dal calcio professionistico nel 1993 «Catania non dimentica» e per forza di cose l'attuale numero uno del calcio è stato ringraziato per aver portato per la prima volta quaggiù la Nazionale.

Potrebbe esserci, tra pochi mesi, un bis. Ieri il sindaco di Catania, l'uilivista Enzo Bianco, ha parlato con Nizzola, ricevendo la mezza promessa di una possibile esibizione dell'Italia nelle qualificazioni europee. In mattinata Bianco aveva ricevuto una delegazione azzurra, guidata dal dirigente accompagnatore Gigi Riva e da Marco Tardelli (nuovo tecnico dell'Under 21). Bianco ha ringraziato la Nazionale con belle parole e con, in dono, una miniatura del simbolo della città, l'elefante che troneggia in

S. B.

Nel match inaugurale Spagna battuta 1-0 Mondiali, lo Stade de France vince la sua prima partita

PARIGI. Nella serata dell'inaugurazione dello Stadio St. Denis è tutto filato via liscio per gli organizzatori del prossimo mondiale: lo sfarzo della cerimonia, lo spettacolo del balletto, il nuovo inno della Coppa del mondo '98, e la vittoria ampiamente meritata della Francia sulla Spagna 1-0. La rete del migliore in campo, lo juventino Zidane che ha ripreso una corta respinta di Zubizarreta su tiro di Djordjic. S'interrompe la striscia d'imballabilità degli iberici che durava da 31 partite, l'ultimo ko nei quarti di finale di Usa '94 contro l'Italia.

Una serata indimenticabile per i francesi con un solo inconveniente: la temperatura sotto zero. Il freddo ha attanagliato gli spettatori con il presidente Jacques Chirac, il primo ministro Lionel Jospin ed il sindaco di Parigi, Jean Tiberi, in prima fila. Il terreno di gioco ghiacciato non ha permesso ai giocatori delle due squadre di esprimersi ai massimi livelli.

All'attesa di una prova generale lo stadio «De France», un impianto dalle linee architettoniche fuosamen-

te moderne, non ha tradito. Il tutto esaurito è mancato non per il temuto sciopero della metropolitana ma per il vento polare che ha frustato con particolare violenza la piana di Saint Denis alla periferia nord di Parigi. Decine di migliaia di tifosi hanno comunque sfidato i cinque gradi sotto zero affollando i convogli della linea 13 e delle Rer B e D le metropolitane veloci.

Gli organizzatori hanno allestito prima della partita un eccezionale spettacolo con ballerine e ballerini che danzano sospesi in aria tra fasci di blu, di rosso e di bianco sprigionati da enormi riflettori. Lame di luce che dal terreno di gioco sfrecciano per andare a forare l'ovale di cielo delimitato dall'anello di vetro che copre lo stadio. Al termine dello spettacolo in campo è arrivato un gigantesco nastro con i colori della Francia.

Intanto da Parigi Blatter ha annunciato che dopo i mondiali il «quarto uomo» diventerà obbligatorio e avrà un ruolo più attivo. La novità sarà ratificata il prossimo 6 marzo.

LOTTO

BARI	2	60	43	12	64
CAGLIARI	48	73	25	33	7
FIRENZE	63	57	67	45	34
GENOVA	32	14	50	9	75
MILANO	51	77	5	38	49
NAPOLI	79	71	49	21	76
PALERMO	3	77	39	10	51
ROMA	49	81	74	38	84
TORINO	56	8	63	3	18
VENEZIA	51	43	55	53	46

Super ENALOTTO

COLONNA VINCENTE	
BARI	2 N. JOLLY
FIRENZE	63 VENEZIA 43
MILANO	51 QUOTE
NAPOLI	79 Nessun «6»
PALERMO	3 al «5» L. 267.212.500
ROMA	49 al «4» L. 1.352.900
	ai «3» L. 31.400
JACKPOT	5.262.443.286



29UNI01A2901 ZALLCALL 11 01+21:58 01/29/98 M

+

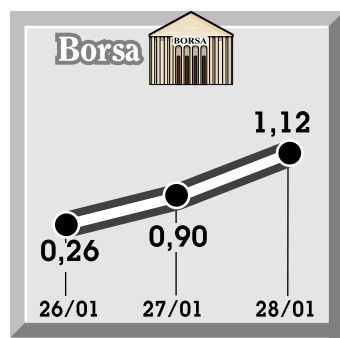


+

+

Scuola, circolare indica termini per pensionarsi

Per il 1998 gli insegnanti che vorranno andare in pensione anticipata lo potranno fare solo se avranno compiuto i 53 anni di età ed avranno 35 anni di contributi o se, più giovani anagraficamente, avranno maturato 36 anni contributivi. Circolare del ministero.

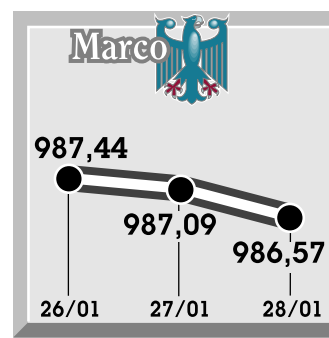


MERCATI	
BORSA	
MIB	1.109 +2,02
MIBTEL	18.609 +1,12
MIB 30	27.270 +0,91
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+4,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CHIMICI	-0,29
TITOLO MIGLIORE	
BINDA	+27,00

TITOLO PEGGIORE		MONRIF	
			-4,01
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,61
6 MESI			5,59
1 ANNO			5,29
CAMBI			
DOLLARO	1.781,55	+18,11	
MARCO	986,57	-0,52	
YEN	14,179	+0,22	

STERLINA	2.917,82	+7,79
FRANCO FR.	294,42	-0,19
FRANCO SV.	1.216,91	-0,94

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,32
AZIONARI ESTERI	+0,68
BILANCIATI ITALIANI	+0,26
BILANCIATI ESTERI	+0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,08



Domani scioperano i ferrovieri di Firenze

I ferrovieri dell'ex compartimento di Firenze (che comprende tutta la Toscana più la provincia di La Spezia) aderenti alle sigle sindacali Fil, Fit, Uilt, Fisafs, Comu e Sma scioperano domani dalle 9 alle 17. I disagi potranno riguardare i treni partiti altrove.

Il Cda della merchant bank ha approvato il dividendo. Ottimo l'indice di redditività vicino al 9,5%

Credito, l'Imi cerca la grande alleanza

Banca Intesa e San Paolo nel mirino

Masera va avanti, gli investitori ci credono e le azioni volano

ROMA. L'Imi punta al matrimonio con una grande banca nazionale. Il nome del futuro partner ancora non c'è. Ma la strada per la merchant bank di via dell'Arte è ormai segnata. La prima scelta resta il San Paolo di Torino, che il 6 febbraio esaminerà la possibile integrazione con l'Imi, alla luce del lavoro commissionato alla Goldman Sachs. Ma non è escluso che possa anche essere presa in considerazione l'offerta di Banca Intesa (polo Cariplo-Ambroveneto) che chiede un più stretto rapporto con il gruppo guidato da Luigi Arcuti.

Il cda dell'Imi dunque ha detto sì, ieri, al programma tracciato dal direttore generale, Rainer Masera, dandogli il mandato per arrivare, in tempi brevi, ad un'integrazione societaria con una grande banca nazionale (partendo da S. Paolo e Banca Intesa, che hanno già manifestato disponibilità) e dandogli appuntamento per

l'11 febbraio, quando si terrà un nuovo cda. Il via libera alla linea di Masera non era scontato. Nel cda dell'Imi infatti siedono tre grandi banche: San Paolo, Cariplo e Montepaschi, i cui interessi in questo momento divergono. Tuttavia, al di là delle diverse strategie, i tre «grandi azionisti» hanno fatto quadrato intorno all'Imi e hanno scelto una strada che segna un passo in avanti, in quanto, per lo meno, sgombra il campo da alcuni equivoci. Nel futuro dell'Imi, l'unica banca italiana, insieme a Mediobanca, in grado di fare investment banking ad alto livello, non ci sarà uno smembramento delle sue attività, non ci sarà nemmeno, per ora, il matrimonio con una banca straniera, e non ci sarà neanche la «grande Imi», cioè l'idea di mettere questa banca d'affari al servizio dei suoi azionisti. Ci sarà invece un'intesa con una grande banca italiana, un matrimo-

nio in vista del quale Masera, nella sua relazione al cda, ha fissato alcune importanti condizioni. L'integrazione societaria con una grande banca nazionale», secondo Masera, dovrà avvenire «con elevato beneficio di entrambi». In altre parole il direttore generale mette in guardia il futuro partner dalla tentazione di spogliare l'Imi delle sue parti più succose (gestione patrimoniale e attività di merchant banking). L'Imi, insomma, dice Masera, va presa in blocco e la fusione andrà fatta sulla base di un reciproco interesse. La banca infatti è un boccone molto appetibile. I risultati del '97, presentati ieri, sono ottimi. L'utile netto è salito a 467 miliardi (+26%) e il cda proporrà un dividendo di 650 lire ad azione, con una crescita del 18% rispetto al '96. Ottimo anche il Roce, cioè l'indice di redditività, vicino al 9,50%. L'Imi, insomma, è nettamente al di sopra del-

la media nazionale, che stagna intorno all'11,50% e a quella delle principali banche italiane, che non vanno oltre il 5%. Masera ha anche spiegato che la futura integrazione «aumenterà «la possibilità di cogliere ulteriori aggregazioni», cioè prevede, dopo il matrimonio, ulteriori acquisizioni. Infine insiste sul fatto che la strada da lui scelta dovrà perseguire «la massimizzazione del valore degli azionisti», cioè, non solo il vantaggio dei «grandi azionisti», ma anche quello dei «piccoli» che detengono il 70% della banca.

Anche ieri la Borsa ha sostenuto con forza i titoli del settore bancario, come avviene da qualche giorno a questa parte, sulla spinta delle voci di future aggregazioni. Il balzo in avanti più forte lo hanno fatto proprio l'Imi (+5,02%). Le San Paolo invece hanno segnato una battuta d'arresto (-0,92%) e così le Comit (-0,96%) e le

Banca Intesa (-0,15%). Bene invece la Banca di Roma (+2,17%) e le Credit (+2,79%). Queste ultime continuano a viaggiare col vento in poppa, nonostante l'alt della Banca d'Italia alla crescita dal 5 al 10% della Ras e della tedesca Allianz. La decisione di via Nazionale sarebbe stata formalmente motivata da vincoli di natura statutaria, cioè dal fatto che lo statuto della banca milanese impone al 3% il limite azionario. Tuttavia dietro alla scelta di Bankitalia ci sarebbe anche la preoccupazione per un'eccessiva presenza di azionisti stranieri nelle banche italiane (Allianz, ma anche Paribas e Crédit Agricole) e la volontà di attendere la conclusione dei lavori della commissione Draghi, che dovrà riscrivere il testo sulla corporate governance (le nuove regole sulle spa), prima di fare deroghe statutarie.

Alessandro Gallani

Grandi scambi in piazza Affari. Passate di mano azioni per un valore di 3.750 miliardi

I bancari tirano, Borsa al nuovo massimo

Giribaldi all'assalto delle obbligazioni Cir

La sua quota nella holding di De Benedetti salita al 26%

ROMA. Continua l'ascesa della Borsa che al termine di una seduta contrassegnata da una grande mole di attività stabilisce i nuovi record di sempre. L'indice Mibtel (+1,12%) sale a 18.609 punti, il Mib30 (+0,91%) e a 27.270 punti, il Midex (+1,66%) a 18.044 punti. Oltre quota 18.000 anche il Mib storico, a 18.129 punti, mentre il Comit sale a 1168,36 punti. Il mercato ha iniziato la riunione già in buon rialzo (+0,7%), accelerando nel prosieguo della giornata fino a toccare un massimo del +1,6%, prima di cedere qualcosa nelle ultime battute. Chi aveva alleggerito le posizioni prevedendo un aggravarsi della crisi politica negli Stati Uniti ha dovuto tornare sui propri passi. Il calo nel finale è stato attribuito alle dichiarazioni di Bertinotti, che ha criticato il testo della Bicamerale parlando di un indebolimento della maggioranza. Molto alti gli scambi, per un con-

trovalore di 3750 miliardi di lire. La domanda è risultata incentrata su quasi tutti i valori bancari, in fermento per via delle numerose ipotesi di aggregazione che stanno circolando in questi giorni. Il crocevia sembra essere l'Imi, in rialzo anche in seguito ai buoni risultati '97 comunicati oggi, insieme all'aumento del dividendo; i titoli salgono del 4,50% con il prezioso riferimento.

Fiammate in Borsa per le holding del gruppo De Benedetti, Cir e Cofide. Scambi e prezzi volano e ad animare le scommesse c'è anche un gioco di obbligazioni che, alla loro conversione, potrebbero risultare determinanti per il controllo del gruppo dell'ingegnere. Tra le mani forti viste acquistare titoli e obbligazioni della Cir, secondo quanto si è appreso in ambienti finanziari, vi sarebbe quella del finanziere piemontese-monegasco Luigi Giribaldi. La sua quota nella

holding Cir sarebbe salita, in quello che a Piazza Affari viene interpretato sempre più come un rastrellamento, dal 25,078% dei giorni scorsi ormai al 26%. L'ex partner della Tracof possiede anche il 20,5% della Cofide, una partecipazione che non sarebbe stata modificata, mentre nei giorni scorsi aveva smobilizzato l'intera quota posseduta (3% circa) in Olivetti). Dal quartier generale di Carlo De Benedetti ci si mostra tranquilli di fronte al possibile attacco di Giribaldi. Fonti della Cir liquidano i rialzi borsistici come «apprezzamento del mercato per i buoni risultati ottenuti dalle numerose operazioni di riorganizzazione (fusioni Espresso-Repubblica, accorpamento Rejna in Sofegi, fusione Sasib-Cir, cessione Sasib Railways) che hanno portato, tra l'altro, una situazione finanziaria in attivo per 130 miliardi».

La Cir, al momento, comunque appare difficile da scalare. Il 50,7% del capitale è saldamente in mano alla Cofide, che a sua volta è controllata da un patto di sindacato con il 48,99% (in più la famiglia De Benedetti ha un ulteriore 8,2% circa). Al patto aderiscono la Bam (4,41%), Carlo Caracciolo (3,49%), le Generali (3,49%), Mediobanca (2,83%), il gruppo Pirelli con il 3,3% circa, e De Benedetti con il 31,11%.

In apparenza una fortezza inespugnabile, teoricamente debole in futuro. Due sono, secondo gli analisti, i grimaldelli su cui potrebbe agire Giribaldi: le obbligazioni e la riforma Draghi. Quest'ultima - sempre secondo gli analisti - potrebbe anche indurre lo scalatore a lanciare un'opa (offerta pubblica d'acquisto) sulla Cofide: il nuovo diritto societario metterebbe gli alleati del patto nella condizione di scegliere liberamente: restare con De Benedetti o uscire.

Fuenti: l'albergo potrà essere abbattuto

ROMA. Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dalla società costruttrice del cosiddetto «mostro» di Fuenti, cioè l'albergo realizzato da circa 30 anni sulla costiera amalfitana, a Vietri sul Mare (Salerno). Il ricorso era stato presentato dalla società costruttrice, la «Ti» srl, contro una precedente pronuncia del tribunale amministrativo regionale della Campania che aveva respinto una richiesta di concessione edilizia in sanatoria presentata dagli stessi costruttori. La struttura alberghiera, contestata da tempo in particolare dagli ambientalisti, non era mai entrata in funzione e da più parti ne era stato chiesto l'abbattimento, che dovrebbe a questo punto essere conseguente.

«O vinciamo la gara, o ci sciogliamo». Sul terzo gestore per la telefonia ci sono gli interessi di mezza Europa

Tlc, Picienne lancia la sfida per il Dcs 1800

Il sottosegretario alle Poste Lauria ha assicurato ieri che il bando di gara uscirà tra un paio di settimane. L'aggiudicazione in aprile.

ROMA. Vincere o morire. È una battaglia che non conosce compromessi quella ingaggiata da Picienne, la joint venture formata da British Telecom (26%), Mediasset (25%), la norvegese Telenor (20%), Bnl ed Ina col 10% ciascuno ed infine l'Italgas, fanalino di coda col 9%. O si aggiudicherà la licenza di terzo gestore di telefonia mobile Dcs 1800, oppure si scioglierà tutto ed ogni socio andrà per la sua strada. Anche perché la telefonia fissa, quella su cui intende comunque avventurarsi l'avversario Wind (l'alleanza tra Enel, Deutsche Telekom e France Telecom), è terreno già esplorato sin dal 1994 da Albatrom, una società telefonica (orientata ai clienti business) cui partecipano ben quattro degli attuali soci Pcn: Mediasset, Bt, Bnl ed Eni.

Ieri mattina, a presentare ai giornalisti le ambizioni di Pcn, si è convocato a Roma l'intero stato maggiore degli azionisti: Fedele Confalonieri (Mediasset), Peter Bonfield (Bt), Terje Thon (Telenor), Franco Bernabè (Eni), Davide Croff (Bnl). Non stupi-

sca tanta mobilitazione: il mobile phone è considerato uno dei grandi business del futuro. Si prevede che nel 2010 vi saranno nel mondo più cellulari che telefoni fissi ed alla stessa data, secondo le stime di Tim, dovrebbero squallire in Italia ben 40 milioni di telefonini. La scommessa di Pcn muove un investimento complessivo di 8.000 miliardi. «Stiamo operando come se avessimo già la licenza in tasca. I nostri fornitori sono al lavoro, gli investimenti sono partiti, abbiamo accordi con 1.590 punti vendita», ha spiegato il presidente, Elserino Piol. In realtà, nonostante le dichiarazioni ottimistiche sugli esiti della gara, tutto si muove all'insegna della precarietà.

Lo stesso amministratore delegato, pur se già individuato («la rosa è di due nomi»), non è ancora stato svelato. Per una ragione molto semplice: viene da una società del settore, forse un concorrente, e pertanto il diretto interessato preferisce non uscire allo scoperto prima di sapere se effettiva-

mente avrà un nuovo lavoro. Più che contro Wind, Pcn si batte per ora contro il ritardo con cui viene assegnata la licenza. Gli investimenti costano ed oltre un certo punto non si può andare o si rischia di buttare troppi soldi in strutture poi inutili. «Fino a giugno non ci sono problemi, oltre dovremmo rivedere l'impegno», spiega Piol. «Mi auguro che il governo si muova».

Negli ultimi giorni è e tuttavia prevalso il pessimismo sui tempi della contesa. Il governo, per la delicatezza della scelta e le polemiche che inevitabilmente seguiranno (c'è da decidere tra Berlusconi e l'Enel), si muove con i piedi di piombo. Tanto da aver optato, unico caso al mondo, di farsi aiutare nella scelta da due advisor. Ma la loro scelta va per le lunghe anche perché i paletti posti sono tali (ad esempio non lavorare per due anni con nessuno degli azionisti del vincente) che molti potenziali candidati si sono dileguati. Il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, si è però mostrato ieri più ottimista del suo mini-

stro Maccanico che vede l'assegnazione della licenza verso l'estate: «L'indicazione del terzo gestore avverrà tra marzo ed aprile». Il bando di gara uscirà tra un paio di settimane ed anche il problema degli advisor è in via di superamento: «li sceglieremo questa settimana». Nel frattempo a Pcn, come del resto a Wind, va di moda un solo slogan: «Vinceremo». «La chiave del nostro successo è di andare a letto la mattina pensando al Dcs 1800 e svegliarci il giorno dopo con lo stesso pensiero in testa. Non disperiamo le forze», spiega Piol in polemica con le ambizioni a tutto campo dei suoi concorrenti, desiderosi di confrontarsi oltre che sulla telefonia fissa anche sul Gsm ed sul Dect. Quindi, un'altra stocata a Wind: «Bt e Telenor sono leader della telefonia mobile nei loro ed in altri paesi. L'Enel è digiuna di telecomunicazioni, nei telefoni tedeschi Mannesmann ha superato Deutsche Telekom ed in Francia la penetrazione del mobile è ancora decisamente scarsa». E a chi avanza

dubbi sulla tenuta di un'alleanza così variegata, la risposta di Piol è netta: «Il management sarà indipendente, fedele alla società piuttosto che agli azionisti. È un'intesa fatta per durata». Piuttosto, viene sentito come una minaccia il Dect, il nuovo servizio lanciato da Telecom Italia. «Molto dipenderà dalle regole. Se il Dect sarà inghiottito in una società separata, non avremo problemi: senza le sinergie col gestore fissa, il servizio è al massimo destinato a galleggiare. Ma se potrà operare in maniera selvaggia, come un terzo operatore di telefonia mobile, allora lo scenario sarà completamente diverso». In ogni caso, «la sfida a Tim a presentarsi difficile. È probabilmente il miglior operatore al mondo e sarà una gara in salita - ammette Piol - ma siamo ottimisti: giocheremo le carte della tecnologia, del marketing, del servizio al cliente e di una società con una struttura dei costi più competitiva».

Gildo Campesato

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ART DIRECTOR	Rafiki Benazzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavaglia
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Paolo Soldini, Onorio Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Luciana Polonzi
CRONACA	Anna Tarquinii
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Matilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rosaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirella, Alfredo Medici, Italo Pario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pario Vice direttore generale: Dario Azemilino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

La Francia si oppone insieme alla Russia ai sempre più probabili blitz contro Saddam per le armi nascoste

Irak, Parigi non ci sta

Sfiduciato dai francesi il responsabile americano degli ispettori dell'Onu Girandola di incontri diplomatici. La Albright in Europa per il via all'attacco.

La diplomazia sta lavorando freneticamente. Si muovono russi, francesi e americani. I primi non intendono seguire i secondi nella nuova spedizione contro Saddam che si annuncia per i prossimi giorni. Così il pendolo ondeggia paurosamente tra la guerra e una soluzione negoziata. Vediamo la fittissima agenda diplomatica: il segretario di Stato Madeleine Albright sarà oggi a Parigi, domani a Madrid e sabato a Londra.

Vedrà nell'ordine il francese Vedrine, il russo Primakov e il britannico Cook, tutti ministri degli Esteri. Primakov, che ha spedito a Baghdad il suo vice Posuvalyuk ricevuto da Saddam, era ieri a Parigi e domani sarà ospite degli spagnoli che stanno organizzando l'incontro con l'Albright.

Anche Bill Richardson, rappresentante Usa al consiglio di sicurezza dell'Onu, si sta mettendo in viaggio. Farà tappa nelle otto capitali dei paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza. Alla luce del discorso di Clinton cercherà di convincere tutti della necessità di colpire l'Irak. Ma il fronte «pacifista» si sta rafforzando e pare in grado di contrastare la determinazione degli americani.

A Parigi Primakov ha incontrato Chirac e i dirigenti francesi. Prima di andarsene ha assicurato che Russia e Francia «hanno posizioni vicine sulla necessità di fare tutto perché la situazione sia stabile e perché l'Irak rispetti le esigenze delle risoluzioni permanenti». E anche ieri i russi hanno ribadito che non vedono con favore un'iniziativa militare degli americani. Ancor più esplicito è stato il ministro degli Esteri francese Vedrine secondo il quale un ricorso

alla forza contro l'Irak «non è auspicabile e non risolverebbe i problemi che stiamo fronteggiando». L'offensiva dei francesi non risparmia neppure l'australiano Butler, capo della missione Onu in Irak che nei giorni scorsi ha rilasciato un'intervista a New York Times nella quale afferma che Baghdad «dispone di abbastanza armi biologiche da spazzare via Tel Aviv». Queste dichiarazioni, che offrono oggettivamente agli americani un valido appiglio per attaccare, non sono piaciute a Parigi al punto che il portavoce del ministero degli Esteri Yves Doutriaux ha attaccato violentemente il capo degli ispettori sostenendo che «il signor Butler viola l'ambito del suo mandato». Secondo i francesi il capo degli ispettori deve divulgare i dati in suo possesso attraverso il consiglio di sicurezza».

A Parigi corre voce che i francesi potrebbero addirittura «sfiduciare» Butler sollecitando la sua rimozione. Se ciò accadesse potrebbe entrare in campo un nuovo capo della missione in questo caso un «non anglofono», gradito a russi e francesi e agli iracheni che hanno sempre accusato l'australiano di fare gli interessi di Washington. Il pendolo della crisi dunque ondeggia tra l'intervento e la trattativa. Washington, come è già accaduto in passato, potrebbe decidere di agire unilateralmente; gli americani hanno più volte chiarito che possono intervenire anche senza la via libera dell'Onu, giacché Saddam non ha rispettato gli obblighi imposti dalla precedenti risoluzioni. In tal modo Clinton potrebbe aggirare la manifesta ostilità non solo di Francia e Russia, ma anche della Cina, rap-



Giornalisti irakeni seguono il discorso di Clinton sullo stato dell'Unione

Sahib/Ansa

presentata nel consiglio di sicurezza. Nel frattempo nel Golfo si sta ammassando una poderosa macchina da guerra. Gli americani schierano tre portaerei, una trentina di navi che caricano venticinquemila soldati, trecento missili e 325 aerei. Gli inglesi schierano due portaerei e anche ieri il premier Blair ha ribadito il suo appoggio alla linea statunitense.

La stampa americana rivela fantascientifici piani d'attacco. Washington intenderebbe mandare nel Golfo esperti di armi chimiche, antidoti in grado di contrastare

contaminazioni di armi batteriologiche.

In Israele, dove è ancora forte il ricordo dei missili Scud lanciati dagli iracheni durante la guerra del Golfo, il premier Netanyahu ha riunito i suoi collaboratori per i problemi della Difesa e ha fatto sapere che il governo segue «con la mente fredda e la massima vigilanza» gli avvenimenti. La stampa riferisce su un rapporto della Cia sulla minaccia rappresentata dai missili iracheni che trasportano testate con armi batteriologiche.

In Irak comincia il reclutamento

dei «volontari» che devono difendere il paese in caso di attacco, mentre Saddam ha deciso di invitare a pranzo i diplomatici stranieri per dimostrare che nei suoi palazzi non vi sono armi proibite. Baghdad ha anche annunciato che intende ricorrere alla Corte internazionale dell'Aja lamentando le «crescenti minacce» degli americani. Forse anche stavolta il rais potrebbe decidere un «colpo di teatro» accettando all'ultimo momento le ispezioni nella speranza di evitare l'attacco.

Toni Fontana

Lavorava con il ministro che si è dimesso

Corruzione Alto burocrate s'uccide a Tokyo

TOKYO. Lo scandalo politico-finanziario esploso l'altro giorno in Giappone con le dimissioni del ministro delle Finanze, ha avuto una coda tragica ieri con il suicidio di un alto dirigente del ministero. L'uomo, Yoichi Otsuki, era appena stato interrogato dalla polizia. Al ministero ricopriva la carica di direttore generale del dipartimento banche. Il suicidio è stato scoperto dalla moglie. Il poveretto si era impiccato nel suo appartamento, sopraffatto evidentemente dalla vergogna per il coinvolgimento nell'inchiesta.

L'altro ieri il responsabile delle Finanze giapponesi Hiroshi Mitsuzuka era stato costretto alle dimissioni dopo l'arresto di due funzionari del suo ministero, accusati di essersi fatti corrompere da alcuni istituti di credito in cambio di trattamenti di favore. Per il momento il premier Ryutaro Hashimoto ha preso l'interim delle Finanze, ma già si parla del successore di Mitsuzuka. Il candidato più probabile è l'ex-ministro delle Finanze Sohei Miyashita, che appartiene alla stessa corrente del dimissionario nel partito liberaldemocratico.

Le dimissioni di Mitsuzuka hanno inferto l'ennesimo duro colpo alla popolarità del governo giapponese e del suo primo ministro. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Mainichi, a sostenere il premier Ryutaro Hashimoto ora resta appena il ventiseiete per cento della popolazione. È il livello minimo toccato dall'inizio del mandato, nel gennaio 1996. Anche il sostegno per il governo nel suo insieme è calato dal 38,3% di dicembre al 34,7% attuale. La percentuale di coloro che disapprovano il gabinetto è

cresciuta sino al quarantasette per cento del campione intervistato. I rilevamenti statistici del Mainichi sono confermati da un secondo sondaggio, pubblicato dal giornale Yomiuri Shinbun. I sostenitori del governo sono passati al 34,7% dal 38,7% che erano in dicembre. Gli oppositori sono cresciuti invece dal 49 al 52,7%.

Nel giorno in cui lo scandalo si faceva tragedia, le indagini hanno portato anche all'arresto di due personaggi minori, protagonisti dell'aspetto sexy della vicenda. Sono due cameriere di un ristorante a luci rosse di Tokyo. L'accusa nei loro confronti è di «atti contro il pudore». Le ragazze, rispettivamente di 19 e 23 anni, lavorano in un locale che viene comunemente chiamato «No pan shabu-shabu» (Shabu-shabu senza mutande), nel quartiere dei divertimenti di Shinjuku. Lo shabu-shabu è un piatto tradizionale giapponese, a base di fette di carne, che viene bollita dagli stessi commensali in un recipiente di rame. Nella versione in voga a Shinjuku, però, le pietanze vengono servite da cameriere prive di biancheria intima. In quel ristorante, secondo gli inquirenti, i responsabili di alcune banche avevano invitato l'ispettore del ministero delle finanze Koichi Miyagawa, uno dei due arrestati nei giorni scorsi con l'accusa di essersi fatto corrompere. Le due giovani sono accusate di avere compiuto «atti contro il pudore» con due dirigenti d'azienda nello stesso locale la sera del 20 gennaio. Locali come questo, dove la sola cena costa quasi trecentomila lire, sono normalmente frequentati dai «Vip» per le loro cene d'affari.

30-31 gennaio

FESTA continua

Concessionarie
e Succursali Fiat
sono aperte
dalle 9 alle 22

VENERDÌ

E SABATO

SONO GLI ULTIMI

DUE GIORNI PER

USUFRUIRE DEGLI

INCENTIVI

STATALI FINO A

3.900.000

LIRE: non lascia-

tevi sfuggire

l'occasione.

Avete ancora pochi giorni

per acquistare l'auto dei vo-

stri desideri, usufruendo

degli incentivi offerti dallo

Stato e da Fiat per le auto da

rottamare con più di 10 anni.

Per questo motivo le Conces-

sionarie e le Succursali Fiat,

venerdì 30 e sabato 31, saran-

no eccezionalmente aperte

con un orario continuato dal-

le 9 alle 22. Una festa auto-

mobilitica da non perdere,

con una "due giorni" di rispar-

mio no-stop. Non mancate.

Giovedì 29 gennaio 1998

14 L'Unità LE CRONACHE



DALL'INVIATO

VERONA. «Non mi hanno capito», brontola glaciale mentre un nugolo di agenti carcerari lo solleva di peso e lo trascina via dall'aula. O forse i giudici lo hanno capito fin troppo bene. Alle sei meno dieci minuti Gianfranco Stevanin torna in cella da ergastolo. Lo hanno ritenuto «capace di intendere e di volere» e riconosciuto colpevole di tutti e sei gli omicidi di ragazze di cui era accusato, dei relativi contorni di premeditazione, effrazione e crudeltà, degli smembramenti e delle sepolture dei cadaveri. Adesso tocca a lui essere sepolto, vivo.

«Mi daranno l'ergastolo», aveva previsto, poco prima, coi suoi avvocati. «E non ne era affatto impressionato», riferisce uno di loro, Daniele Accèbbi. Chissà se a causa della sua fredda personalità o per un calcolo

Si è chiuso a Verona il processo contro l'agricoltore di Terrazzo. Tre anni di isolamento, un miliardo di risarcimento

Stevanin condannato all'ergastolo «Ha ucciso 6 donne, ma non è pazzo»

Verdetto in sei ore. Il serial killer uscendo dall'aula: «Non mi hanno capito»

più astuto. Anche l'ergastolo è una misura teorica. Dopo ventiquattro anni, o prima in caso di ottima condotta carceraria, si può godere della semilibertà. I calcoli tra i legali si sprecano: Stevanin potrebbe uscire di cella tra il 2.010 ed il 2.020, non oltre. L'«agricoltore» di Terrazzo è resta «socialmente pericoloso». Lo dice la sentenza, che esprime un «giudizio di rilevante pericolosità sociale». Lo affermano gli stessi periti della difesa. Non ha dubbi in proposito neanche il pool dei suoi legali: loro, anzi, dopo tre anni di colloqui, spizzichi di frasi, ammissioni e contraddizioni, sono arrivati a sospettare che Stevanin di donne ne abbia ammazzate almeno il doppio, forse addirittura 14.

Avevano chiesto, e torneranno a chiedere in un giudizio di appello già preannunciato, o l'assoluzione per totale infermità mentale - con conseguente affidamento ad un manico-

mio giudiziario - o quanto meno il riconoscimento della seminfermità, cioè una condanna a trent'anni con la liberazione subordinata, alla fine, ad un giudizio di psichiatri. «In un caso o nell'altro, state tranquilli che nessuno psichiatra se la sarebbe sentita di giudicare Stevanin «non pericoloso» e dare l'ok alla libertà. Sarebbe stato questo il vero carcere a vita», giudica l'avv. Accèbbi. «Tant'è vero che Stevanin ha reagito duramente non quando il pm ha domandato l'ergastolo, ma quando io ho chiesto l'infermità mentale».

Beh: chiamalo matto. Nel processo, questo era in fin dei conti l'unico dubbio. Il serial-killer, che sceglieva accuratamente le sue vittime tra poveri ragazzi senza amici e senza parenti vicini, le ammazzava per provare particolari emozioni sessuali, è una persona «normale»? Certo, hanno concluso i periti dell'accusa. No, so-

stenevano i difensori. Ecco ieri, nell'ultima arringa, l'avv. Cesare Dal Maso, concludere: «O sono pazzo io o è pazzo lui. Giudici, giudicando Stevanin infermo di mente assolvetelo, tutti i normali. Condannandolo, sapiate che chiunque di noi normali potrebbe essere uno Stevanin».

La corte, di dubbi, ne ha avuti però pochi. Ieri mattina, un ultimo scambio di battute tra Stevanin ed il presidente Mario Sannite.

Presidente: «Stevanin, la corte sta per ritirarsi e decidere il suo destino. Ha qualcosa da dire?» Stevanin: «Vorrei fare il riassunto di...»

Presidente: «No. Lei non deve vedere i fatti. Deve solo lanciare un messaggio alla corte.»

Stevanin: «Ho sentito deposizioni che definirei credibili sarebbe, sinceramente, insultare la vostra intelligenza...»

Presidente: «Lei come si considera?» Stevanin: «Mah... Probabilmente malato. Questo è il fatto.»

È la prima volta che lo dice. I suoi avvocati si sbalordiscono: «Almeno uno lo abbiamo convinto». Sono neanche le 11 del mattino. Il processo è concluso. Stevanin, cardigan grigio, pantaloni grigi, camicia sbiadita, indossa un vecchio montone, raccoglie la sua cartellina blu che contiene gli appunti dell'«autodifesa», va a pranzo, tranquillissimo. Per la sentenza bastano sei ore. Ste-

vanin la ascolta in piedi senza emozioni, all'inizio sfodera un accenno di sorriso enigmatico, poi aggrotta le ciglia sforzandosi di comprendere i termini tecnici. «Colpevole di tutti i reati», legge Sannite. Ergastolo. Tre anni di isolamento diurno. Un miliardo e mezzo di risarcimento alle parti civili, genitori, fratelli e figli delle sue vittime. Niente dissequestro dei beni ereditati dal padre - la villa di Terrazzo, campi e frutteti - nonostante Stevanin abbia rinunciato all'eredità, in favore della madre, proprio per salvare il patrimonio di famiglia. Del resto, anche mamma è indagata, per complicità.

Via per la cella. Avrà molti anni per dedicarsi alla sua ultima passione, che lo occupa maniacalmente notti intere: i puzzles, ricomporre pezzi.

Michele Sartori

La giovane asiatica

Il 3 luglio del '95, in un fosso non lontano dal casolare di Stevanin, un contadino trova un sacco con dentro le ossa di un torace. A quasi due anni di distanza, il 12 giugno del '97, in un canale di Merlara (Padova), viene ripescata una coscia di donna. Le analisi stabiliscono che è parte dello stesso corpo di cui era stato trovato il tronco nel '95. Si tratta forse di una minorenne, probabilmente asiatica, ancora senza identità.

Biljana Pavlovic

Il 12 novembre del '95 viene dissotterrato, nei campi di Stevanin, il corpo di Biljana Pavlovic, giovane cameriera e «squillo» serbo-romena che viveva ad Arzignano (Vicenza) ed è morta tra le mani del suo «amico» un anno prima, a 25 anni. Era il settembre del '94. Poi Stevanin ha raccontato: «Legai Biljana coi polsi dietro la schiena, la feci stendere a pancia in giù». Un sacchetto in testa, per provocare maggior piacere attraverso la poca ossigenazione. Alla fine del rapporto, era morta.

Claudia Pulejo

Il primo dicembre del '95, da una fossa vicino al magazzino della cascina di Stevanin riemerge il corpo di Claudia Pulejo. Era una donna di 29 anni, tossicodipendente, che viveva a Legnago (Verona) ed era scomparsa dal 15 gennaio del '94. In quei giorni, Stevanin l'aveva invitata da lui, al cascinale, promettendole una scatola di Roipnol. Era morta, secondo lui, di overdose. A quel punto lui l'aveva rasata, avvolta in un doppio strato di Domopak e sepolta.

Blazenka Smoljo

Ancora sesso «estremo» e ancora una donna che muore durante il rapporto. Il corpo di Blazenka Smoljo, 24 anni, prostituta croata, viene ripescato a Piacenza d'Adige il 31 luglio del '94, ma per sapere il suo nome bisogna aspettare il 23 luglio del '97. Di lei non si sa molto di più, tranne che è rimasta vittima del rituale di Stevanin. Dopo, come tutte le altre volte, lui si era liberato del cadavere in maniera perfetta. Ma prima le aveva tagliato i seni e tutto il cuoio capelluto.

Roswita Adlassnig

Il corpo di Roswita Adlassnig, 23 anni, austriaca, non è mai stato ritrovato. La donna si prostituiva. È scomparsa l'8 maggio del '93. Le sue colleghe hanno accusato Stevanin, dicendo che l'amica aveva annunciato di avere un appuntamento con lui e proprio dopo quell'appuntamento di lei non si era saputo più nulla. Di Roswita sono state trovate parecchie foto nel cascinale di Stevanin, ma lui nega l'omicidio e continua a dire che lei è ancora viva.

Una donna bianca

Non si sa chi è ed il suo cadavere non è stato mai trovato, ma di lei esistono delle immagini: dei negativi che Stevanin aveva accuratamente nascosto nel cascinale, ritraggono il primo piano di un corpo di giovane donna bianca. Da evidenti modifiche anomale dell'anatomia della zona genitale, i periti hanno stabilito che sono con certezza le immagini di un cadavere. Ma Stevanin nega categorico e della persona ritratta in quelle immagini per ora non si sa altro.

Al processo Andreotti ieri la difesa ha controinterrogato il boss. Il senatore: «Si sente il nipote di Dio»

In aula va in scena il delirio di Balduccio Di Maggio «Ero l'unico italiano ad avere l'immunità parlamentare»

E su Ganci: «Mi disse che dovevamo colpire la Procura perché ci stava distruggendo»

ROMA. «Mi sentivo al di sopra di tutti e di tutto»: così parlò «Balduccio» Di Maggio. Per dire del suo delirio di grandezza, per descrivere la sua megalomania, dice che ormai «si sentiva al di sopra di tutto e di tutti». «Nipote di Dio», lo definirà a fine udienza Andreotti, aggiungendo che Ali Agca lo aveva battuto sul tempo dicendosi «figlio di Dio».

Si può entrare nella Storia perché magari un giorno si è affacciati al balcone di casa con la Polaroid in mano e la Storia passa sotto la propria finestra. Ennio Flaiano ci ha raccontato la storia di un direttore che mandava il suo reporter a Ostia, per resocontare lo sbarco dei dischi volanti. E Dino Buzzati il suo viaggio agli Inferi, i primi scavi per la metropolitana milanese, in cui scopri una Milano bis, sotterranea e preclusa ai vivi. Per entrare nella Storia non è obbligatorio essere Tiziani, e ci sono pur sempre le entrate di servizio attraverso le quali ci si può intrufolare, e si può intrufolare uno come «Balduccio» Di Maggio. È sufficiente assistere - da soli - a qualcosa di straordinario, e il gioco è fatto. Non sarà la storia con la esse maiuscola, non sarà la storia di sangue blu, non sarà la suggestiva storia della Grande Mafia e dei Grandi Pentiti, ma «Balduccio», comunque finirà, la sua casella se l'è conquistata per sempre. Sì, è vero: è un pugile suonato. È un atleta arrugginito. È l'uomo del gorgo che non riuscirà mai a risalire. È l'uomo sfregiato dai suoi stessi crimi- ni, dalle sue stesse eterne doppie- piezze, dai suoi rancori sordi, che «poteva» riscattarsi, ma non ne è stato capace. È tutto questo, «Balduccio», il «sangueseparo», l'irriducibile rivale dei Brusca, quello che ha messo a segno decine e decine di delitti, factotum di Totò Riina che ha mescolato le carte sino alla nausea, che ha «visto» qualcosa che altri non avevano visto. O - almeno - giura d'aver visto. Ha visto il «bacio» fra don Totò Riina e Giulio Andreotti, nel

lussuoso appartamento palermitano dell'esattore Ignazio Salvo. Così è nato, processualmente parlando, «Balduccio» Di Maggio. Perché, essendoci un processo praticamente incardinato, quello contro Andreotti Giulio per associazione mafiosa, ed essendoci già un bel gruzzolo di pentiti, l'uomo d'onore che portava quasi un suggello alla versione dei Buscetta e dei Mannoia, dei Pennino, dei Siino eccetera eccetera, dopo avere già contribuito alla cattura di Totò Riina, non poteva restare fuori dalla porta. Il resto è noto. Il resto è polpa saporitissima per la polemica politica sui pentiti e il pentitismo. Il resto è fiction. Cosa ha detto ieri Di Maggio? Ha detto questo: «Mi sentivo al di sopra di tutti e di tutti. Quando volevo, potevo mandare all'aria il processo Andreotti. Ero sicuro». Ripercorre le tappe delle sue tantissime «giravolte», spiega di avere «governato» a San Giuseppe Jato, e gli sfugge l'ironia dell'avvocato Franco Coppi che gli chiede: «Di Maggio, oggi governa ancora?». E lui, con l'aria intontita: «no, credo di no. Almeno...». Spiega di essere stato forse l'unico italiano a godere di «immunità parlamentare» senza essere parlamentare. «Aveva l'immunità», dice Angelo Siino di Balduccio Di Maggio. «Di Maggio aveva i cani attaccati in alto loco», a proposito di quell'incontro che gli aveva propiziato l'avvocato Vito Ganci con «gente dello Stato» per indurlo a fare marcia indietro su Andreotti. Chiede l'avvocato Coppi: «a suo giudizio, dietro l'avvocato Ganci, c'era Andreotti?». E Di Maggio: «no, non credo. L'avvocato Ganci mi disse che dovevamo colpire la Procura di Palermo perché la Procura di Palermo stava distruggendo tutti». È questo il tasto che andava battuto per «colpire Caselli»: segare le presunte fondamenta del cosiddetto «processo del secolo». Così, lui stesso, «Balduccio Di Maggio», poteva diventare all' «occorrenza «vittima» o



Il boss mafioso, Giovanni Brusca

«carnefice» della sua stessa trama. Credeva di essere stratega, regista, quando si incontrava con altri pentiti - i Di Matteo o i La Barbera - a fare il pieno di armi pesanti da spedire a Palermo, senza che nessuno lo controllasse. Credeva di essere un capo, quando si dava da fare con i giudici per favorire questo o quell'uomo d'onore, come Giuseppe Migliore che rischiava di perdere un appalto Sip. Credeva di saperla lunga quando accompagnava Migliore a Roma, dai pubblici ministeri Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, per chiedere sconti di pena, in cambio di notizie utili alla cattura di Giovanni Brusca. Non è facile riassumere l'udienza di ieri. Anche perché se ne sono sentite di tutti i colori.

Un altro esempio: «Angelo Siino mi disse - è Di Maggio che parla - se quelli della Procura mi arrestano succede un casino: ho in mano Guido Lo Forte, che ha

in mano Caselli». Deliri di grandezza. Sogni di gloria. Immunità autentiche e immunità presunte. Di Maggio oggi è in manette.

Caselli e la sua Procura lo colsero con le mani nel sacco, il 13 ottobre 1997. Si era macchiato di un paio di delitti e li confessò. Da allora, per adoperare la sua espressione, vede «solo cielo». Il suo difensore, Ennio Tinaglia, ha detto che non c'è un automatismo fra il ritorno al crimine da parte di un pentito e la veridicità o falsità delle sue dichiarazioni. È così.

Il fatto che Di Maggio abbia avvertito l'irresistibile richiamo della foresta non significa che «come volevasi dimostrare», Riina e Andreotti non si incontrarono, non dialogarono, non si baciarono. Sarà la sentenza a sciogliere il rebus.

Saverio Lodato

Ucciso a 9 anni dal boss

La madre aveva un amante

PALERMO. Ucciso a nove anni perché sapeva troppo. E non di spartizione di droga, come si ipotizzò quasi per dare un senso ad un delitto orribile. Claudio Domino venne giustiziato davanti alla porta di casa con un colpo di pistola in fronte perché sarebbe stato a conoscenza di una presunta relazione tra la madre e il malavitoso Salvatore Graffagnino. Era l'ottobre dell'86: retroscena di quell'esecuzione, il movente raggelante, sono contenuti nelle pagine dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione «Requiem» che ieri all'alba ha portato alla notifica di 43 ordini di arresto per altrettanti mafiosi, 34 dei quali - compreso quello per Totò Riina - recapitati in carcere. È il risultato delle rivelazioni di quindici pentiti che agli inquirenti hanno descritto la campagna di morte che insanguinò Palermo tra l'84 e l'89. Venticinque omicidi, che sarebbero stati ordinati dal boss corleonese per futili motivi e non per lotte interne a Cosa nostra. Infranse le «regole» anche Salvatore Graffagnino, lo spaccatore che secondo i collaboratori di giustizia Giovanni Battista Ferrante e Salvatore Cancemi, aveva ucciso con le sue stesse mani il piccolo Claudio Domino, figlio della donna con cui avrebbe avuto una relazione. «Il ragazzino era colpevole solo di aver visto un incontro tra i due nella propria casa», ha dichiarato Ferrante ai magistrati. E Cancemi ha aggiunto che «girava voce che probabilmente Claudio Domino era stato ucciso dall'amante della madre, in quanto la donna voleva troncare la relazione extraconiugale». Graziella Accetta smentisce categoricamente: «Sono cose assurde, i

pentiti non sanno che cosa inventarsi», dice, e minaccia iniziative legali.

L'orrore suscitato dalla morte di Claudio Domino, raggiunse anche le gabbie delle aule bunker del maxi-processo a Cosa Nostra, che allora si stava celebrando. L'imputato Giovanni Bontade, fratello del boss di Villafranca, Stefano, lesse un comunicato con cui tutti gli imputati di quel processo si dissociavano dall'omicidio del bimbo. «La dissociazione - ha poi spiegato Francesco Marino Mannoia, altro collaborante - fu fermamente voluta da Pippo Calò e Luciano Liggio che volevano prendere le distanze da quell'omicidio». Ma il boss non si limitò a questo e ben presto Cosa nostra avviò indagini proprie per scoprire gli autori del delitto. «Fu Salvatore Biondino ad occuparsene - ha spiegato Cancemi - perché il fatto era avvenuto nel suo territorio. Dopo un mese Biondino disse a me e a Raffaele Ganci che il bambino era stato ucciso da tale Graffagnino, amante della madre. Mi disse anche che la donna ne era al corrente». A «rendere giustizia» ci penso lo stesso Ferrante che ha rivelato di aver ucciso Salvatore Graffagnino insieme ai vertici del mandamento di San Lorenzo: «Pino Buffa, Mariano Tullio Troia, Salvatore Biondino, i due cugini Salvatore Biondo e i due cugini Salvatore Buffa».

Parole di pentiti, che Graziella Accetta ha appreso dai giornalisti: «Nessuna relazione, né con Graffagnino, né con altri», ha risposto visibilmente commossa. «Sono numeri al lotto e io darò mandato al mio legale per tutelare me, i miei figli, la mia famiglia».

Gennaio con Chaplin



Michele Sartori

Prima di conoscere «Monsieur Verdoux», salutate «Il circo» che se ne va.



Per trovare un posto ne Il circo di Charlot avete ancora pochi giorni a disposizione. Da sabato 31 in edicola c'è Monsieur Verdoux, un film satirico e paradossale, l'ennesima prova geniale del grande Chaplin.

IN EDICOLA A L. 9.000.

cinema l'U

Diretta e tg La Rai rinnova il suo sito su Internet

In seria difficoltà nel duello televisivo con l'agguerrita concorrenza Mediaset, la Rai si riscatta sulla Rete delle reti. Dopo quasi tre anni di sperimentazione, infatti, il sito Internet www.rai.it, che da oggi raccoglie ben 38 indirizzi, esce dalla «fase artigianale» e si trasforma in un vero e proprio broadcast telematico, all'avanguardia in Europa. Il nuovo sito dell'azienda pubblica - con una capacità di memoria di circa 500.000 pagine web - è stato presentato ieri dal vicedirettore generale Guido Vannucchi e dai responsabili di tutte le strutture presenti in rete. Tra le novità, la comparsa dei tg regionali con servizi e immagini, che potranno dunque essere seguiti anche dai tanti italiani sparsi per il globo, dirette in «reelauding» per Radiorai (che offre anche una nuova versione on-line della rubrica «Golem», con tutte le puntate degli ultimi due anni), l'ampliamento del settore dedicato a Rai Educational. Ma la parte del leone è riservata allo sport, che da quest'anno si avvarrà della diretta per seguire gli eventi più importanti, dalle Olimpiadi invernali di Nagano ai mondiali di calcio di Francia '98. Da segnalare anche Raicast, che con la tecnologia «Internet push» offre agli utenti la possibilità di selezionare i materiali preferiti tra quelli segnalati dai menu direttamente sul proprio indirizzo di posta elettronica. Un occhio alla interattività, quindi, e uno al mercato: l'idea, infatti, è quella di individuare quella gamma di servizi che in futuro potranno essere offerti a pagamento.

TELEVISIONE

Contratto triennale per il conduttore, in autunno un varietà

Con Bonolis da diciotto miliardi Mediaset punta alla Lotteria Italia

«In Rai non c'erano interlocutori». Costanzo pensa di utilizzarlo nel 1999 per «Buona Domenica»
A viale Mazzini, Minoli fa i dispetti a Freccero. Da ieri «Macao» non c'è più: faceva il 5% di ascolti.

ROMA. Santo Bonolis. Come niente porterà in Mediaset la lotteria Italia. Un bell'amo per il ministro delle Finanze, un bel programma nuovo del sabato sera di Canale 5. E intanto un bel contratto rinnovato, 18-20 miliardi in tre anni. Per annunciare la novità certa, per disegnare le novità possibili, ieri pomeriggio al centro di Roma si sono schierati tutti gli uomini che contano nel regno che fu di Silvio, ed ora è di Pier Silvio (Berlusconi). Il fondatore, però, è sempre presente, per esempio nella citazione di Fedele Confalonieri, presidente del gruppo, che ha aperto ieri la conferenza stampa alla presenza di Mario Brugola (direttore generale), Maurizio Costanzo (direttore di Canale 5), Paolo Vasile (direttore del centro di produzione di Roma) e Adriano Galliani (amministratore delegato). Diceva, Berlusconi: «Noi siamo nella pancia delle persone». E, forse, in modo meno approssimativo si può tradurre l'immagine così: noi parliamo alla pancia, stabiliamo correnti emotive. Come quella che Paolo Bonolis alimenta con il suo vitalismo. Un vitalismo quasi annientato - ha confessato ieri, pur nella gioia del ritorno senza partenza - dal tour de force cui è stato sottoposto per onorare i 12 miliardi del contratto (biennale) precedente: «Lunedì e martedì registare tre puntate di *Tira e molla*, mercoledì dodici telepromozioni e le prove per *Beato tra le donne*, giovedì la diretta di *Beato tra le donne*, venerdì ancora *Tira e molla* e telepromozioni. Ti si impazziscono le sinapsi - ha concluso -, con un lavoro così. Quelle poche che ho». «Momento - ha aggiunto con l'animo del bravo ragazzo che non vuole essere malgiudicato - non sarò certo io a lamentarmi, ma è proprio il pubblico che ci rimette, la stanchezza ti impedisce di inventare qualcosa di vero, ti rifugi nell'accademia. E a me non piace».

Tutto diverso, questa volta, do-



Paolo Bonolis alla conferenza stampa di Mediaset Claudio Onorati/Ansa

po il brivido che ha percorso Cologno e dintorni all'idea di perdere l'uomo d'oro. Ha ammesso Mario Brugola: l'investimento Bonolis ha fruttato a Mediaset più di quanto sia stato speso. «Nel presale eravamo perdenti con la Rai di *Lunapark*, e in sei mesi abbiamo sorpassato». La pubblicità se n'è accorta; e se n'è accorto il pubblico, che sondato dall'*Abacus* ha fatto salire l'indice di notorietà di Paolo Bonolis dall'86 al 96% in due anni. Anche la percentuale di chi lo considera «bravo» è cresciuta: da 51 al

74 per cento. Tutto diverso, quest'anno e nel triennio prossimo venturo: garante Maurizio Costanzo, Bonolis condurrà in autunno soltanto un nuovo varietà del sabato sera, da lui stesso inventato insieme a Stefano Magnaghi. L'altro appuntamento fisso, per la stagione dopo ancora, 1999-2000. A cavallo del Giubileo, per Bonolis ci sarà il pomeriggio domenicale. Ma molte e varie potrebbero essere le novità improvvise, secondo l'uso televisivo del momento, la creazione di eventi estemporanei. Così, ha

detto Costanzo, «un frequentatore televisivo come Bonolis deve misurarsi con diversi spazi». Anche con l'attualità, perché no? Il direttore di Canale 5 definisce se stesso e il suo gruppo: «preferiamo essere mobili, rapidi».

C'è un'aria di soddisfazione neanche troppo ostentata, nel roof garden dell'Hotel Eden dove Mediaset tiene la sua conferenza stampa. «È un momento felice, per noi», dicono: un momento felice che potrà diventare felicissimo quando con Fabio Fazio anche la pancia un po' più auto-ironica e di sinistra potrà vibrare di emozioni nella loro tv. «Continuiamo a vederci, felicemente», dice Maurizio Costanzo: «Fabio Fazio ha il contratto con la Rai fino al 1999, ma questo non è un problema». Non potrebbe fare *Quelli che il calcio*, però... «I diritti della Rai per il calcio minuto per minuto scadono a giugno del 1999», sorride Adriano Galliani.

Verrebbe da dire: «Fabio, non farlo!», ma come si fa, a restare alla Rai: «Mi sono accorto che in Rai alle buone intenzioni non corrisponde una possibilità concreta: non ci sono interlocutori certi», come dice Paolo Bonolis. E quando si può, ci si dà la zappa sui piedi. Come ha fatto Giovanni Minoli (Raitre) ieri con Carlo Freccero (Raidue), bloccando la partecipazione di Michele Mirabella e Marino Bartoletti a *Fuore*. Se pensate che Mediaset non ha bloccato né Vianello né Bongiorno, ma li ha prestati volentieri alla concorrenza: tutta pubblicità gratuita. E nei venti di tempesta, svanisce senza un lamento *Macao*, di cui ieri sera s'è recitata l'ultima trasmissione, dopo giorni e giorni al 5% (medio) di ascolti. Segno dei tempi, è stato superato da *Sarabanda* di Enrico Papi (Italia 1).

Nadia Tarantini

Anche un «noir» nella fiction di Radiodue

Risveglio alla X-Files ogni mattina alla radio E il cinema vuole tutte le sceneggiature

ROMA. *X-Files* a colazione, con le voci italiane di *Blade Runner* (Michele Gammino e Alessandro Jovino). Un inquisitore del Trentino che sta accompagnando parecchie migliaia di famiglie italiane in quell'ora di passaggio fra la casa e il mondo extra-domestico. Tra le 8.50 e le 9.10 del mattino, su Radiodue. *La scala per l'inferno* di Valerio Evangelisti va forte, tra il caffè e la rasatura della barba. Nicolas Eymerich, protagonista anche dei libri di Evangelisti, con i dischi volanti che uniscono quel tempo lontano al nostro, spopola. Come è andata forte, l'anno scorso, *Il mercante di fiori*, di Diego Cugia: cinquanta puntate, alla stessa ora, per la bella ragazza italiana rapita a Bangkok e costretta a prostituirsi ad altissimo livello. Le due fiction radiofoniche di lunga serie sono state adocchiate, o meglio orecchiate, da produttori cinematografici e *Il mercante di fiori* lo potremo rivedere anche in tv. Il cinema vuole già anche il *noir* che non è ancora andato in onda (*Blu notte* partirà il 2 marzo prossimo), scritto in coppia da Melania Mazzucco, autrice de *Il bacio della Medusa*, romanzo d'esordio bello e sorprendente, e da Luigi Guarneri (30 puntate). *Blu notte* racconta le storie di tre poliziotti, il buono il cattivo e il donnaiolo, l'indagine che conducono li condurrà fra gli orrori delle notti romane, con una trama che si complicherà di mattina in mattina. Proposte cine-televisive, infine, anche per la nuova opera di Diego Cugia, *Domino*, cinquanta puntate in onda dal 13 aprile, tema la clonazione. E stavolta «è» (anche) la Bbc. La *broadcasting company* londinese ha acquistato i diritti di *Popcorn*, radiodramma di Tiziano Scarpa, che la Rai ha trasmesso l'anno scorso e che aveva vinto il premio Italia a Ravenna, successo Rai per la prima volta dopo di-

ciassette anni.

Forse la radio è un mezzo più flessibile della tv - sicuramente più comodo da portarsi dietro -; forse gli autori, stanchi di non poter produrre niente di originale in tv (tirannia degli ascolti) si sono trasferiti in massa alla radio. Ma certo la stagione radiofonica è stata più brillante, e non solo nella *fiction*. E oltre agli ascolti (35 milioni di persone ogni giorno) ha fatto anche *business*, nel suo piccolo. *Popcorn* è stato venduto in moltissimi paesi, dalla Finlandia alla Slovacchia, ha varcato l'Oceano approdando in Canada. *Popcorn* è un battibecco telefonico fra sette voci, che corrispondono a quattro personaggi-attori, che si sdoppiano o si triplicano per colpi di scena ed effetti comici.

Comico anche il nuovo varietà della domenica mattina, su Radiodue: *Buona Domenica!*, dall'8 febbraio alle 9,30, condotto da Dose&Presta, i «conigli». «La trasmissione - hanno detto Marco e Antonello - sarà completamente fatta a mano per cercare di svegliare l'italiano che la domenica mattina dorme». E chi è, Domenico? e perché deve stare buono? «Domenico è quel cugino che le mamma ci ammollavano quando eravamo piccoli, che doveva venire sempre con noi e non ci capiva niente...così ogni tanto bisognava dirgli: buono, Domenico!». Intanto, noi radio-ascoltatori, avremo un'alternanza regolare di sketch e brani musicali di successo.

Ed ecco i prossimi concerti esclusivi di Radiodue: domani il concerto degli «Ustmanno»; mercoledì 11 febbraio il *Radioshow* dei Pearl Jeammartedi 17 febbraio Fiorella Mannoia e giovedì 19 marzo uno speciale con tredici brani dei Rolling Stones.

N.T.

Fate l'amore con il sapore.

(MAX 0,1% DI GRASSI)

müller

www.muller.it

DALL'INVIATO

SIENA. Messina come Ciampi. Mancano quattro mesi alla fine del campionato ma la Kinder ha già l'Europa in tasca. Con un biglietto di prima classe per quella che in tempi non remoti si chiamava Coppa dei Campioni.

Il treno che ce la porterà, a meno di improbabili ribaltoni, è il primo posto nella regular season: dopo la vittoria di Siena ha quattro punti (virtuali) sulla seconda e un buon calendario.

I denari per salirci vengono da una ricetta vecchia e trasversale: rigore, rigore e ancora rigore. In difesa, soprattutto. Senza sconti a nessuno. Neanche ai toscani, che pure

Basket, anticipi di campionato: battute Fontanafredda e Pompea Kinder e TeamSystem col vento in poppa e domani sera c'è il derby di Coppa Italia

nella ripresa avevano inflitto a Bologna un incredibile 15-0 d'acchiuto.

Ricucendo all'americana (con Reynolds, King e soprattutto Middleton) il -16 del primo tempo. Poi Frosini, il migliore, ha riaperto il dialogo Kinder con la retina. Dopo 6' di ramadan. E la partita ha ripreso i binari della logica, seppure convulsa.

Siena poteva sperare. Nella pan-

china corta dei bianconeri, privi di Morandotti e Ravaglia. Nella mano destra di Rigaudeau, alle prese con una tendinite. Nella logica delle priorità, soprattutto: domani sera la Kinder ha il derby con la TeamSystem nella semifinale di Coppa Italia, avrebbe potuto scegliere di preservare qualche risorsa. Ma non è accaduto. Presi a cefoni dopo aver dominato, i bianconeri hanno tenuto il campo an-

che con Crippa (o Sconochini, poi fermato da uno stiramento lombare) in regia. Con Makris, sotto, quando Frosini rifitava. Hanno ricostruito sui guai altrui (i quattro falli di Londero, invano staffettato da Abbio e Crippa, e Middleton) una montagnetta di punti che Siena ha sgretolato fino al -1 (a 53' dalla sirena). Poi però Danilovic, che già aveva messo canestri importanti, ha indotto proprio Mid-



leton a palleggiarsi sul piede l'azione del pareggio. Regalando anche alla Virtus il pezzetto di Pallo che quest'anno aveva allietato solo le ganascce di Verona.

Nell'altro anticipo della quinta di ritorno la Fortitudo ha risposto in modo speculare. Quaranta minuti col becco avanti (anche più 15 a metà primo tempo) ma anche brividi sul finire della ripresa, quando Roma è rientrata fino al -1. Nell'ultimo minuto i canestri di Rivers e Myers - 25 punti - hanno sciolto l'85-78 finale, ma in precedenza era stato Fucà (17 e 9 rimbalzi) a cucire una partita sostanziosa nella quale gli ospiti hanno esposto un Edwards inguardabile (buona la difesa di Wilkins) e la se-

ratissima di Carera: 15 punti e 6/8 al tiro. Stasera le altre cinque partite.

Luca Bottura

SIENA-V. BOLOGNA 60-64 (21-37)

FONTANAFREDDA SIENA: Gattoni, Bonelli ne, Dell'Agnello 5, Spangaro, Savio, Middleton 20, King 13, Cessel, Londero 5, Reynolds 17. Allenatore Phil Mellillo. KINDER BOLOGNA: Danilovic 24, Crippa, Abbio 7, Nesterovic 6, Sconochini 7, Binelli ne, Fucà 6, Panichi ne, Rigaudeau 2, Frosini 10. Allenatore Ettore Messina. ARBITRI: Reatto (Feltre), Pascotto (Portogruaro).

Olimpiadi 2006: battuta Venezia. Il presidente del Coni vincola il sostegno ad un referendum popolare

Giochi invernali a Torino ma Pescante li «congela»

PREVISTI 1.000 MILIARDI DI ENTRATE

Entrate	Miliardi di lire	Milioni USD	%
Diritti televisivi	740	435	70
Top Sponsorship	76	45	7
Sponsor locali	60	34	6
Licenze commerciali	30	17	3
Fornitori ufficiali	50	30	5
Medaglie commemorative olimpiche	30	17	3
Lotterie	20	11	2
Vendite biglietti gare	40	23	4
Donazioni e assegnazioni	-	-	-
Sussidi di enti pubblici	-	-	-
Altro	-	-	-
TOTALE	1.046	612	100



Località	Attività e discipline sportive	Preventivi lavori (Mili. Lit.)
1 San Sicario (Cesana T.se)	Biathlon	27
2 Beaulard (Oulx)	Bob e Slittino	80
3 Stadio delle Alpi (Torino)	Pattinaggio Velocità	20
4 Palavela (Torino)	Short Track	50
5 Palavela (Torino)	Pattinaggio artistico	(vedi 4)
6 Nuovo Palaghiaccio Palavela (Torino) Pinerolo	Hockey	70 (vedi 4)
7 Stadio delle Alpi (Torino)	Curling	(vedi 3)
8 Pista Kandahar (Sestriere)	Slalom M/F	7
9 Pista Sises (Sestriere)	Slalom Gigante M/F	9,1
10 Pista Banchettanas (Sestriere)	Discesa e Super G M/F	13,3
11 San Sicario (Cesana T.se)	Alternativa per Discesa e Super G femminile	18
12 Pista «Alta Val Chisone» (Pragelato)	Sci di fondo M/F	30
13 «Alta Torre» (Bardonecchia)	Salto Combinata nordica	50
14 Campo Smith (Bardonecchia)	Sci acrobatico Snow Board	10
15 Sauze D'Oulx	Allenamenti	32
TOTALE		425,4

12 impianti ma 4 sono da costruire

Il Sistema Olimpico di Torino, che interessa sette località, si articola su due aree principali, urbana e montana: oltre il capoluogo piemontese e l'Alta Val di Susa (che dista dalla città circa 100 chilometri) è coinvolta la località di Pinerolo. I collegamenti sono di tipo autostradale e ferroviario fino a Bardonecchia, stradale da Oulx alle altre località sportive. Gli impianti di gara proposti sono 12: 4 da costruire, 3 con riadattamenti significativi e 5 con adattamenti leggeri.

ROMA. L'inizio è quantomeno sconcertante. Torino vince a mani basse la possibilità di giocare nel settembre del '99 a Seul l'organizzazione dei Giochi invernali del 2006 ma ci pensa proprio Pescante a raffreddare gli entusiasmi piemontesi. «È necessario subito un referendum popolare. Senon sarà soddisfacente e positivo il Coni ritirerà la candidatura. Vuol dire che abbiamo bruciato la nostra carta olimpica». Il presidente del Palazzo dello Sport è probabilmente ancora scosso dalla débacle olimpica di Roma 2004, e sulla vittoria a «scatola chiusa» di Torino (gli organizzatori hanno fatto in tempo solo ad organizzare un sondaggio d'opinione limitato a mille persone), ha voluto garantirsi un margine di copertura. Sarà... felice Venezia, la candidata alla sconfitta, ieri bocciata dal Consiglio Nazionale del Coni per 23 voti a 13 sui 37 votanti (sei assenti e un astenuto, Franco Carraro, membro Cio) che il referendum popolare l'aveva inve-

ce inserito nel dossier presentando il 56% delle preferenze positive. Non c'è stata partita fin dall'inizio e al di là delle frasi di rito dei vincitori (nelle dichiarazioni di voto si sono espressi in favore di Torino i presidenti di Federacantaggio e Federalcio, Romanini e Nizzola, che hanno chiesto di basare il proprio giudizio unicamente sull'esito del lavoro della commissione) qualche piccola ma velenosa polemica dai votanti pro-Veneto è arrivata forte e chiara. A partire dal presidente della Federghiaccio, Araci («Era una vittoria scontata, Torino con la sua organizzazione e con le sue industrie è una città vincente. Forse avrebbe vinto anche se si fosse candidata alle Olimpiadi estive al posto di Roma. È stata bruciata una grande occasione per il rilancio del nord-est. Peccato, sono venuti la maggior parte degli atleti che partecipano ai Giochi e sono venute tutte le industrie che fabbricano impianti e attrezzature sportive») passando per il numero uno

della Federscherma, Di Blasi («Qui ci sono più serve e meno servi») e quello della Federghiaccio, Melai («Avrei preferito che i membri Cio, Cinquantina e Nebiolo, avessero seguito la linea di Carraro, cioè di non intervenire al voto»). Pur non profilandosi un Coni spacciato, la scelta su Torino ha creato dunque qualche malumore. Ma sulla totale trasparenza e democraticità della votazione c'è unanimità di giudizio: nessuna votazione bulgara, la maggioranza del Consiglio si è espressa seguendo l'inequivocabile indicazione della commissione di valutazione. Masi sa che la politica è anche il governo dell'opinione e i giudizi sono stati fatti anche in base a valutazioni esclusivamente tecnico-organizzative. Torino olimpica, la cui corsa alla vittoria finale si aprirà (con la chiusura dei termini di candidatura) il primo febbraio, a poco meno di cinque mesi dal verdetto di Losanna, non vuole comunque essere una ri-

vincita dopo la bocciatura... Capitale. «Abbiamo trovato grande determinazione, nonché accordo trasversale tra maggioranza e opposizione politiche. Abbiamo chiesto miglioramenti e li abbiamo ottenuti. A questo punto ci crediamo» ha detto Pescante individuando in Sion l'avversaria più temibile anche per motivi di «valenza exportativa, in quanto a pochi chilometri da Losanna, in Svizzera, Paese a cui il Cio deve moltissimi». Fanno meno paura la slovacca Porad Traty, la polacca Zakopane e la finlandese Lathi e l'austriaca Klagenfurt che include anche l'esclusa italiana, Tarvisio. Per Carraro la sfortunata avventura di Roma 2004 non influenzerà la votazione del Cio («Non c'è un'altra Atene, nessuna candidatura ha crediti residui da riscuotere, non li abbiamo nemmeno noi») mentre per il piemontese Nebiolo non esiste nessun credito con il Cio: «La sconfitta dello scorso settembre ci serve come esperienza. Per Torino è

una valida occasione dato che nel 2010 le candidature saranno molto più agguerrite. La città piemontese si farà valere anche se Sion è un avversario temibile di tutto rispetto ma non per la vicinanza con la sede Cio. Se così fosse non dovrei avere più fiducia nel movimento olimpico».

Restano i numeri necessari per giocarsi la partita olimpica: Torino, che propone la data 4/19 febbraio, ha stimato un costo dei lavori di 425 miliardi, un bilancio di spesa di 872 miliardi una garanzia di copertura finanziaria da Comune regione e Provincia e un introito di 1046 miliardi. Tutta la provincia di Torino verrebbe coinvolta nei Giochi: Bardonecchia, Pragelato, Beaulard, Oulx, Cesana, San Sicario e ovviamente Sestriere, la punta di diamante, illuminata dai Mondiali di sci alpino dello scorso anno, che ha condizionato votazioni scelte.

Luca Masotto

Sospetti, accuse più o meno velate per come è stata decisa la candidatura. Il Veneto non accetta la bocciatura

«Il Coni nella gabbia delle lobby»

TORINO. Un'operazione di lobby discreta, ma molto efficiente, supportata dalla credibilità delle strutture logistiche e dalla promozione sportiva offerta. Così nei corridoi del Municipio di Torino si commenta la «vittoria» per la candidatura italiana ai Giochi Invernali del 2006, provocando l'insorgere di un incidente diplomatico tra Veneto e Piemonte. Nord est e Nord ovest. Sotto la Mole regna un clima di atmosfera euforica. Il barometro segna bel tempo rispetto ad alcuni mesi fa, quando la città venne messa fuori gioco da Napoli per la sede dell'Authority delle Telecomunicazioni.

Anche in quella circostanza si parlò di lobby, ma al rovescio: quasi demonizzandola in un balletto di recriminazioni e ammissioni di inferiorità per la posta in gioco. Allora la politica si divise in due. Ulivo in difesa, Polo strumentalmente all'attacco, prima di ricompattarsi magiamente all'ombra del capro espialatorio: ovviamente, la lobby. Dal

sensò di abbandono alla gioia. Che cosa è cambiato nel giro di pochi mesi? Dietro le quinte, si è molto reticenti in proposito, come se Torino avesse da nascondere chissà quali retroscena. E lo stesso sindaco Castellani, per nulla «soft» in conferenza stampa, non ha certo dissipato gli equivoci tacciando di «ignorante, nel senso letterale del termine» chi ha suscitato l'ombra (pesante) della Fiat e dei potentati economici sul giudizio del Coni (dalla Lega Nord a Cacciari e Galan).

Il filo rosso

In realtà, sottolinea più di un osservatore, più che la geografia del potere ha potuto il richiamo alla continuità storica dello sport subalpino; quel lungo filo rosso che ha cominciato a srotolarsi dal 1971 sotto l'egida di Primo Nebiolo con l'organizzazione delle Universiadi fino ai recenti campionati del Mondo di Cross e di Sci ospitati lo scorso anno, senza dimenticare la Maratona di Torino che ha tagliato il nastro di un

secolo di vita. Insomma, considerazioni che potrebbero attenuare la rabbia degli sconfitti, del sindaco di Venezia Massimo Cacciari e del presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan.

I due, pur con accenti dissimili, non sono stati teneri verso il Coni. Per Cacciari, si è trattato di una scelta inerziale e banale, quanto «conservatrice, non lungimirante». Francamente, ha aggiunto dalla Laguna, quasi mettendo in discussione l'autonomia del nostro sport, «Venezia perde un palasport e un'immagine di rivitalizzazione che le avrebbe dato un po' più di carica, di fiducia nelle possibilità. Proprio non me l'aspettavo dal Coni perché Pescante e gli altri sono persone molto intelligenti che pensano avessero coraggio di osare un po' di più».

O forse di giocare con il fantastico o di accarezzare un'idea fuori dal comune, ha detto il sindaco di Venezia, alludendo ad un Coni che «non ha avuto il coraggio di scommettere su una scelta di Olimpiade

dall'immaginare un po' strana, ma certamente nuova, che voleva abbattere Venezia alle Dolomiti». Al contrario, in seno al Comitato olimpico ha prevalso la visione «montano-centrica» di Torino e delle sue valli «collaudate», la Val di Susa e la Val Chisone, sullo sfondo di una vocazione sciistica che viene fatta risalire ad un secolo fa. Un voto nel segno del pragmatismo su cui il sindaco Castellani ha chiesto come se fosse il Martin Luther King delle nevi: «Se si sogna con realismo, i sogni si avverano».

Fase operativa

Ai suoi lati, nella sala Colonne del Comune, il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo (Forza Italia) e la presidente della provincia di Torino Mercedes Bresso (Ulivo), annuivano compiaciuti, ognuno dal proprio vertice di osservazione.

Stabilità la convergenza di interessi, le istituzioni marceranno unite e compatte, ha assicurato il primo cittadino torinese. In cima all'agen-

da c'è il rispetto delle scadenze imminenti, quello che Castellani ha definito il passaggio del Comune dalla fase «mentale a quella operativa». Fuori da metafore, è il preludio all'agitprop commerciale per il quale esiste un primo stanziamento complessivo di circa 10 miliardi di lire. All'orizzonte, però, si profila il pericolo di una mina vagante: il presidente del Coni Mario Pescante intende chiedere - prima della scadenza del prossimo settembre - per la presentazione dei dossier - che il favore della popolazione sia accertato in maniera incontrovertibile da un referendum. Una richiesta che ha provocato più brusii che riflessioni tra le istituzioni. E che dev'essere apparsa o singolare o stramba al presidente del comitato regionale piemontese, Alberto Ferrero, se ha così bacchettato il suo capo: «Troppo volte Pescante è stato frainteso. A meno che non voglia accollarsi l'onere dell'iniziativa...».

Michele Ruggiero

RADUNO F1 A MADONNA DI CAMPIGLIO

Irvine: «Quest'anno voglio vincere anch'io» Test-gomme alla Ferrari Oggi arriva Schumacher

«Nel '98 punto a vincere»; Eddie Irvine scalda il clima nel clan del Cavallino. E le sue parole suscitano scalpore se si pensa che il pilota fu chiamato a Maranello per collaborare al successo della scuderia e fu voluto fortemente da Schumacher, per le sue doti di capacità e di lealtà di squadra. Caratteristiche che lo hanno portato, nel '97, a sacrificarsi, a fermarsi sempre parecchi centesimi dietro al più noto compagno quando si trattava di favorirlo, e a lambire la vittoria solo in assenza del numero uno. Edie, adesso, annuncia il suo desiderio di lottare anche per se stesso, per ambizione personale, non solo per la squadra.

«Lo scorso anno - dice l'irlandese a Madonna di Campiglio durante il tradizionale raduno Formula Uno Marlboro - ho lottato nei principali Gran Premi; ho sfiorato la vittoria in Argentina, a Suzuka e a Silverstone ho visto che in alcuni circuiti sono veramente veloci e nel '98 punto ad una vittoria».

Irvine si è impegnato nello snowboard nei giorni scorsi rilassandosi per trovare l'equilibrio giusto per la stagione che si aprirà in marzo in Australia.

Il pilota irlandese si è dotato di un nuovo staff per coordinare impegni personali e professionali, dopo la scelta di stabilire la residenza a Milano.

Sabato riprenderanno, al Mugello, i test della Ferrari sulla nuova monoposto F300 e Eddie continuerà a provare le nuove gomme scolpite usando la vecchia F310. «Per un pilota il lavoro sulle gomme non è certo esaltante - commenta Irvine - ma in questo settore ho una notevole esperienza fatta nei tre anni passati in Giappone. Bisogna suddividersi i compiti: Michael fa le cose più importanti

per vincere il mondiale, io lavoro sul resto».

Le gomme saranno una variabile importante della prossima stagione, il suo lavoro è quindi molto interessante. Qual è il suo parere? Qual è la situazione? «Non sappiamo il livello delle Bridgestone - risponde il ferrartista - ma la Goodyear sta lavorando bene e a Jerez abbiamo guadagnato un secondo. Alle volte si migliora più velocemente lavorando sulle gomme anziché sulla macchina. È un lavoro forse oscuro, già svolto lo scorso anno in incognito, poco apprezzato dal pubblico - aggiunge Eddie - ma era certo una scelta obbligata per non fornire troppe indicazioni ai rivali. Per questo adesso ho anche un addetto stampa personale».

«Test a parte - riprende il pilota - con la nuova F300 punto a fare un numero di chilometri sufficienti per trovare il giusto assetto. La Ferrari ha bisogno di due macchine competitive per conquistare il titolo - dice l'irlandese - è quindi stupido non farmi provare a sufficienza. La nuova F300 è ottima, progettata al limite, proprio per puntare al titolo. Ho molta fiducia nel lavoro di Brawn e Byrne».

Le favorite per il '98? «La McLaren - conclude Irvine - ha una grande macchina, ha migliorato molto in questi anni come la Ferrari. La Williams non vincerà il titolo costruttori. I risultati Benetton dipenderanno molto dalle gomme». Schumacher proseguirà la messa a punto della F300 dopo le modifiche previste a Maranello ai flussi d'aria nella parte posteriore della monoposto per ovviare ai problemi delle alte temperature. Il tedesco arriverà oggi a Madonna di Campiglio, già preceduto nella località sciistica dal gigantesco van contenente la palestra personale.



l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Festivo	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
		Esteri		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SO.DIP. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo Feriali L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legal-Consess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivo L. 990.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Zona di vendita:

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/6483111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Onodis (Aq.) - Via Colle Marcellino, 5/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137
STZ S.p.A., 95100 Catania - Strada 57, 55
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 29 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Ma Bill non assomiglia a don Giovanni

MARINO NIOLA

GLI SVILUPPI dell'affaire Clinton hanno suggerito ad alcuni commentatori un parallelo con la storia di don Giovanni, che a ben vedere sembra solo superficialmente pertinente. Semmai, più che con don Giovanni sembra avere a che fare con il «don-giovanismo», ovvero con quella deriva oleografica del personaggio che tende a ridurre ad un seduttore, un autentico «sciupafemmine».

In realtà le donne nella storia di don Giovanni sono solo lo sfondo della vicenda, il nucleo profondo è altrove. E precisamente in un tragico confronto con la morte, con l'aldilà, con la trascendenza. È questa esperienza fatale a fare di don Giovanni uno dei grandi miti dell'Occidente insieme a Faust. Perché, ed è quel che conta, don Giovanni è molto più di una *pièce* teatrale o di un testo letterario. È una figura del mito, come Prometeo, come Edipo, una di quelle icone che condensano in pochi tratti la visione del mondo di un'intera epoca, le sue domande profonde sul destino dell'uomo e sul confine tra la vita e la morte.

Il dramma di don Giovanni può essere sfronato di particolari e personaggi senza comprometterne la struttura mitica ma non si può eliminare l'incontro con il morto, con il Convitato di pietra, senza che don Giovanni stesso vada in pezzi riducendosi ad uno stucchevole cicisbeo, ad un Casanova più rissoso e violento.

Nel più noto fra i don Giovanni, quello di Mozart, non a caso, i momenti culminanti non riguardano la seduzione, ma la morte e la punizione soprannaturale. All'apertura del dramma il protagonista uccide il Commendatore, padre della donna che egli cerca di violentare e alla fine, nella celebre scena del cimitero, invita beffardamente a cena la statua del morto che accetta l'invito e fa giustizia dello scellerato. Delle avventure amorose di don Giovanni non c'è traccia concreta sulla scena, se non una serie di atti mancati, di conati erotici che egli non riesce mai a portare a termine. Ben altro è il rilievo dato alle scene dell'incontro con la morte, con ciò che è al di là dell'uomo. Fino alla conclusione della vicenda allorché, prima di trascinare il dissoluto al-

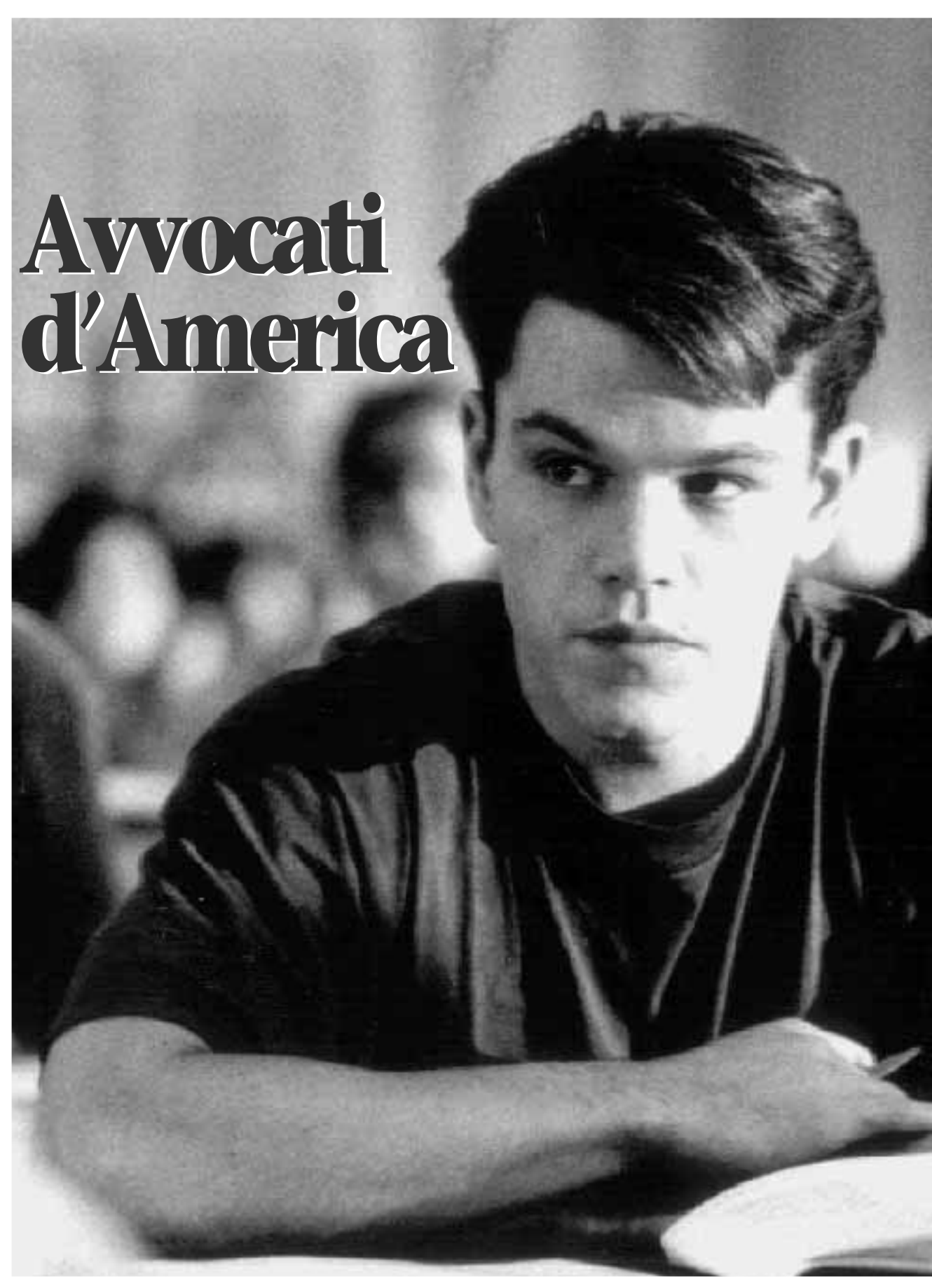
l'Inferno il Convitato di pietra rifiuta il cibo offertogli e canta: «Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste».

La messa in scena della statua parlante, del linguaggio del non umano, detta a Mozart una frase musicale vertiginosa, ai limiti della voce umana e dell'armonia tonale in cui il musicista francese Darius Milhaud vedeva l'anticipazione di una «serie» dodecafonica, cioè della musica del XX secolo. Per far parlare il sovrano, il genio di Mozart inventa quindi un suono fino ad allora mai udito.

IN REALTÀ già due secoli prima di Mozart don Giovanni diventa una delle grandi figure dell'immaginario occidentale. Soprattutto da quando nel clima teatralmente barocco della Controriforma il dramma dell'empio che si fa gioco dei morti conosce una straordinaria fortuna teatrale, spesso con nomi diversi. Per esempio quello di «Leonzio» che è un conte italiano discepolo di Machiavelli, ateo e negatore dell'altra vita. Costui invita a cena un cranio incontrato in un cimitero e viene orribilmente punito dal morto. Oltre a invadere prepotentemente la scena colta e popolare fino al teatro dei burattini, storie di questo tipo venivano rappresentate anche in molte chiese dopo la messa per rafforzare la devozione attraverso la paura del castigo. Ancora oggi in Spagna il don Giovanni viene rappresentato nel corso della settimana santa e durante le celebrazioni dei defunti all'inizio di novembre. Alla stregua di un Prometeo moderno don Giovanni rappresenta la lotta dell'uomo che tenta di andare oltre i limiti naturali e morali della condizione umana. È un emblema della trasgressione allo stato puro, il cui oggetto è destinato a cambiare incessantemente incarnandosi volta per volta nelle forme che la trasgressione assume nelle diverse epoche.

Un don Giovanni dei nostri giorni consumerebbe la sua violazione dei confini tra vita e morte sul piano della manipolazione genetica. E meno che mai potrebbe essere ridotto a un donnaio, senza trasformare la tragedia in *pochade*.

Avvocati d'America



Esce in Italia «L'uomo della pioggia», il film di Coppola su un giovane legale che sfida le multinazionali. Ancora una volta gli «eroi» dei tribunali Usa tengono la ribalta

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI e STEFANO PISTOLINI A PAGINA 3

Sport

GIOCHI INVERNALI Olimpiadi 2006 Torino batte Venezia 23-13

Il Coni ha scelto la sede italiana per i Giochi del 2006. Ma Pescante avverte: «Senza un referendum popolare ritireremo la candidatura».

LUCA MASOTTO A PAGINA 11

GIOCHI INVERNALI Castellani: «A Torino il sogno si è realizzato»

La soddisfazione del sindaco della città vincitrice: «Ignorante chi ha suscitato l'ombra della Fiat. Ora si passa dalla fase mentale a quella operativa».

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 11



FORMULA UNO Irvine: «Nel '98 voglio vincere anch'io»

A Madonna di Campiglio nel raduno F1 Marlboro, Eddie Irvine annuncia: «Nel '98 voglio vincere anch'io». Il numero due della Ferrari ottimista. Oggi tocca a Schumi.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

BASKET Volano Kinder e TeamSystem nell'anticipo

Le due bolognesi, Kinder e TeamSystem, vincono nell'anticipo (giocato ieri sera) di campionato, contro Siena e Pompea. E domani si incontrano per la Coppa Italia.

LUCA BOTTURA A PAGINA 11

Gli azzurri di Maldini battono per tre a zero la Slovacchia L'Italia di Moriero e Di Biagio

La squadra cambia volto nella ripresa. Segnano Ravanelli, Del Piero e Di Matteo.

Le grandi interviste di Gianni Minà

La verità di Silvia

Per la prima volta in videocassetta l'intervista di Gianni Minà a Silvia Baraldini. Un drammatico caso giudiziario.

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolte al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

in edicola

Un 3-0 convincente nella prima gara di preparazione ai mondiali del '98. A Catania l'Italia animata dai due esordienti, Di Biagio e Moriero, ha superato la Slovacchia grazie ai gol, tutti nel secondo tempo, di Ravanelli (ma con una deviazione decisiva di un difensore), Del Piero e Di Matteo. A Catania gli azzurri hanno avuto difficoltà nell'impostazione della manovra soprattutto nella prima parte dell'incontro. Tra i più attivi il romanista Di Biagio, a suo agio nel ruolo di centrocampista centrale, e l'interista Moriero, subentrato al 46', nel ruolo di ala destra, a Di Livio. Buono l'esordio con la maglia azzurra anche di Cois (Fiorentina). Tutta la difesa promossa a pieni voti con Peruzzi quasi inoperoso. A fine gara Maldini è soddisfatto: «Una buona prova, la Slovacchia non ci ha creato un problema».

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 10

In un «corto» girato da un esordiente con Albanese una parabola acida della società Ragazzi, un operaio vi seppellirà

GABRIELLA GALLOZZI

IGIOVANI e il disagio urbano. I giovani e la noia. E poi la violenza, i comportamenti estremi, i sassi dai cavalcavia. Quanti fiumi di inchiostro sono stati versati su questi argomenti da sociologi, psicologi o addetti ai lavori? E ai «giovani», i diretti interessati di tante analisi, che cosa è arrivato di tutto questo?

Più di tante «chiacchiere» potrà, invece, un piccolissimo corto interpretato da Antonio Albanese che, presentato ieri alla Sapienza di Roma con seguito di dibattito e sociologi, è riuscito a far slipare in un'aula oltre cinquecento ragazzi. S'intitola *Dead train. Aringhe sottotreno* e porta la firma di un giovanissimo esordiente, Davide Marenco che, in poco meno di dieci minuti, riesce a seppellire con una risata tutta la retorica sulle prove di coraggio, i comportamenti estremi o i «riti iniziatici» dei giovani. Ma allo stesso tem-

po «seppellisce» anche le sentenze sociologiche sull'universo giovanile, diffuse quotidianamente dai media. E lo fa attraverso una cosa semplicissima, interclassista e naturale come la caccia. Si proprio quella.

Lo spunto del folgorante cortometraggio è offerto da uno dei «giochi estremi» reso celebre dal «film-scandalo», *Train-spotting*, in cui i protagonisti sfidano la noia sdraiandosi sulle strade ferrate in attesa dell'arrivo del treno. La situazione è la stessa, ma portata in un contesto tutto italiano. Da una parte ci sono i ragazzi che dividono il loro tempo tra videogiochi, motorini e si preparano alla grande prova sulle rotaie. Dall'altra c'è uno scompartimento di un rapido, popolato da esempi di varia umanità: il professore di sinistra che cerca le colpe della violenza giovanile negli errori della propria generazione; il signorotto di una certa età che spara a zero

sulle nuove generazioni a prescindere; la suora che invita a confidare nella provvidenza; la «sgallettata» che si mette lo smalto sulle unghie. Intanto il ragazzo che deve dimostrare il suo coraggio si allunga sulle rotaie. E torniamo all'interno del treno, dove irrompe Albanese nei panni di un operaio un po' rozzo che si prepara un puzzone lentissimo panino alle aringhe. Intorno a lui si fa il vuoto. Intellettuale, suora e signorotto abbandonano lo scompartimento, mentre il treno in corsa sta per arrivare sul luogo della folle prova di forza. Ma è proprio a questo punto che Albanese entra nella toilette. E il treno lanciatissimo passa sopra il ragazzo disteso sulle rotaie. L'attimo è fatale, le loro due «esistenze» si incrociano, l'operaio e il ragazzo si ritrovano uno sopra l'altro: la «prova di coraggio» è superata, ma il gioco crudele si chiude in un trionfo di merda.

François Truffaut

L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire

PU autograffiat

«Sciopero» su Internet per aiutare gli zapatisti

La battaglia più antica, per la terra, per il rispetto della propria cultura, condotta con gli strumenti più moderni. Sin dall'inizio gli zapatisti utilizzano Internet per diffondere i propri comunicati. E la più imponente manifestazione di solidarietà con gli zapatisti avverrà proprio nello spazio virtuale. La manifestazione si svolgerà oggi pomeriggio, almeno in Italia. Dalle cinque alle sei del pomeriggio, chiunque «creda ancora nei concetti di libertà, solidarietà ed uguaglianza» - come scrivono gli organizzatori - e possieda un pc e un modem dovrà collegarsi agli indirizzi telematici di quelli che sono i simboli della politica neoliberalista messicana: la Borsa valori (www.bmv.com.mx), i gruppi finanziari Bital (www.bital.com), Bancomer (www.bancomer.com), Banco de Mexico (www.banxico.com) e Banamex (www.banamex.com). La manifestazione si chiama NetStrike, ma più che uno sciopero sarà un corteo. Gli utenti di tutto il mondo - saranno decine di migliaia - «andranno» a quegli indirizzi e, sovraccaricando i server, li metteranno temporaneamente fuori uso. Più informazioni si possono avere all'indirizzo: <http://www.data.it/stranet/new>

Wojtyla: «Spero che i frutti del pellegrinaggio siano gli stessi». Cioè il crollo del regime

Il Papa: mi auguro per Cuba i risultati che ebbi in Polonia

Nel corso dell'udienza generale del mercoledì, il Pontefice ringrazia Castro e i vescovi dell'isola per il successo del suo viaggio: «L'isola si è riconciliata con la propria storia. Ora inizia una nuova fase».

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'esprimere, ieri durante l'udienza generale, «una speciale riconoscenza» al presidente Fidel Castro ed un «ringraziamento» ai vescovi, fra cui il card. Ortega, per aver reso possibile la sua «indimenticabile visita» a Cuba, Giovanni Paolo II ha detto che essa è stata «un grande evento di riconciliazione spirituale, culturale e sociale, che non mancherà di produrre benefici frutti anche su altri piani».

Per far comprendere che si aspetta risultati per quanto riguarda l'apertura al pluralismo politico e religioso come al superamento dell'embargo statunitense, Papa Wojtyla ha rilevato che «il viaggio a Cuba mi ha ricordato il mio primo viaggio in Polonia nel 1979»: un viaggio che fu talmente dirompente da rappresentare un cuneo nel muro caduto dieci anni dopo. Perciò, ha augurato «ai fratelli e sorelle di Cuba che i frutti di questo pellegrinaggio siano simili ai frutti di quello di allora in Polonia». Che, cioè, cambi la vita all'interno di Cuba, con le necessarie aperture del regime alla Chiesa ed al pluralismo politico. E che cada l'embargo degli Stati Uniti, che ha creato una sorta di assedio ad un popolo che ha, invece diritto, ad avere rapporti su tutti i piani, compreso quello economico, con tutti.

In occasione del viaggio del 1979, infatti, Giovanni Paolo II - pur nella differenza tra quel contesto nazionale e internazionale e quello attuale di Cuba - affermò che «non è possibile capire, senza Cristo, la storia della nazione polacca», alludendo al fatto che lo Stato polacco era nato da un patto tra i principi e la Chiesa

del tempo. Ed allargando il discorso all'Europa, allora divisa in due blocchi contrapposti e dominata dall'ateismo di Stato nell'area dei paesi filo-sovietici, si chiese se Dio non avesse scelto «un Papa slavo» per ricomporre, secondo un certo messianismo orientale, «l'unità spirituale dell'Europa cristiana».

Per quanto riguarda Cuba, ieri il Papa ha rilevato che «negli ultimi decenni ha inciso su di essa l'ideologia marxista materialista e atea». Ma ha rimarcato che «in profondità, la sua fisionomia, quella chiamata la "cubania", è rimasta intimamente segnata dall'ispirazione cristiana, come attestano le numerose figure di uomini di cultura cattolici, presenti in tutta la sua storia». E tra questi «padri della patria», come aveva già affermato nell'aula magna dell'Università dell'Avana e come ha ripetuto ieri, una figura di spicco è stato padre Felix Varela, sacerdote e scrittore, le cui spoglie sono custodite, non a caso, in quell'ateneo. Quindi, è vero che Cuba, nell'arco di cinque secoli, ha conosciuto «varie influenze», da quella ispanica a quella africana, da quella dei diversi gruppi di immigrati a quella propriamente americani, a quella marxista. Ma è anche vero che quella cristiana è rimasta viva, seppure emarginata per quasi quarant'anni dal regime castrista, e la visita del Papa ha contribuito a farla riemergere in modo visibile.

Perciò, ieri, ha voluto rievocare gli incontri calorosi e significativi di Santa Clara, di Camaguey, di Santiago di Cuba, con grande partecipazione di pubblico e, in particolare, di giovani, interpretandoli come «un segnale di speranza» per la

Chiesa e per il futuro di Cuba. Si è trattato - ha sottolineato - di «una grande manifestazione di popolo che ha meravigliato anche quanti, come me, conoscono l'entusiasmo delle genti latino-americane». Era «l'espressione di una lunga attesa, un incontro da tempo desiderato da parte di un popolo» che, grazie all'incontro con il Papa, «si è come riconciliato con la propria storia e la propria vocazione». Ma il Papa ha detto di essere rimasto, particolarmente, colpito allorché, nella grande Plaza de la Revolución, accanto a José Martí all'Avana ed a Che Guevara «ho visto un enorme quadro raffigurante Cristo, con la scritta «Gesù Cristo, confido in te!». E a quel punto - ha aggiunto - che ha «reso grazie a Dio» perché, proprio in quel luogo intitolato alla «rivoluzione», ha trovato Gesù che ha portato nel mondo «l'autentica rivoluzione, quella dell'amore di Dio, che libera l'uomo dal male e dall'ingiustizia e gli dona la pace e la pienezza della vita».

Ed è stato egualmente dirompente il fatto che, a Santiago de Cuba, una enorme folla si sia riunita attorno al Papa per riscoprire il significato religioso e patriottico, della «Virgen de la Caridad del Cobre». E ieri il Papa ha ricordato che cento anni fa, dinanzi alla «Virgen de la Caridad del Cobre», fu dichiarata «l'indipendenza del Paese». Un intreccio, quindi, politico-religioso che il Papa ha fatto riemergere per favorire «un cammino nuovo» che consenta a Cuba di riorganizzare la sua vita interna e di uscire dall'isolamento internazionale.

Alceste Santini

E Pelé si offre per mediare tra Fidel e Bill

Pelé andrà in avanscoperta a Cuba per riavvicinare Castro agli Stati Uniti. È stato il «re» brasiliano del calcio ad annunciare ieri, ricordando che negli anni settanta fu proprio una tournée calcistica del suo Cosmos ad aprire la strada al riavvicinamento fra la Cina e gli Usa. «Voglio approfittare del calore della visita del Papa Giovanni Paolo II a Cuba - ha detto Pelé - per tentare un avvicinamento con Washington». Un gruppo di parlamentari brasiliani ha chiesto a Pelé di recarsi a Cuba come mediatore. E Edson Arantes do Nascimento ha subito accettato: «Se è per fare qualcosa per la pace andrò all'Avana». Il viaggio è previsto per maggio. Pelé si è detto certo che la sua iniziativa sarà gradita anche agli Usa. «Dopo la lezione di calcio che ho dato al presidente Clinton durante la sua recente visita in Brasile - ha osservato - sono certo che mi aiuterà». (Ansa)

Concluso il processo sull'attentato del '91

A morte 26 Tigri tamil per l'omicidio di Rajiv Sonia Gandhi: «Ci sono altre verità da scoprire»

NEW DELHI. Pena di morte per due degli assassini di Rajiv Gandhi e per ventiquattro loro complici. Sono tutti di etnia tamil, membri o fiancheggiatori del gruppo separatista dello Sri Lanka «Tigri per la liberazione della patria tamil» (Lte). La maggior parte sono cittadini dello Sri Lanka, ma dieci hanno la nazionalità indiana. I tamil rappresentano un quinto circa della popolazione dello Sri Lanka, e sono la stragrande maggioranza nel Tamil Nadu, uno degli Stati dell'Unione indiana, con capitale a Madras.

L'omicidio di Rajiv Gandhi risale al 21 maggio 1991. Rajiv era lanciato alla riconquista della carica di premier, da lui perduta dopo la sconfitta subita nelle precedenti elezioni parlamentari. Siera nel pieno della campagna elettorale ed il partito del Congresso era dato per favorito. L'attentato fu messo in atto a Sriperumbudur, una località a cinquanta chilometri da Madras. Una giovane «kamikaze» si avvicinò al leader del Congresso, durante un raduno di propaganda, con la scusa di porgergli una ghirlanda di fiori. Nel momento in cui gli si trovò davanti, la ragazza fece esplodere l'ordigno che portava in grembo. Fu una strage. I corpi della terrorista e della vittima furono letteralmente dilaniati. Restarono intatti solo i loro volti. Morirono molte altre persone presenti.

Le Tigri tamil hanno sempre negato ogni responsabilità nel delitto. Secondo la giustizia indiana invece furono loro a decidere di eliminare Rajiv per vendicarsi della politica da lui seguita nei confronti dello Sri Lanka quando era primo ministro (le truppe indiane da lui mandate a

pacificare il vicino paese, si trovarono direttamente coinvolte nel conflitto ed ebbero le Tigri per nemiche) e per evitare di ritrovarsi nuovamente alla guida del governo. Fra gli imputati figurano infatti, come latitanti, i tre massimi leader delle Tigri: Velupillai Prabhakaran, il capo, Pottum Amman, responsabile dell'intelligence, e Akila, che dirige il ramo femminile dell'organizzazione.

La sentenza è stata emessa ieri nel tribunale-bunker allestito presso il carcere di Poonamallee, un sobborgo di Madras. È stato, dalla prima all'ultima udienza, un processo blindato. Né pubblico né stampa hanno potuto assistere al dibattimento, e la sentenza è stata resa nota da un portavoce giudiziario.

La condanna dei presunti autori e dei loro complici non toglie tutti i dubbi sul complotto per uccidere Rajiv. La vedova, Sonia Maino, che in questi giorni guida la campagna elettorale del Congresso per le legislative in programma fra il 16 febbraio ed il 7 marzo, ritiene che siano rimaste nell'ombra le responsabilità di altre persone che avrebbero sostenuto i terroristi. L'inchiesta sull'assassinio di Rajiv ha direttamente a che fare con lo scioglimento anticipato del Parlamento. Esso fu provocato qualche mese fa dal Congresso, con il ritiro dell'appoggio esterno al governo, a causa della presenza in esso di un partito regionale del Tamil Nadu che avrebbe favorito la trama omicida. Secondo voci giornalistiche Sonia potrebbe fare nei prossimi giorni nuove scottanti rivelazioni.

Gabriel Bertinotto

È importante... è indispensabile leggere la rivista il fisco?

dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... Sì!

Nel 1997 la rivista "il fisco" ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista "il fisco" ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!

Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista "il fisco"!

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di **d o c u m e n t a z i o n e** tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle

sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista "il fisco" ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non

hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

LA RIVISTA "il fisco" È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA

E ... VERIFICATE! ABBONATEVI

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista "il fisco" è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).



MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466

Indagine del Comitato di vigilanza per le risorse idriche che presenterà, nei prossimi giorni, uno studio in Parlamento

Acqua, la giungla delle tariffe Da Nord a Sud la mappa del caro-bolletta

La Puglia batte tutte le altre regioni: 2300 lire al metro cubo

ROMA. Un groviglio di tubi, di norme inapplicabili, di rubinetti «secchi». Questo lo scenario entro il quale scorre l'acqua italiana dove enti, aziende e comuni gestiscono, ognuno a proprio modo, il patrimonio idrico. Ecco perché le tariffe cambiano e le bollette variano da città in città, addirittura da quartiere in quartiere.

Spetta alla Puglia il «caro-acqua» (oltre 2300 lire al metro cubo) mentre in Trentino il servizio è il più economico del Paese (981 lire). Se si prendono in considerazione i parametri geografici le regioni che applicano le tariffe più «salate» sono quelle del centro - Toscana, Marche, Umbria e Lazio - dove l'acqua costa 1023 al metro cubo. Al contrario al nord-ovest del Paese (Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia) ogni metro cubo d'acqua è valutato a 650 lire. Insomma una giungla.

È quanto emerge da un'indagine elaborata dal Comitato per la vigilanza dell'uso delle risorse idriche, di stanza al ministero dei Lavori pubblici, e che a giorni presenterà al Parlamento uno studio realizzato prendendo in esame 6175 schede inviate da altrettanti comuni d'Italia. Eppure esiste, dal '94, la legge Galli che tenta di far chiarezza in questa marea di numeri, dati, costi e tenta di riorganizzare il servizio, separando l'ente proprietario dal soggetto gestore.

Accade, invece, che in una stessa città - è il caso di Genova - siano in funzione tre aziende che si occupano di fornire il servizio agli utenti. E ognuna ha le proprie tariffe.

«Deve nascere un'industria del-

l'acqua in Italia e soprattutto è necessario che del servizio si occupino al massimo un centinaio di aziende che dovranno stipulare una convenzione con i comuni associati», spiega Gabriele Toilo, vicepresidente del Comitato di vigilanza. Ora le strutture sono migliaia: gli stessi comuni, piccoli enti, società miste. Così è il caos. C'è chi fa pagare troppo, chi nulla. Rispetto ai costi esistono le direttive del Cipe ma diciamo chiaro, l'acqua in Italia è gestita in maniera artigianale e ognuno fa di testa sua. La legge ha dato mandato alle regioni, quattro anni fa, di individuare i soggetti che erogheranno il servizio.

Solo Lazio, Toscana e Campania hanno, come dicono gli esperti, «individuato gli ambiti», cioè analizzato tariffe e fabbisogni. Il resto del paese è ancora alla mercé dell'improvvisazione. Anche per questo c'è chi di acqua ne ha addirittura troppa, chi ne ha poca e chi non ne ha per niente. E infatti il servizio costa di più quando il liquido scarseggia: 934 lire al metro cubo dove ogni abitante dispone di meno di 150 litri al giorno fino a 703 lire in quei comuni dove il cittadino può utilizzare oltre 300 litri.

«Il problema», aggiunge Giuseppe Bruno dell'azienda risorse idriche di Napoli - risiede in questa miriade di gestioni diverse. In Campania dovranno essere solo quattro aziende ad occuparsi di acqua potabile, depurazione e fognature. È fondamentale che la legge venga applicata prima possibile, perché tra breve dovremo allinearci ai parametri europei e non è più pensabile che un bene così prezioso pos-

COME PAGHIAMO L'ACQUA			
Area geografica	Tariffa acqua	Depurazione	Fogna
Italia nord-ovest	650	325	142
Italia nord-est	720	351	149
Italia centro	1.023	341	153
Italia meridionale	883	329	138
Italia insulare	921	344	142

Tariffa idrica più alta	
Puglia	2.367

Tariffa idrica più bassa	
Trentino A.A.	981

Area geografica con tariffa più alta	
Italia centro	1.023

sa essere gestito da un piccolo comune che, magari, l'acqua non la fa neppure pagare per accaparrarsi le grazie degli elettori».

Un problema anche politico, dunque.

«E non solo», sottolinea Renato Druisiani, responsabile del settore idrico della Federgasacqua. «Ci sono regioni come il Molise, la Basilicata, la Puglia che non hanno nulla da invidiare al nord per quanto riguarda il patrimonio d'acqua. In alcune zone del sud, piuttosto, mancano le infrastrutture ed è su quelle che si deve intervenire. La

legge cerca di equilibrare questo quadro caotico, integrare le diverse esigenze. Ed è probabile che quando la normativa entrerà in vigore le bollette aumenteranno. Ma sarà un bene per il servizio e per la qualità stessa dell'acqua. Fino ad oggi con i proventi delle tariffe abbiamo pareggiato i costi senza però poter incentivare la ricerca, costruire acquedotti nuovi, desalinizzatori, grandi depuratori. È una situazione stagnante in tutti i sensi. Eva cambiata in fretta».

Daniela Amenta

Bolletta Enel in braille

Saremo i primi in Europa: da giugno, sarà pronta la nuova bolletta Enel in braille, destinata a 15 mila non vedenti italiani, sui 100 mila che esistono, che capiscono ed usano l'alfabeto inventato per loro. L'annuncio è stato fatto ieri dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco e dal presidente dell'Enel Chicco Testa per presentare il nuovo programma di «Servizi Enel per il sociale», nato in collaborazione con il Servizio disabili degli Affari sociali. I moduli per richiedere la bolletta in braille saranno presto disponibili. Durante la presentazione Testa, sollecitato da un'associazione di disabili, ha anche ipotizzato che si potrebbero pensare degli sgravi fiscali per le bollette di tutte le persone portatrici di handicap. «Non siamo noi a decidere i prezzi dell'elettricità», ha precisato Testa. «Però suggerisco al ministro Turco di esaminare il problema». E più in generale, il nuovo programma Enel prevede una serie di altre iniziative per non udenti, affetti di distrofia muscolare o persone in dialisi a casa.

Ma i due, presi, dicono che erano spilloni Salerno, panico a scuola Pungono i compagni con aghi di siringhe Forse erano infetti

SALERNO. Due ragazzini di 16 anni, D.G. e D.V., hanno creato il panico tra i trecento alunni della scuola media di Lanzara, ieri a Castel San Giorgio (Salerno), pungendo numerosi ex compagni di scuola con aghi di siringhe. La «bravata», che ha provocato grande allarme anche tra i genitori, si è verificata prima dell'inizio delle lezioni. I due ragazzi, confusi tra i loro coetanei, hanno punto tutti coloro che capitavano a tiro. Poi i due giovani aggressori sono fuggiti. Il preside della scuola, Liberato Luongo, ha denunciato l'episodio ai carabinieri di Castel San Giorgio.

Lo stesso hanno fatto le madri di due alunni. I ragazzi punti sono stati una dozzina, ma solo quattro sono stati accompagnati dai genitori all'ospedale «Umberto I» di Nocera Inferiore, dove sono stati medicati e tenuti sotto osservazione. I carabinieri di Castel San Giorgio, su indicazione di numerosi ragazzi, hanno identificato e fermato gli autori del gesto.

Gli investigatori devono accertare se le punture siano state procurate con gli aghi delle siringhe abbandonate in strada da tossicodipendenti. I quattro alunni della scuola media di Lanzara dopo essere stati medicati sono tornati a casa. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri della compagnia di Mercato San Severino e della stazione di Castel San Giorgio. I militari hanno interrogato numerosi testimoni oculari. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, circa trecento alunni della scuola media di Lanzara - numerosi accompagnati dai genitori - erano in attesa di entrare, quando tra di essi si sono introdotti

due ex alunni dello stesso istituto. I due sedicenni impugnavano gli aghi e agendo di sorpresa, si sono messi a punzecchiare numerosi ragazzi. Molti studenti sono entrati nella scuola di corsa, altri sono scappati a casa. Gli aggressori sono fuggiti subito, ma sono stati comunque riconosciuti e segnalati al preside e ai vigili urbani che ogni mattina sono in servizio davanti alla scuola di via Dante Alighieri. Dopo l'episodio, il preside Liberato Luongo ha chiesto al sindaco di Castel San Giorgio, Giuseppe Alfano, di raddoppiare la vigilanza fin da domani mattina. Il sindaco già nei giorni scorsi aveva disposto assidui controlli dopo che una alunna era stata avvicinata da un anziano automobilista e invitata più volte a salire in auto. La ragazzina riuscì a fuggire e da quel giorno i vigili urbani accentuarono la sorveglianza davanti alle due scuole medie di Castel San Giorgio. I due sedicenni sono stati accompagnati nella caserma dei carabinieri. I due ragazzi avrebbero dichiarato ai carabinieri di aver punto i loro ex compagni di istituto con alcuni spilloni e di averlo fatto per gioco. Gli oggetti, però, non sono stati rinvenuti. I due sostengono di aver gettato gli spilloni in un luogo che tuttavia non hanno saputo indicare.

I carabinieri della compagnia di Mercato San Severino hanno preparato un rapporto sulla vicenda che domani sarà inviato domani alla Procura di Salerno. In serata i due sedicenni sono tornati a casa. Sembra che intendano chiedere scusa agli alunni per quella che continuano a ritenere una semplice «bravata».

Bartolini, Sdi, Led. Tre realtà che operano nei settori del corriere espresso, della messaggeria e della logistica. Tre aziende specializzate, un obiettivo in comune: la soddisfazione di ogni esigenza distributiva del cliente. All'insegna dell'affidabilità, della velocità e della sicurezza: tre punti fermi per un gruppo sempre in movimento.

BARTOLINI
CORRIERE ESPRESSO

sdi Messaggerie
Led Logistica

GRUPPO CORFIM

Affidabilità, velocità, sicurezza.
I punti fermi per le merci in movimento

CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ ISO 9002

Il vostro partner per la distribuzione in Italia e in Europa.

Giovedì 29 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Ascoltati fino a sera dai magistrati bresciani anche l'avvocato Giuseppe Lucibello e l'ex pm di Mani Pulite

«Favori e regali per Antonio Di Pietro» D'Adamo conferma tutte le accuse

Lungo faccia a faccia fra l'accusato e l'accusatore. Il neo-senatore dell'Ulivo: «Una stretta di mano non si nega a nessuno». Il suo legale: «A Silvio Berlusconi vorrei porre soltanto una domanda: come mai non ha parlato nel dicembre del 1996?».

DALL'INVIATA

BRESCIA. Come è andata, dottor Di Pietro? «Ottimo e abbondante, la verità di oggi è che non ci sono mai state grandi accuse di D'Adamo». Finisce così, alle sette e mezza di sera, il lungo interrogatorio del neo-senatore, dell'ingegner Antonio D'Adamo e dell'avvocato Giuseppe Lucibello, sentiti ieri a Brescia per un incidente probatorio destinato a mettere a verbale le loro verità e ad evitare ripensamenti in dibattimento. Se ci sarà un processo eseciaro un dibattito.

La maratona era iniziata alle 9 del mattino, tra saluti apparentemente cordiali ai pm e strette di mano al grande accusatore, Antonio D'Adamo («Una stretta di mano - dirà Tonino - non si nega a nessuno»).

Prima di entrare in aula l'avvocato massimo Dinola, difensore di Antonio Di Pietro, aveva parlato davanti alle telecamere: «Una domanda sola vorrei fare a Berlusconi, perché non ha parlato nel dicembre del '96, quando aveva annunciato le famose rivelazioni agghiaccianti».

E cerchiamo di capire cosa si è detto ieri, a porte chiuse, davanti al gip Anna Di Martino. Gli indagati dell'inchiesta bresciana accusati di

LE ACCUSE

Antonio D'Adamo sostiene che Antonio Di Pietro si impegnò a tenere fuori dalle inchieste di Mani Pulite alcuni comuni amici, tra i quali Sergio Radaelli e Pacini Battaglia

Secondo D'Adamo, l'ex pm ottenne in cambio: consulenze per la moglie, Susanna Mazzoleni; un prestito di cento milioni; l'uso di un telefono cellulare; una Lancia Dedra; una garçonnière a Milano; abiti di Tincati in omaggio; l'uso di un appartamento nel residence My Fair di Roma.

D'Adamo racconta: «Nel '93 ero in gravi difficoltà economiche e Di Pietro mi disse: va' da Pacini Battaglia». Ottenne un prestito iniziale di due miliardi, diventati 12 nel giro di un anno.

Esiste un testamento del 1994 in cui D'Adamo raccomanda ai figli «Definite in amicizia i rapporti col dottor Di Pietro e vi prego di compenrarlo adeguatamente per il finanziamento ottenuto da Pacini Battaglia in seguito al suo interessamento».

corruzione per i famosi favori riservati a Pacini Battaglia, dovevano ricostruire la lunga storia delle accuse contro Antonio Di Pietro.

Antonio D'Adamo ha confermato tutto quello che in questi mesi aveva già messo a verbale, partendo in ordine cronologico

dai primi favori fatti a Tonino, nella Milano da bere di fine anni '80. Niente di clamoroso, solo qualche attenzione in stile Gorrini: contratti di consulenza assegnati alla moglie del neo-senatore, alla quale aveva messo a disposizione anche un telefono cellulare e una

Lancia Dedra. Poi un prestito di cento milioni, restituito in una scatola da scarpe quando Antonio Di Pietro era nell'occhio del ciclone per l'affare Gorrini. D'Adamo aveva una garçonnière a Milano, in pieno centro, via Agnello e come si fa tra buoni amici, l'aveva messa a disposizione di Di Pietro. E per i suoi soggiorni romani era ben felice di ospitarlo nel suo appartamento, nel residence My Fair. Tutto questo in cambio di che cosa? Antonio D'Adamo racconta che, all'epoca, Di Pietro aveva tra le mani un'inchiesta che metteva nei guai un comune amico, quel Sergio Radaelli, socialista della corte di Pilleri, per il quale bisognava chiudere un occhio. I rapporti si complicano e il gioco si fa pesante quando nel '93 D'Adamo è economicamente al collasso. Ha bisogno di finanziamenti e stando al suo racconto, Di Pietro gli suggerì: «Va' da Pacini Battaglia, troverai una porta aperta».

L'ex pm aveva appena messo sotto accusa il banchiere svizzero, ma come è noto, gli aveva riservato un trattamento soft, in virtù della sua ampia collaborazione alle indagini. Ora, secondo l'accusa, si scopre che Di Pietro avrebbe condonato parecchi peccati a Pacini Battaglia, tralasciando indagini e

rogatorie sui suoi conti esteri che avrebbero rivelato altri intrighi. E grazie a questi buoni rapporti, D'Adamo poteva contare, con una semplice presentazione di Di Pietro, su consistenti finanziamenti da parte del banchiere: dodici miliardi in un anno. Tutte queste faccende D'Adamo se le era tenute gelosamente nascoste. Interrogato mille volte a Brescia non aveva parlato; ma ecco che nel maggio del '97 Silvio Berlusconi e Cesare Previti vanno dai magistrati della Leonessa, depositano un memoriale dell'ingegnere, e anche una registrazione in cui D'Adamo rivela a Berlusconi tutta questa storia di favori e quattrini. L'ingegnere viene chiamato a Brescia, gli inquirenti non gli contestano i fatti raccontati dalla coppia Previti-Berlusconi, ma aspettano che sia lui a raccontarli. Elui li racconta.

In un secondo interrogatorio, scopre che c'è anche la cassetta registrata, che contiene in sostanza le stesse cose che lui gli aveva messo a verbale. Sceneggiata, l'ingegnere accusa il colpo, lo considera un brutto scherzo di Silvio Berlusconi, ma la frittata è fatta. L'interrogatorio continuerà oggi e domani.

Susanna Ripamonti

L'intervista

Parla il costruttore milanese

«A testimoniare mi hanno costretto Ma non sto recitando un ruolo»

«Se Di Pietro e Berlusconi si fossero messi d'accordo tutto questo non sarebbe successo. Non parlerei se non dovessi difendermi, ma mi hanno fatto questo scherzetto...».

DALL'INVIATA

BRESCIA. Antonio D'Adamo, il principale accusatore di Di Pietro non esce dall'aula nella pausa dell'interrogatorio. Mangia una brioche e sospira: «Pensare che se Di Pietro e Berlusconi si fossero messi d'accordo, tutto questo non sarebbe successo». Però adesso, interrogato dai pm di Brescia, conferma le accuse e rincara la dose: «Certo che ho confermato, e non è tutto». Si sente tranquillo, anche se ha appena finito di accusare quello che un tempo fu un suo grande amico. Per mettersi in pace con la coscienza spiega: «Basta dire la verità, anche se questo marchio del grande accusatore di Di Pietro mi fa imbestialire. Io non avrei detto niente se non avessi dovuto difendermi. Io sono qui come imputato e qui a Brescia per tanto tempo non ho risposto. Poi mi hanno fatto quello scherzetto e ho dovuto parlare». D'Adamo si riferisce al suo memoriale, consegnato agli inquirenti bresciani da Berlusconi e Previti e anche alle ultime notizie emerse: una cassetta registrata in cui sono documentate le

confidenze che fece a Berlusconi. «Sì, è stato proprio un bello scherzetto. Quando l'ho saputo li avrei picchiati». Questo risentimento però, sembra fuori luogo. Perché ha raccontato anche le virgole dei suoi rapporti con Di Pietro, confidandosi con Berlusconi, se non voleva utilizzare quest'arma? «Senta, io sono un imprenditore e devo tenere certi rapporti. E poi vede, il punto del processo è un altro. Il punto è che quelle cose sono vere». Vere ma indimostrabili, come spiega lo stesso D'Adamo nei suoi interrogatori. Parlando a verbale precisa che tutti i favori e i prestiti fatti a Di Pietro sono stati accuratamente occultati, dunque bisogna credergli sulla parola. Però aggiunge: «Se io sono inattendibile, dovrebbero anche spiegare per quale motivo Pacini Battaglia, con una semplice presentazione di Di Pietro, mi ha dato in un anno tutti quei soldi. E dovrebbero spiegare perché al telefono ha detto quelle famose frasi («Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato», ndr.)». Si affida alla logica per dimostrare che lui non conosce l'arte di dissimulare i conti neri: «Io certi trucchi non li

conosco, io per tangenti sono stato scoperto e condannato». Lascia intendere che certe finanze le ha imparate da amici ben più esperti di lui. Ma se davvero ha fatto tutti questi favori a Di Pietro, cosa ha ottenuto in cambio? D'Adamo glissa: «Io sono un imprenditore e devo avere rapporti con certe persone. Per me è importante». Nei suoi verbali D'Adamo rivela anche un episodio che finora era rimasto nascosto. Nel novembre del 1994, quando ancora nessuno aveva parlato di collegamenti tra Pacini e Di Pietro, lui fece testamento scrivendo di suo pugno una raccomandazione ai figli: li pregava di ricompensare Di Pietro per la sua mediazione con Pacini Battaglia, per quel contatto che gli consentì di ottenere un finanziamento di 12 miliardi. Già all'epoca D'Adamo stava preparando una trappola per Di Pietro? «A volte si fanno cose senza sapere lucidamente perché, ma la prova che non volevo danneggiarlo sta nel fatto che da allora, con tutto quello che è successo, io non ho mai parlato. Ho parlato solo adesso, quando sono stato costretto». Quando è stato costretto o quan-



Il costruttore Antonio D'Adamo

Ansa

do è stato pagato da Berlusconi? «Se avessi dovuto recitare un ruolo non sarebbe stata necessaria quella sceneggiata della cassetta registrata». Eppure ci sono intercettazioni in cui Berlusconi si rivolge a D'Adamo con la famosa frase «Ingegnere siamo nelle sue mani». Risposta: «Ci sono anche altre intercettazioni in cui io dico a mio figlio che ce l'avremmo fat-

ta da soli». D'Adamo sa che adesso rischia il rinvio a giudizio, ma paradossalmente, spera che la salvezza arrivi proprio da Di Pietro: «Speriamo che anche questa volta riesca a farsi assolvere, se si salva lui mi salvo anch'io dall'accusa di corruzione. Speriamo che dicano che sono un bugiardo».

S.R.

Marcella Ciarnelli

Costanzo: «Ascoltarmi? Gesto civile»

«Da Luciano Violante ho ricevuto un invito per uno scambio di opinioni. Da parte del presidente della Camera si è trattato di un gesto civile». Maurizio Costanzo risponde a chi aveva criticato la sua convocazione alla Camera nell'ambito delle consultazioni per risolvere la crisi della Rai. E il direttore di Canale 5 ha spiegato perché: «In Inghilterra, che spesso chiamiamo a esempio, quando si rinnovano i vertici della Rbc vengono sentiti tutti i dirigenti delle altre Tv. La Rai, come servizio pubblico, è di chi paga il canone. E io lo pago. E poi, in tanti anni non ho certo gestito una spaghetteria». Definendo questo «un momento felice per Mediaset, frutto anche del lavoro dei miei predecessori», ha inviato la sua solidarietà a Viale Mazzini.

Il caso

Polemica dopo la denuncia sulle «cimici»

I «dipietristi»: parliamone in aula

Chiesto il dibattito sulla vicenda delle microspie. Berlusconi: «Basta polveroni».

ROMA. Mentre l'Ulivo, attraverso il suo portavoce Alessandro Pardini, esprime solidarietà ad Antonio Di Pietro per la vicenda delle «microspie di Berlusconi» denunciata nei giorni scorsi dall'ex pubblico ministero ai presidenti della Camera e del Senato, il Cavaliere - invece - attacca le iniziative del neo-senatore e dei suoi amici bollandole come un «polverone per coprire il macigno ineluttabile che è caduto addosso» al neo-senatore.

«Stanno cercando di sollevare un polverone incredibile - sottolinea Silvio Berlusconi - per coprire il macigno ineluttabile che è caduto addosso a Di Pietro, perché le testimonianze di D'Adamo hanno messo in risalto, cosa che credo corrisponda assolutamente al vero, che D'Adamo aveva offerto a Di Pietro una somma enorme, affinché Di Pietro aiutasse, come sono in molti a ritenere che sia, Pacini Battaglia suo imputato».

«Mi meraviglia anche - aggiunge ancora il leader di Forza Italia -

come i giornali assecondino questo polverone riferendosi a dei fatti che non hanno nessuna importanza e che sono messi in atto per coprire la realtà dei fatti. Non ho visto nessun titolo di giornale che dica: offerti soldi da D'Adamo all'amico Di Pietro per proteggere processualmente Pacini Battaglia. Immaginate se questa cosa riguardasse me».

Intanto alcuni deputati vicini al senatore Antonio Di Pietro (Veltri, Pecoraro Scario, Piscitello, Scozzari, Di Capua, Di Stasi, Sica e Cambursano), hanno fatto sapere che chiederanno al presidente della Camera Luciano Violante di discutere al più presto nell'aula di Montecitorio la vicenda delle microspie denunciata dall'ex pubblico ministero di Mani Pulite.

In una veloce conferenza stampa, Elio Veltri ha detto tra l'altro che l'aula «deve occuparsi del fatto che un capo dell'opposizione registra incontri e colloqui dei suoi ospiti. In particolare, si deve riusci-

re a sapere perché Berlusconi si è tenuto in mano per sette mesi le accuse di D'Adamo a Di Pietro».

Il verde Pecoraro Scario ha parlato di «evidente persecuzione per Di Pietro» ed «scandalo inaccettabile». Ha sostenuto poi che ormai la «credibilità di Berlusconi è uguale a zero», si è mostrato sorpreso per il silenzio sulla vicenda del leader dell'Ulivo. «Una vicenda poco chiara - ha detto Di Capua - che ripropone l'esigenza che in questo paese - come ha detto Di Pietro - ci si conti, che il paese si pronunci». Scozzari infine, ha sostenuto: «siamo di fronte all'ennesima brutta pagina della storia del paese».

Tutti d'accordo comunque perché al verbale dell'interrogatorio reso a Brescia dal dipendente Mediaset Gasparotti venga dato lo stesso rilievo della «microspia» rinvenuta da Berlusconi. «Il caso - hanno detto - va discusso come a suo tempo il «cimicione», insomma, l'Arcoregate merita altrettanto attenzione».

Al Senato il Carroccio critica l'impegno dei cattolici nei confronti degli extracomunitari

Immigrati, la Lega insulta la Chiesa

Tabladini: «Sotto il manto dell'etica cristiana c'è un business che avvantaggia organizzazioni come la Caritas».

Tesseramento Fi: porta un iscritto avrà la percentuale

Reclutare nuovi iscritti a Forza Italia sarà oltremodo redditizio: non si vincerà il tradizionale gadget, ma si potrà addirittura integrare il proprio reddito. Fino al 15 luglio, infatti, il 25% di ogni nuova iscrizione a Forza Italia andrà nelle tasche di chi ha organizzato l'adesione al movimento; il 10% della quota dei soci '97 che rinnovano la tessera e ben il 30% sulla quota dei simpatizzanti. L'originale trovata è contenuta nella lettera inviata dal partito a tutti i quadri «azzurri».

ROMA. Ce l'hanno con la legge sull'immigrazione, ce l'hanno con tutti quelli che provano ad affrontare, serenamente, la questione delle frontiere. E così nel loro «mirino» è entrata anche la Chiesa, le associazioni del volontariato cattolico. Il soggetto è la Lega che ieri al Senato, dove è ancora in discussione la legge Napolitano (e peraltro, grazie all'atteggiamento del Carroccio ma anche a quello di tutte le altre opposizioni, il voto è ancora lontano) ha insultato l'impegno dei cattolici sulla tema degli extracomunitari. Il più esplicito, e il più volgare, è stato Francesco Tabladini. Ecco cosa ha detto: «La Chiesa cattolica si è fatta comparsate della politica del governo, nascondendo sotto il manto dell'etica cristiana un business che avvantaggia organizzazioni come la Caritas, le cui attività dovrebbero essere sottoposte ad approfondite indagini». Poi, la solita chiosa: «Il popolo padano respinge queste strumentalizzazioni e ritiene che esista un diritto naturale a difendere

sè stessi e la propria famiglia». Il tutto si aggiunge alle frasi, dette sempre da Tabladini, l'altro giorno, che aveva invocato «ronde antipedofile nelle Chiese». Durissime, naturalmente, la reazione di tutti i partiti. Compresse le formazioni d'ispirazione cattolica del Polo.

Il tutto però non ha impedito che la Lega, con il tacito appoggio di una parte del Polo, in particolare An, riuscisse a ritardare l'approvazione finale del provvedimento. Chiusa ieri la discussione generale, con la replica del ministro degli Interni, si è subito capito (con la prima votazione sugli emendamenti) che la volontà del Carroccio era quella dell'ostruzionismo «più duro e accanito». Oltre mille gli emendamenti e su ognuno di essi, lungaggini a non finire, cavilli, richieste a getto continuo della verifica del numero legale. La maggioranza ha retto sufficientemente compatta. In qualche occasione, però, per la quasi assoluta assenza dei senatori della Lega di quelli del Polo e qualche latitanza di

troppo nella maggioranza il numero legale è mancato. Il contingente dei tempi aveva fatto sperare in un voto finale in serata. Niente da fare. Le votazioni continueranno per tutta la giornata odierna. È toccato, a Napolitano ribadire ieri, tra le interruzioni e le urla dei leghisti, mettere in guardia dalla tentazione di «fomentare psicosi» sui problemi della convivenza tra cittadini italiani ed extracomunitari. Il titolare del Viminale ha poi difeso - ed è a quel punto che è scoppiata la bagarre - «la politica degli ingressi regolari e contenuti» che è alla base del provvedimento. Relatore e ministro hanno pure insistito sulla necessità di non modificare il testo che ha un suo equilibrio. Con la previsione delle quote annuali per ciascun Paese. «L'Italia non adotta una politica di ingressi senza limiti, che sarebbe irresponsabile anche se motivata da nobili intenti». «Una politica di equilibrio che deve essere accompagnata da una politica di integrazione».

L'INTERVISTA Mimmo Calopresti, regista della «Seconda volta», presenta il suo nuovo film

«Basta terrorismo, ora parlo d'amore» E Depardieu fa una parte in amicizia

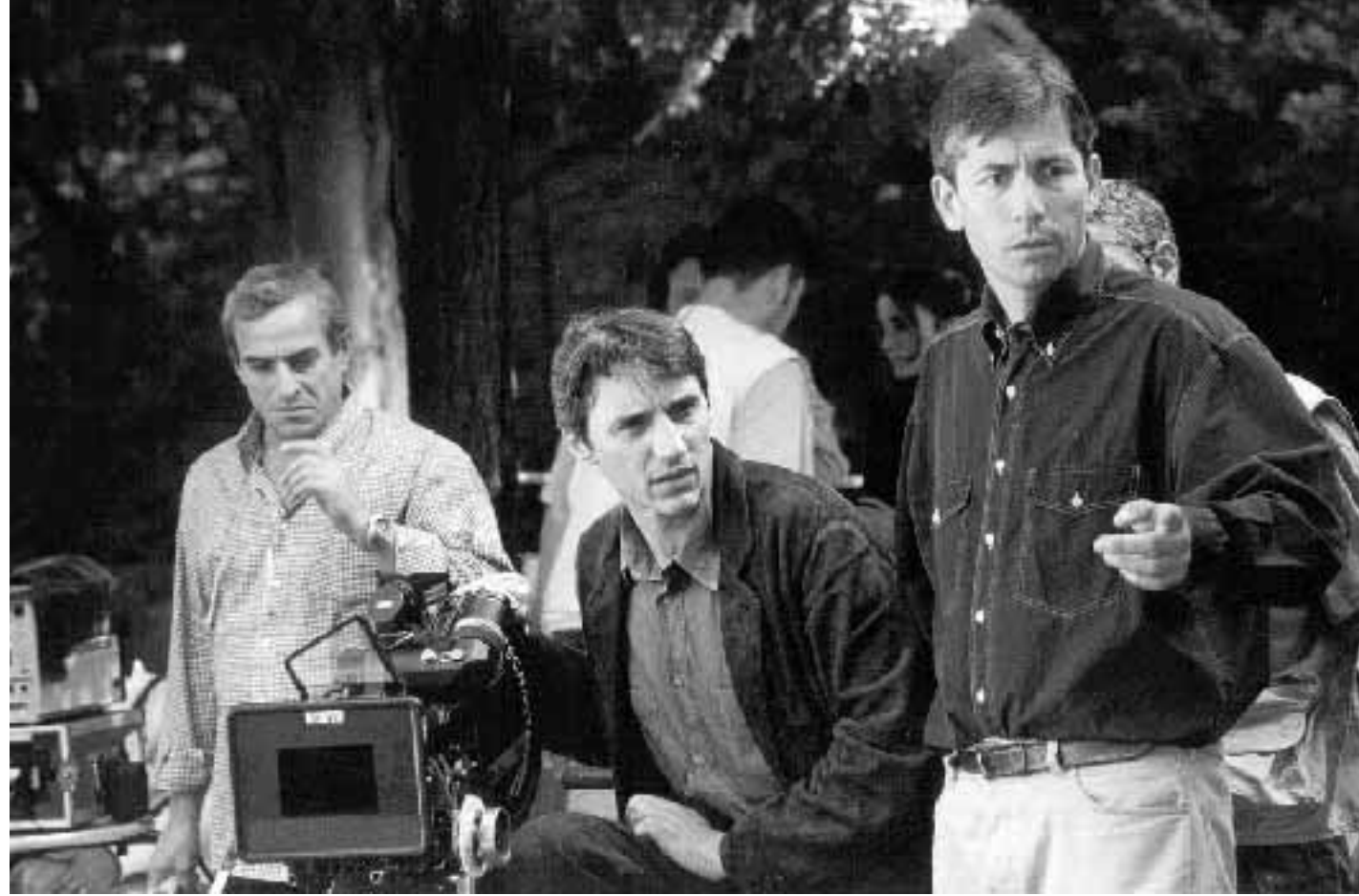
Valeria Bruni Tedeschi e Fabrizio Bentivoglio sono i due protagonisti di una love-story «molto normale» tra una donna atoborghese e un insegnante di violoncello. Titolo: «La parola amore esiste», da un verso di Marguerite Duras.

ROMA. La «seconda volta» di Mimmo Calopresti è una storia d'amore. «Non ho affatto paura di sfilare il mio sguardo sul mondo. Il cinema politico, almeno quello costituzionalmente politico, non mi interessa. Anche nella *Seconda volta* il terrorismo era uno spunto forte per raccontare l'incontro tra due persone "ferite", incapaci di comunicare», spiega il 42enne cineasta calabrese.

Pronto al montaggio (mancano solo le musiche di Piersanti), *La parola amore esiste* dovrebbe uscire nelle sale a fine marzo distribuito dalla Mikado. Periodo affollato, visto che in quelle settimane saranno sugli schermi i nuovi, attesi, film di Archibugi, Luchetti, Mazzacurati, Martone e naturalmente Moretti. «Meglio così, non temo la concorrenza, basta non uscire tutti nello stesso week-end. Potrebbe perfino farci bene: i buoni film sono come le ciliege, l'uno tira l'altro». È in partenza per Parigi, il regista: deve seguire il doppiaggio in italiano di Gérard Depardieu, che nel film fa una piccola parte in amicizia (un avvocato parigino). L'attore francese avrebbe dovuto coprodurlo, attraverso la società «Hachette Première», quella di Cyrano, poi i rapporti si sono complicati e alla fine Calopresti ha preferito affidarsi alla Bianca Film di Donatella Botti e alla Rai. «Nessuno scerzio. Ho lavorato quasi un anno con i francesi, e forse in futuro faremo delle cose insieme. Ma in generale, preferisco fare film piccoli, in libertà, più intonati alla mia idea di cinema».

Squadra che vince non si cambia. Ecco allora di nuovo in campo Valeria Bruni Tedeschi, compagna anche nella vita del regista, e poi Marina Confalone, Valeria Milillo, Roberto De Francesco. Tra le *new entries* Daria Nicolodi, in una parte da madre, e ovviamente Fabrizio Bentivoglio, che è il co-protagonista della vicenda nel ruolo di un insegnante di violoncello poco incline, sulle prime, al sentimento amoroso. Un altro «cuore in inverno»? «No, è un tipo meno tormentato del luitaio interpretato da Daniel Auteuil. Ha mille contraddizioni, ma è più tenero e commovente. Sarà una sorpresa».

Il titolo del film viene da un verso di Marguerite Duras preso dal libriccino *È tutto*. «Appena lo lessi, mi parve subito adatto», confessa Calopresti, come sempre piuttosto restio a raccontare la trama. «Non è un pezzo, è che mi piace lasciare nello spettatore il gusto della sorpresa. Altrimenti tutto si consuma prima nel chiacchierico giornalistico». Ma qualcosa il regista la dice lo stesso. «L'innescò è un incontro per strada, piuttosto casuale. Lei, Angela, è una bella ragazza di trent'anni. È benestante, non ha bisogno di lavorare ed è in cura presso uno psicoanalista. Può permettersi, insomma, di occuparsi prima dell'amore che di altro. Lui,



Marco, è un violoncellista dotato di un certo fascino, reduce da un matrimonio. I due si conoscono, si amano, si lasciano, si riprendono. C'è anche una fuga in Toscana, ma non vorrei dire di più. Dentro il mio film non c'è una vera, grande storia: ci sono segnali, dubbi, percezioni». Come finirà: bene? «Diciamo, che termina con... grandi speranze».

Per il regista, «l'amore è una specie di ideologia, la grande malattia dentro la quale viviamo». E per sintetizzare il senso del suo film cita il ritornello di una canzone che gli piace. Dice: «Andiamoci piano con l'affetto». Più che Angela, che ha un gran bisogno di innamorarsi, sembra essere Marco ad andarci piano, almeno all'inizio. «Diciamo che tra di loro scatta una gran voglia di amarsi, e nello stesso tempo sperimentano l'impossibilità di amarsi. Credo di aver fatto un film di domande: tutti, non solo i protagonisti, si chiedono come amare e perché».

Calopresti non cita il Barthes di *Frammenti di un discorso amoroso*, del resto piuttosto usurato e divulgato, ma insiste sul concetto di «leggerezza». «Corro dietro alla storia nella speranza di raccontare qualcosa che ci riguarda tutti: la difficoltà ad accettare serenamente



In alto, Mimmo Calopresti (al centro) sul set del film. Qui sopra e accanto, Valeria Bruni Tedeschi e Fabrizio Bentivoglio

la semplicità dell'amore, del confronto amoroso. Vorrei che si sentisse il peso dell'argomento quando esci, non mentre vedi il film». Chissà quanto c'è di autobiografico nella storia scritta insieme ai fedeli Francesco Bruni e Heidrun Schlee. «Beh, in entrambi i personaggi ho messo qualcosa di me: in Marco una certa incapacità di concentrarmi, una svagatezza pigra che mi ha creato qualche sofferenza; in Angela il bisogno ossessivo di capire tutto, di definire subito lo stato del rapporto».

Dai personaggi agli attori che li



incarnano il passo è breve. Di Valeria Bruni Tedeschi, Calopresti loda «il suo modo di stare dentro il film»: «Se per *La seconda volta* l'avevo ingoffita, quasi imbruttita, qui vedrete come è bella, bionda ed elegante». Bentivoglio, invece, «è bello come sempre, ma con qualcosa di diverso rispetto al passato. Fabrizio è davvero un attore unico, disponibile, bravo, meticoloso. Non è umiltà, la sua, è professionalismo. Sono certo che se lo conoscessero, in Francia, impazzirebbero per lui».

Per ora è Calopresti a raccogliere

La cena al Quirinale chiude la kermesse

Scalfaro commuove gli stilisti italiani La Loren ambasciatrice dell'alta moda

ROMA. «Anche se l'invito è giunto in ritardo, l'importante è che sia stato fatto. Troppe cose annunciate non sono mai andate in porto». Oscar Luigi Scalfaro alla festa indetta per la moda ieri sera al Quirinale si giustifica per i disguidi di etichetta. Poi, con un'peana e tanti ringraziamenti agli stilisti che portano l'Italia nel mondo nella maniera più elegante», commuove i suoi invitati. In questo clima buonista ogni polemica sull'assenza delle grandi firme milanesi si stempera. Sempre più simile alla sua controparte di Striscianozia in azione all'ingresso del Quirinale, Valentino fa il suo ruolo di superstar della serata. Mentre Laura Biagiotti, in una cappa candida come i capelli canuti del presidente, siede alla destra del medesimo con classe da vera first lady, dando il via alla cena. Senza celebrità televisive, in discreto velluto nero per le signore e sobrio abito scuro per i signori, la cena italianissima, dal tortellino al tiramisù, corre via rapida. E alle nove e mezzo appena dopo il Carosello sullo schiocco dei tacchi dei corazzieri suona la ritirata.

Cala così il sipario sull'alta moda. Alla kermesse ieri è atterrata la Sally Spectra di Beautiful per assistere alla sfilata di Barocco. L'esplosiva attrice che debuttò negli *Uccelli* di Hitchcock, si è schierata a favore di Clinton, sottolineandone «il sex appeal» al quale è molto sensibile e giurando che vorrebbe irretire anche il compositissimo Scalfaro. Ben altra atmosfera da Marras autore di quella che è stata definita la collezione più «geniale». Applauditissima la trasfigurazione sperimentale di abiti da minatore di Carbonia in poetici modelli femminili con strappi-ricami.

Ma se una rondine non fa primavera, uno stilista che insieme a Gattinoni ha segnato gli unici momenti di vera alta moda non basta a sostenere una manifestazione che vorrebbe far notizia. Certo gli elegantissimi modelli di Riva sono perfetti per le mogli degli ambasciatori.

Ma visto che la stampa quotidiana non è Lady Diplomat, incredibile testata per le consorti dei diplomatici, che senso ha descrivere dei vestiti che non rappresentano cambiamenti di costume? Lella Curiel che ha capito il problema, ha miscelato i suoi complementi con interessanti pezzi in cui lo stile da «sciura» milanese si contamina con le decorazioni tribali africane. Marella Ferrera sta crescendo sulla ricerca della tradizione siciliana, sino all'abito copri-letto di filelavorato a mano in mille ore di lavoro. Ma tutto può bastare per quell'alta moda che dovrebbe essere terreno di sperimentazione, come la Formula Uno lo è per il settore automobilistico? La risposta è ovvia. E allora giù con le spettacolarizzazioni, i vip nel parterre fino a Gigi Marzullo e Solange. Laddove la moda mondiale, in una controtendenza che rende anacronistica Roma, si sta semplificando sino al concettualismo.

Tanto basta a far sorgere il sospetto che nell'embrione dell'agenzia di moda del Comune e della Camera di Commercio, ci siano già i difetti di questa senescente couture. Nell'organico della struttura che debuttò negli *Uccelli* di Hitchcock, si è schierata a favore di Clinton, sottolineandone «il sex appeal» al quale è molto sensibile e giurando che vorrebbe irretire anche il compositissimo Scalfaro. Ben altra atmosfera da Marras autore di quella che è stata definita la collezione più «geniale». Applauditissima la trasfigurazione sperimentale di abiti da minatore di Carbonia in poetici modelli femminili con strappi-ricami.

Ma se una rondine non fa primavera, uno stilista che insieme a Gattinoni ha segnato gli unici momenti di vera alta moda non basta a sostenere una manifestazione che vorrebbe far notizia. Certo gli elegantissimi modelli di Riva sono perfetti per le mogli degli ambasciatori.

Gianluca Lo Vetro

OGGI ai CINEMA
**FIAMMA - GIULIO CESARE
EURCINE - MAESTOSO
FARNESE**

Da Francis Ford Coppola vincitore di 5 premi Oscar

Un film tratto dal best seller di John Grisham
l'autore de "Il socio", "Il Rapporto Pelican", "Il cliente"



Orario spettacoli:
Fiamma: 14,30 - 17,20 - 19,55 - 22,30
Giulio Cesare: 14,50 - 17,20 - 19,50 - 22,30
Eurcine: 14,40 - 17,15 - 19,50 - 22,30
Maestoso: 14,45 - 17,20 - 19,55 - 22,30
Farnese: 17,15 - 20,00 - 22,30

IL PERSONAGGIO E stasera Harding dirige a Firenze l'Orchestra della Toscana

Daniel, ventenne sul podio dei Berliner

Un repertorio da Bach a Britten, ma il giovane direttore inglese ama anche Björk, i gatti e pilotare aerei.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Pulito pulito, proprio un ragazzino: sarà lui, con un deciso colpo di bacchetta, a dominare quella forza oscura che è Beethoven, piegando ai suoi voleri i professori dell'Orchestra della Toscana. Zazzera bionda, occhiali tondi, una parlata che più «british» non si può: ha ventidue anni Daniel Harding e considera la dea venuta dal ghiaccio che scala le classifiche con il suo trip-pop elettrico-acustico, una delle artiste più interessanti della nostra contemporaneità. Ma gli piacciono anche Fred Astaire, Frank Sinatra e gli *chansonniers* francesi, «cose che qualcuno considera non colte, ma che secondo me sono coltissime». E stasera, questo ragazzo salirà in frac sul palco del Teatro Verdi di Firenze per dirigere l'Orchestra per un concerto che comprende la *Pastorale* del grande Ludovico Van e il concerto n. 1 di Chopin per pianoforte ed orchestra (solista è Andrea Lucchesini). Non è una bizzarria pubblici-

taria: Harding - nato nel '76 o giù di lì - è oggi uno dei direttori d'orchestra più richiesti. Aveva appena vent'anni quando, sotto l'egida di Claudio Abbado, ha diretto una delle più prestigiose istituzioni musicali del globo, ovvero i Berliner Philharmoniker, già feudo personale di Herbert von Karajan. In più questo ragazzino vanta un repertorio «mostruoso», che va da Stockhausen a Rameau, da Britten a Bach. L'esperienza con i Berliner la racconta come una bella avventura: «Dovetti sostituire all'ultimo momento un altro direttore, e Abbado indicò me. Tra i musicisti, però, ci sono tanti miei amici, e anche la mia fidanzata, che suona la viola. Per cui tutti volevano che fosse un successo, e così fu».

È proprio l'attitudine «leggera» di affrontare repertori multi diversi tra loro la sua caratteristica più affascinante: «In fondo io suono quello che mi piace. Trovo abbastanza pericolosa una posizione come quella di Giuseppe Sinopoli,

che dice che si permette di affrontare Bach solo ora che ha cinquant'anni: se avesse diretto Bach sin dall'inizio, adesso avrebbe trent'anni di esperienza e dirigerebbe Bach con chissà quale forza. Il modo di dirigere oggi è molto cambiato rispetto anche solo a pochi anni fa. Sì, forse è anche una questione generazionale, ma io penso che la questione tra vecchio e nuovo sia abbastanza superata: l'unica cosa che conta è la qualità».

Sicuro di sé e del proprio mestiere, ovviamente Daniel detesta l'idea di essere una sorta di *enfant prodige*: «C'è quest'idea che certa musica sia solo per vecchi. Furtwängler aveva diciannove anni quando diresse per la prima volta la Nona di Bruckner», dice contento. «Ogni tanto vengo intervistato da qualche televisione per ragazzi per mostrare loro che i musicisti non sono tutti vecchi spaventosi vestiti in maniera buffa. È un grosso problema avvicinare i giovani alla musica colta. Anche perché

spero i governi «remano contro»: sembra che in Gran Bretagna il governo Blair stia pensando di abolire l'educazione musicale dalla scuola. È un errore. Loro credono che la musica distragga dalle altre materie, ma le statistiche dimostrano che chi è versato in musica migliora in tutte le materie».

Anche le opinioni politiche di Daniel sono precise: «Blair è il male minore. Dopo vent'anni di disastri, per forza si doveva cambiare ma tutti si aspettavano una disillusione, in quanto è ancor più difficile dopo tutto quel tempo mettere le cose in carreggiata».

E nel tempo libero? «Amo stare a casa con il mio gatto e con la mia fidanzata, e leggere». Per la verità, un hobby ce l'ha: volare. Pilota dei piccoli aerei («Sì, come Karajan: ma lui pilotava degli aerei grandissimi. Sapete, lassù è l'unico posto nel quale si può dimenticare la musica».

Roberto Brunelli

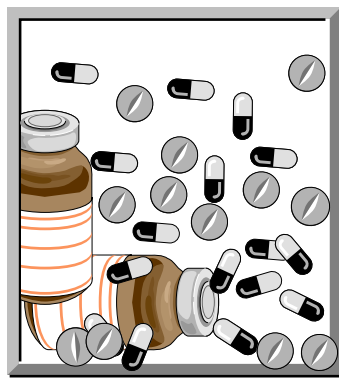
Berlinese 98: Clint Eastwood non ci sarà

Berlinese numero 48: Clint Eastwood non ci sarà. La Warner ha ritirato l'atteso «Midnight in the Garden of Good and Evil» dal concorso senza dare spiegazioni. Ci saranno, invece, il nuovo Tarantino «Jackie Brown» e «The Gingerbread Man» di Bob Altman con Kenneth Branagh. Unico italiano in competizione «Il testimone dello sposo» di Pupi Avati. In corsa anche per l'Oscar. Due i film tedeschi: «Das Mambospiel» di Gwisdek e «The Commissioner» di Sluizer con John Hurt e Armin Mueller-Stahl. Tra i divi la cinese Joan Chen al suo debutto come regista con «Xiu Xiu». Il festival si terrà dall'11 al 22 febbraio. La giuria sarà presieduta da Ben Kingsley.

Giovedì 29 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Il fisiologo modenese: «La mia cura è efficace anche per la sclerosi multipla e per il morbo di Alzheimer»

Di Bella attacca le lobby farmaceutiche «Davo fastidio, mi hanno ostacolato»

Il professore incontra a Bruxelles i deputati dell'Europarlamento

ROMA. È tutta colpa delle lobby farmaceutiche mondiali se la cura Di Bella è stata messa al bando per tanti anni, e le case che producono i farmaci per la chemioterapia fanno politica, indirizzando verso cure che rendono il cancro «conveniente». È questa una delle tante dichiarazioni rese in una lunga e organizzata giornata dal professor Luigi Di Bella, che ieri è stato portato a Bruxelles dagli eurodeputati di An. Dunque sarebbero «interessi economici e finanziari di una casta che vive sulle disgrazie del prossimo» che, secondo il fisiologo modenese, cercano di impedire l'introduzione di una terapia in grado di guarire gli ammalati di cancro, evitando loro lunghe e costose chemioterapie. Un'altra certezza del professore, ribadita anche in questa occasione, è l'innocuità delle sue cure, rispetto all'aggressività di quelle tradizionali, se poi si parla di altre serissime malattie come la sclerosi o il morbo di Alzheimer, sarebbero ugualmente affrontabili con la stessa «tetralogia», già sperimentata contro il cancro: «Sclerosi multipla, sclerosi laterale o retinite pigmentosa? Queste le curo tutte», assicura il professore.

La spedizione a Bruxelles di Luigi Di Bella in programma già da tempo, con al seguito l'onnipresente figlio, era cominciata in mattinata e la visita non ha interferito con quella dell'altro illustre connazionale, il presidente Prodi. Un breve e doveroso colloquio di cortesia con il presidente dell'Europarlamento, José María Gil Robles è il primo incontro con i giornalisti per commentare a caldo la decisione della Commissione del farmaco che ieri, per la seconda volta, ha respinto la richiesta di somministrare la somatostatina gratis in tutti gli ospedali italiani. «Il meno che si possa dire - ha criticato il professore - è che è deprecabile», aggiungendo che dubita un po' sulle capacità tecniche e sui mezzi che ha l'Italia per sperimentare il suo metodo. Poi, nella conferenza stampa, la denuncia dell'ostracismo subito dall'ordine dei medici e le conseguenze giudiziarie. «Sono venuto qui - ha affermato - affinché questo non si ripeta per i colleghi che volessero ricorrere alla mia terapia». Fra le altre sorprendenti rivelazioni anche un «attentato» che l'anziano fisiologo avrebbe subito due anni fa, mentre in bicicletta si recava da casa al laboratorio. «Mi sono svegliato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Modena, senza ricordare cosa era successo», ha detto. Il professore non ha fornito particolari sulla dinamica nei suoi momenti dell'attentato che, ha affermato, gli ha fatto «perdere l'udito a un orecchio». Da allora, ha aggiunto l'anziano medico modenese, «non vado più in bicicletta, dormo in una poltrona nel laboratorio». L'indagine era stata seguita dalla Digos della Questura di Modena.

Gli eurodeputati di Alleanza nazionale hanno colto l'occasione per chiedere l'intervento della Commissione europea contro la speculazione sulla somatostatina, il cui prezzo sembra sia salito alle stelle anche in altri paesi Ue. In due interrogazioni alla Commissione e al Consiglio dei ministri dell'Unione europea, An ha chiesto che i risultati

delle sperimentazioni che saranno effettuate in Italia nei prossimi mesi sul metodo Di Bella siano riconosciuti validi anche negli altri paesi Ue.

È proprio la prossima settimana dovrebbe mettersi in moto la complessa macchina che dovrà sottoporre a verifica la cura del professore, attraverso 10 protocolli, approvati dalla Commissione oncologica e ieri anche dalla Cuf, che ha raccomandato di raccogliere sempre e comunque il consenso informato dei pazienti. Ieri ai nove protocolli già decisi se n'è aggiunto un altro per i malati terminali, ma ancora non si sa quanti di loro potranno accedere alla sperimentazione. Il ministro Bindi ha annunciato che con questa settimana ritiene conclusi i lavori di preparazione: domani incontrerà gli assessori, venerdì si riunirà di nuovo la commissione oncologica, sabato sarà la volta del comitato etico, mentre intanto i laboratori sono già al lavoro per la preparazione dei farmaci necessari. Sabato sarà nominato anche il comitato dei garanti composto esclusivamente da personalità straniere.

La decisione della Cuf di negare la somatostatina gratis ha provocato l'immediata reazione dell'assessore alla sanità pugliese, che chiama in causa il Parlamento, mentre altri pretori da più parti d'Italia continuano ad autorizzare la cura Di Bella. Ma un'altra questione, più complessa, viene sollevata dall'assessore toscano alla sanità, Claudio Martini, il quale sulla base delle telefonate ricevute in questi giorni dai numeri verdi istituiti nella regione Toscana, chiede di ampliare la sperimentazione ed estenderla a tutti coloro che ne fanno domanda. In Toscana i malati, secondo le indicazioni date finora, dovrebbero essere non più di 40 per la sperimentazione e di 120 per gli studi. Ma le telefonate già il primo giorno di attivazione sono state 600, da qui la difficoltà di selezionare i pazienti. Per Martini, comunque, occorre che nella eventualità di selezioni da effettuare tra i malati, i criteri di scelta siano uniformati a livello nazionale.

Infine, tornando alla giornata di Di Bella a Bruxelles, c'è da segnalare la denuncia del professore modenese di un attentato da lui subito circa due anni fa, mentre in bicicletta si recava da casa al laboratorio. «Mi sono svegliato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Modena, senza ricordare che cosa era successo», ha detto. Il professore non ha fornito particolari sulla dinamica nei suoi momenti dell'attentato che, ha affermato, gli ha fatto «perdere l'udito a un orecchio». Da allora, ha aggiunto l'anziano medico modenese, «non vado più in bicicletta, dormo in una poltrona nel laboratorio». L'indagine era stata seguita dalla Digos della Questura di Modena.

Anna Morelli



Il professor Luigi Di Bella parla davanti i membri del parlamento europeo

Charlier/Ap

I medici di Torino hanno già preso contatti per un eventuale espianto di organi In coma il bimbo nato senza cervello

Gabriele non reagisce più ad alcuno stimolo. Potrebbe donare cornee, cuore e fegato.

DALL'INVIATO

TORINO. Il cuore batte ancora, ma il corpo non reagisce più a nessuno stimolo. Dalle 21 di ieri il piccolo Gabriele, venuto al mondo senza cervello 16 giorni fa, è clinicamente morto. «Coma depressivo» è la definizione che ha fatto scattare le 24 ore di osservazione al termine delle quali i medici potrebbero sottoporre ai genitori di Gabriele la seguente domanda: «Volete o no che gli organi di vostro figlio vengano espianati?».

La brevissima vita del neonato è giunta al capolinea. In 16 intensi giorni ha attirato l'attenzione di vescovi ed esperti di bioetica, scienziati e paladini delle leghe antitrapianto. Ora si va lentamente spegnendo nella culla-incubatrice al terzo piano del Regina Margherita, il complesso ospedaliero per bambini che troneggia sulle rive torinesi del Po.

Di Gabriele ora si occupa l'équipe di tre medici incaricata di prendere le ultime decisioni. Il loro lavoro potrebbe interrompersi solo se, oltre all'attività nervosa del neonato, cessasse anche quella cardiaca. In questo caso il trapianto di organi diventerebbe impossibile.

Il triste conto alla rovescia comincia in mattinata. Il cuore di Gabriele perde. Allo scoccare del sedicesimo giorno di vita, rallenta anche se non vuole fermarsi. I medici non lo dicono esplicitamente, ma è chiaro che la dura lotta del neonato per la sopravvivenza è giunta a un momento decisivo. Le sue condizioni si sono aggravate. Molto scarno il comunicato di Luigi Odasso, commissario ospedaliero del S. Anna-Regina Margherita: «Il piccolo Gabriele, da questa mattina, lamenta delle brevi pause di apnea con modesta diminuzione della frequenza cardiaca. Lo stato neurologico risulta immutato». Prudentissima la conclusione: «Si denota quindi un affaticamento del paziente che potrebbe, sottolineo, preludere a un eventuale cambiamento del quadro clinico generale».

I contatti per un eventuale trapianto di organi sono comunque già stati avviati. È già iniziato il censimento dei bambini che potrebbero ereditare organi da Gabriele: quattro o cinque in tutta Europa, non di più. Il neonato potrebbe donare le cornee, certamente non i reni, troppo piccoli e stressati dalla terribile fatica di questi

giorni. Per cuore e fegato si vedrà a decesso avvenuto. «Alcuni organi sono stati favoriti dall'ossigenazione, altri potrebbero essere stati danneggiati», spiega Odasso.

I medici aspettano ad avviare la procedura per l'espianto, sono cauti. Ma poi la situazione precipita. Il corpo di Gabriele non reagisce più, non c'è carezza capace di smuovere le manine inquadrate dalle televisioni di mezzo mondo.

A presidiare le porte dell'ospedale sono comparsi discreti sceriffi in un uniforme verde. Più tardi arriveranno anche i poliziotti. «È un provvedimento che abbiamo preso per evitare che i giornalisti raggiungano il reparto di rianimazione», dice il commissario ospedaliero. Smentisce invece la voce che sui fax dell'ospedale siano giunte minacce indirizzate ai genitori di Gabriele.

Luca e Alessandra, hanno continuato a presidiare la culla-incubatrice al terzo piano del Regina Margherita. Questi sedici giorni sono stati per loro un conto alla rovescia: terribile, ma fortissimamente voluto. Immediatamente scartata l'idea di abortire, hanno dichiarato in

varie interviste, hanno deciso di portare a termine la gravidanza, pur sapendo che Gabriele era condannato. La scelta di donare gli organi del bambino, hanno spiegato, è stata successiva a quella di farlo venire al mondo. Sui fax della direzione sanitaria sono arrivati decine di messaggi. La maggior parte erano di solidarietà, ma in alcuni c'erano critiche non sempre espresse in termini compatibili con la buona educazione. Qualcuno, avendo completamente frainteso la situazione, si è persino proposto per l'adozione del bambino.

Chiarimenti e prese di posizione ufficiali non sono riusciti a placare gli animi più accesi. Con un durissimo comunicato, anche ieri la «Lega contro la predazione degli organi», ha fatto sapere di essere pronta a denunciare i medici per «tortura» se il piccolo Gabriele verrà intubato. La Lega diffida anche i medici «dal negare alla madre di portarlo a casa o di tenerlo tra le braccia». La direzione sanitaria ha ribadito che il neonato è stato e verrà trattato come un normale degente.

Gigi Marcucci

Lotta ai tumori

E a Milano spunta un emulo del professore

È diventato improvvisamente fertile il terreno della lotta contro i tumori, dopo decenni scanditi da piccoli passi e troppe illusioni? Così sembra, visti gli effetti provocati dal terremoto Di Bella, la sua nuova terapia, la rinnovata speranza per l'esercizio di malati in attesa, si spera breve, che la sperimentazione dia i primi risultati. Ma poteva Di Bella rimanere solo? Lui l'unico padre dell'antiterapia, della cura rivoluzionaria? La scienza scalpita e nuovi nomi tentano di conquistare la ribalta, se a ragione o meno saranno i laboratori a dirlo. Ma questa mattina, a Milano, un oncologo italiano intratterrà scienziati e giornalisti specializzati illustrando loro una nuova teoria per la cura delle malattie tumorali. Alternativa a quella tradizionale e a quella di Di Bella. Oltre alla teoria ci sarebbe anche la terapia, ma il professore in questione, che si chiama Pier Mario Biava, ritiene non siano ancora maturi i tempi per diffonderla. Biava lavora nel reparto di medicina del lavoro dell'ospedale di Sesto San Giovanni, a un passo da Milano, ed è un seguace, per così dire, della teoria della «complessità biologica» elaborata dall'Istituto di Santa Fe.

Il primo passo per capire di cosa si tratta, o almeno tentare, è la lettura del comunicato d'invito alla conferenza stampa. E non è un buon esordio: «Capita di scoprire - è scritto - che i diagrammi/comportamenti delle Borse impazzite sono praticamente identici agli elettroencefalogrammi dei malati di morbo di Graves/Basedow; e quindi su tali basi prevedibili/correggibili». E poche righe più avanti: «...fortemente innovativo per le malattie tumorali di cui per la prima volta viene scientificamente dimostrato il controllo terapeutico (oltre 200 casi) grazie alle «reti di differenzamento embrionario»».

Professor Biava, possiamo già chiamarla il nuovo Di Bella? «No, non voglio fare il secondo Di Bella. Questa è una cosa importante, non voglio sprecarla così. Anche se mi rendo conto che è il momento meno opportuno per parlare di queste cose. Perciò non voglio ancora parlare di terapia, ma soltanto di teoria, seppur sperimentata su animali e in vitro. Di terapia ne parlerò ad aprile, al convegno di Milano. In questo momento non c'è la lucidità sufficiente per accettare come plausibile un'ipotesi. E vedremo come reagirà il mondo scientifico... Perché è l'idea stessa di tumore a cambiare: non più riduzionista, lo studio dei singoli eventi, ma il paradigma della complessità».

Della cura Di Bella, il professor Biava ha questa opinione: «Lui non ha una teoria alle spalle, ma ha messo a punto una terapia che prevede l'uso contemporaneo di 5 o 6 fattori. Questa è stata la sua intuizione, ha creato una complessità, anche se non sufficiente a curare tutti i tipi di tumore».

A.G.

È' RIVOLUZIONE IN VIALE MARCONI, 295



FELICIA
da Lire
11.899.000*



FELICIA WAGON
da Lire
14.897.000*



OCTAVIA
da Lire
21.265.000*



*Prezzo al netto del contributo in materia di rottamazione - esclusa APIET. Prezzi validi fino al 31 gennaio

- Incentivi alla rottamazione e tasso agevolato su Felicia e Felicia Wagon
- Finanziamento a tasso zero, fino a 12 milioni in 24 mesi.
- Supervalutazione dell'usato.
- Flotte aziendali sull'intera gamma Skoda

Italwagen e Skoda, l'evoluzione e la rivoluzione nel settore dell'auto!

Tel. 55.65.327 - aperti sabato intera giornata

italwagen

Per chi sceglie Skoda.

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 551951 - 30 LINEE R.A.

http://italwagen.milano.it/



Giovedì 29 gennaio 1998 **6** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

La finestra di Minoli

MARIA NOVELLA OPPO

Serata piena zeppa di cronaca quella di martedì. Da «Verissimo» a «Mistero in blu» su Raidue, cominciando in prima serata da «Chi l'ha visto?», con le sue perdite di memoria e di senso, i suoi ritrovamenti e i suoi morti complanti dalla emotiva Marcela De Palma. Primo servizio dedicato a una anziana signora napoletana cercata da altre signore affettuose e impiccione presso le quali faceva le pulizie. Purtroppo ha telefonato un medico per dire che la misteriosa donna era ormai morta. Dopo la triste notizia, non ci sono state scene di dolore, ma si è subito passati ad altro servizio. Il programma di Raitre si è trasformato sempre più, in cronaca nera, infinitamente più pietosa di quanto sia la cinica fiera dei sentimenti dalle parti di «Stranamore». Più pietosa anche di Giovanni Minoli, che con il suo «Mixer» ha affrontato col solito stile sensazionalistico la interessante faccenda Clinton. È umano voler sapere chi è l'assassino del delitto dei Dams di Bologna, ricostruito con sapienza letteraria e investigativa da Lucarelli in «Mistero in blu». La tv ancora più del cinema è una «finestra sul cortile» dalla quale si può guardare alle storie più tenebrose con naturale curiosità e magari ansia di giustizia. Ben più morboso è spiare le coppie come fa Castagna. Ma anche andare a rovistare tra le mutande di Clinton, senza aggiungere sostanzialmente niente alla informazione data dai tg, non è informazione, se tutto si limita a offrire una ennesima occasione di autocompiacimento alla solita compagnia di giro degli ospiti televisivi e ai soliti «esperti» buoni per tutte le occasioni (e te le mutande). A parte Gore Vidal, che è stato subito interrotto da Minoli e costretto ad abbandonare il ragionamento per limitarsi a qualche battuta di spirito.

24 ORE

IL MASTINO RAIDUE. 20.50 L'investigatore Bruni (Eros Pagni) stavolta è alle prese con un omicidioso apparentemente «passionale»: la contessa Accorsi ha appena ucciso il suo ex amante. Nel cast, oltre ad Athina Cenci, Christian De Sica e la starlet tv Ela Weber.

CARRAMBA! CHE SORPRESA RAIUNO. 20.50 La trasmissione condotta da Raffaella Carrà ospita stasera le Spice Girls, che faranno avverare il sogno di un gruppo di giovanissime e scatenate fans.

LA NOSTRA STORIA RAIDUE. 22.35 Dopo il flop di ascolti di «Novantotto», David Sassoli torna sugli schermi di Raidue con un programma di approfondimento sui temi di attualità. La prima puntata è dedicata al dramma dell'Algeria, raccontato dall'interno del paese nordafricano.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.05 Nel parterre di Costanzo Marco Pannella, il sottosegretario Vincenzo Vita, il verde Marco Boato, Gianfranco Nappi dei Comunisti unitari, il presidente della commissione di Vigilanza Rai-Francesco Storace. Insieme a loro, l'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 8.995.000

PIAZZATI:
SPQR 2000 (Italia 1, ore 20.50)..... 6.410.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.59)..... 5.365.000
Tira & molla (Canale 5, ore 18.39)..... 4.769.000
Adrenalina (Raidue, ore 21.04)..... 4.768.000

DA VEDERE



De Niro cacciatore di taglie alle prese con mafia & Fbi

20.35 PRIMADIMEZZANOTTE
Regia di Martin Brest, con Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto, John Ashton, Joe Pantoliano. Usa (1988) 124 minuti.

RETEQUATTRO

Jack Walsh (De Niro), un ex poliziotto divenuto cacciatore di taglie, deve rintracciare Jonathan Mardukas, un contabile che ha sottratto 15 milioni di dollari a un narcotrafficante per poi darli in beneficenza. Ma quando è riuscito a trovarlo, per lui cominciano i guai: anche la mafia e l'Fbi sono sulle piste del contabile, che oltretutto si rivela essere un vero impiastro, terrorizzato dagli aerei e incapace di stare zitto. Un road-movie esilarante.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 IL COMMISSARIO
Regia di Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Franca Tamantini, Alessandro Cutolo. Italia (1962) 102 minuti.
Il giovane commissario Lombardozzi sta seguendo l'indagine sulla misteriosa morte di un politico. Nonostante l'imbarazzo della famiglia e l'opposizione dei suoi superiori, il poliziotto scopre che ad uccidere l'uomo è stata una prostituta.

15.30 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE
Regia di Nunnally Johnson, con David Niven, Ginger Rogers, Barbara Rush. Usa (1957) 105 minuti.
Dallo sceneggiatore di *Furore*, una divertita presa in giro della moda della psicoanalisi. Alan, psicoanalista, scopre che la sua fidanzata ha avuto numerosi amanti, proprio tra i suoi pazienti.

20.45 OCCHIO ALLA PENNA
Regia di Michele Lupo, con Bud Spencer, Amidou, Joe Bugner. Italia (1981) 90 minuti.
Western all'italiana costruito sul personaggio di Bud Spencer. È lui il protagonista che arriva a Yucca in compagnia dell'indiano Girolamo. Ossessionato da una fame atavica, l'uomo si stabilisce in città.

23.05 CYBORG TERMINATOR 2
Regia di Albert Pyun, con Sue Price, Chad Stahelski, Tina Cote. Usa (1995) 95 minuti.
Sequel del celebre *Terminator*. In un futuro lontano, ma non troppo, l'umanità è resa schiava dal Cyborg. Gli scienziati scelgono un volontario per riscattare il genere umano. Una volta scoperto, però, non ha altra scelta che fuggire nel passato.

TELEMONTECARLO



MATTINA		
6.30 TG 1. [9833271]	6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15137233]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [4509788]
9.35 IL COMMISSARIO. Film commedia. Con Alberto Sordi, Franca Tamantini. Regia di Luigi Comencini. [4875078]	9.40 QUANDO SI AMA. [2050504]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [5875]
11.20 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [8782829]	10.00 SANTA BARBARA. [9242928]	8.30 SPIDA AGLI INGLESI. Film guerra. [4513981]
12.30 TG 1 - FLASH. [84165]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1195184]	10.10 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Da qui all'eterotopia; Filosofia; Tema - Domande di fine millennio. [113962]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3656271]	11.00 MEDICINA 33. [27349]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [97184]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [4399368]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. Notiziario. [8861813]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4368]	12.20 TELESOGNI. Rubrica. [232726]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [79542]	

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [75639]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/COSTUME E SOCIETÀ. [55962]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [59788]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8179610]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. Con Paolo Limiti. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6969542]	14.00 TOR / TG 3. [3964900]
14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Miella. [6537788]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9461184]	14.40 ARTICOLO 1. [3844146]
15.50 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [4590946]	18.15 TG 2 - FLASH. [1710146]	14.55 TGR - LEONARDO. / FRATELLI D'IRMA. [610455]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1764542]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5508455]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket. Campionato Italiano femminile. Comense-Pavia. [8085356]
18.00 TG 1. [17271]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [2108504]	17.00 GBO & GBO. [42252]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. Con Barbara Moresi. [489707]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [7515962]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromano. [6542]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [9741436]		19.00 TG 3 / TGR. [7610]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [52558]	20.30 TG 2 - 20.30. [12639]	20.00 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [51558]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5360455]	20.50 IL MASTINO. Miniserie. "Rea confessa". Con Eros Pagni, Athina Cenci. Regia di Ugo Fabrizio Giordani. [278368]	20.10 MAGAZZINI EINSTEIN. CIBO PER LA MENTE. [2249558]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9092078]	22.35 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Santalia. [3025436]	20.30 ELBO. 1° Serata. [59356]
20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. In diretta dal Foro Italo in Roma. Conduce in studio Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [69591788]		20.45 OCCHIO ALLA PENNA. Film western (Italia, 1981). Con Bud Spencer, Amidou, Regia di Michele Lupo. [516504]

NOTTE		
23.15 TG 1. [2654981]	23.30 TG 2 - NOTTE. [1784]	23.00 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. "L'altra faccia della storia". Regia di Giuseppe Giamontti. [31184]
23.20 OVERLAND 2. [1880829]	24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [36059]	23.40 MAGAZZINI EINSTEIN. CIBO PER LA MENTE. [2249558]
0.10 TG 1 - NOTTE. [58011]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4311769]	23.50 EROTIC TALKS. L'insaziabile signora Kirsch. Tf. [11566]
0.15 AGENDA / ZODIACO. [9041056]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [3254837]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA. L.A.. [7370634]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1165547]	0.35 UMBRIA JAZZ '97. [7965160]	1.10 FUORI ORARIO. [6572382]
1.10 SOTTOVOCE. [4410856]	1.15 INCONTRO CON... ARTISTI DEL NOVECENTO. [2613276]	2.10 SONFINI. Attualità. [3304363]
1.30 LA RAGAZZA SOTTO IL LENZUOLO. Film. Con Chelo Alonso, Walter Chiari. Regia di Marino Girolami. [3506837]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9813214]	3.10 LA PIOVERA 1. Sceneggiato.
3.15 ADESSO MUSICA. [7031498]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	
4.00 NOI COME SIAMO - DIALOGHI CON GLI ITALIANI. Varietà.		

PROGRAMMI RADIO		
Tmc 2 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [527436] 14.00 FLASH. [290726] 14.05 COLORADIO. All'interno: Help; Almodóvar. Telefilm. [8903726] 14.15 COLORADIO. All'interno: Altromondo. Gioco. [380146] 20.00 THE LION NET-WORK. [555184] 20.30 FLASH. [169981] 20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. [3904542] 21.30 CERE I LIMITI III. Telefilm. [357639] 22.30 COLORADIO. Musicale. [534691] 23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: Gol Magazine. Rubrica. [150784] 0.05 COLORADIO.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [3489894] 13.00 RADIODAYS. Rubrica. [858962] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [707252] 19.15 MOTOWE. [5072726] 19.30 IL REGIONALE. [541981] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [548994] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [163707] 20.45 IL MERO. [9921959] 21.45 FELLICIA. Rubrica. [279423] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [9657851] 22.30 IL REGIONALE. [437929] 23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI. [983078] 24.00 IL PROTEZIONISTA. Film drammatico.	Italia 7 13.15 TG News. [2211165] 14.30 FENET 7. Attualità. [640707] 14.45 AMANTI. Miniserie. [90698368] 17.30 TG ROSA. Attualità. [879146] 17.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [783165] 19.00 TG News. [576252] 20.50 CATTIVE COMPAGNE. Film western (USA, 1972). Con Jeff Bridges, Barry Brown, Regia di Robert Benton. [216184] 22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco. [3100813] 23.35 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Con Mauro Michelsoni
Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [6162455] 17.00 CONJURE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". [587184] 19.35 CON 2. [1962368] 20.10 HIGH INCIDENT. Telefilm. [7048287] 18.30 STORIA DEL ROCK. Documentario. [870271] 20.30 TG 3. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [346523] 21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica (Replica).	Tele+ Bianco 13.30 CONTESTO. Talk-show. [602726] 14.30 ZAK. [892252] 15.00 TENNIS. Grand Slam. (R). [3374829] 17.00 GO NOW. Film drammatico. [2246405] 19.35 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. [587184] 19.35 CON 2. [1962368] 20.10 HIGH INCIDENT. Telefilm. [7048287] 21.00 A LIFE IN THE THEATRE. Film dramma. [222207] 22.15 ELU. [946691] 23.20 UN INVERNO FREDDO FREDDO. Film commedia. [6222097] 1.00 TENNIS. Grand Slam. (R). [8178214] 2.50 TENNIS. Grand Slam. Australian Open.	Tele+ Nero 13.05 L'OLANDESE VOLENTE. Film drammatico. [3274233] 15.15 THE DIRECTORS. Doc. [1287897] 16.40 THE GLASS SHEETS. Film drammatico. [5721558] 18.20 LE AFFINITÀ ELETTRICHE. Film drammatico (Italia/Francia, 1996). [3554875] 20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [166639] 20.30 THE RETURN OF THE GOD GAMBLERS. Film azione (Hong Kong, 1996). [1491146] 22.40 TAK GIEL. Film fantastico (USA, 1995). [3261962] 0.20 CASINO. Film drammatico (USA, 1995).
Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di RadioDue: 6.21 Hollywood Party: 19.45 Un tocco di classica: 20.05 Poesia su poesia: 20.17 Radiote Suite: Il Cartellone. 9.08 i sogni spiegati dallo psichiatra: 1997/98: 20.30 15° Concerto della Stagione Sinfonica 1997/98: 21.00 Musica classica.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di RadioDue: 6.16 Riflessione del mattino: 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi: 8.08 Macheora: 8.50 La scala per l'inferno. 9 parte: 9.08 i sogni spiegati dallo psichiatra: 1997/98: 20.30 15° Concerto della Stagione Sinfonica 1997/98: 21.00 Musica classica.	RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.02 Hit Parade: 14.32 Punto d'incanto: 16.34 PuntoDue: 18.02 Caterpillar: 20.02 Masters: 20.41 E vissero felici e contenti... 21.00 Suoni e ultrasuoni: 1.00 Stereonote. Radiotre: Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.02 Hit Parade: 14.32 Punto d'incanto: 16.34 PuntoDue: 18.02 Caterpillar: 20.02 Masters: 20.41 E vissero felici e contenti... 21.00 Suoni e ultrasuoni: 1.00 Stereonote.



In Primo Piano

Dietro i sì e i no
agli indici d'ascolto
il destino della Rai

La proposta di Giovanni Sartori fa discutere C'è chi pensa che servizio pubblico e mercato non si conciliano e chi invece li vuole collegati

Auditel addio? Lo propone un famoso politologo Giovanni Sartori sulle colonne del *Corriere della sera* ed è subito scandalo, litigio, polemica. Una sistema radiotelevisivo pubblico senza pubblicità, senza assoggettamento al mercato? Magari, dicono alcuni, e già pensano di potersi godere il Match in prima serata seguito dalla prima sinfonia di Brahms diretta da Abbado. Siamo matti? rispondono altri, e chi la guarda una Tv così elitaria e noiosa? Anche gli spot pubblicitari sono spettacolo. E poi una Rai senza pubblicità è una Rai finita.

Nascono due partiti, si esprimono due linee, che poi sono due concezioni diverse del servizio pubblico e del suo ruolo.

Furio Colombo è di quelli che non ama l'Auditel e vorrebbe liberare la Tv dalla schiavitù dell'indice di ascolto che tutto determina e condiziona. Un servizio pubblico è un servizio pubblico pensa e deve «assolvere a quei compiti che non sono assolti dai privati». «Un tranviere non fa una strada perché è più bella e più alberata, ma perché è quella utile ai passeggeri, un insegnante insegna anche se la materia è sgradita ai suoi allievi, la televisione pubblica ha compiti precisi che non possono dipendere dagli indici di ascolto». E allora perché non pensare ad un canale senza pubblicità? Colombo rilancia l'idea che è cara a molti di sganciare almeno una parte del servizio pubblico dal mercato e di indirizzarlo alla scoperta di quegli aspetti della vita e della cultura che ancora devono essere scoperti. E cita l'esempio della televisione americana dove i canali privati non danno spazio ai programmi per bambini e questo compito lo assolve egregiamente la Tv pubblica.

Viene da pensare: ma non è un bel rischio? Non potrebbe essere un bel guaio una Rai tutta di servizio? Proviamo ad immaginare una ente radiotelevisivo serio e impegnato e dall'altra parte Mediaset, spettacolo, film americani, fiumi di pubblicità e un solo padrone che domina incontrastato nel mercato televisivo. Può destare qualche sospetto l'entusiasmo di Fedele Confalonieri sulla proposta di Sartori: «La Rai deve farla finita con l'Auditel, deve dire stop alla frenesia degli ascolti». Che dietro questo interesse per il prestigio e la cultura del servizio pubblico si giochi da parte di Mediaset una partita ad asso pigliatutto? Per sconfiggere questo dubbio e per eliminare questa possibilità - suggerisce il direttore editoriale della Rizzoli Paolo Mieli - occorre ridisegnare l'intero sistema radiotelevisivo. «Certo - dice - si può pensare ad un Tv pubblica senza Auditel o con un Auditel che valga come sistema di controllo, come indicatore di un gradimento, e non come distributrice di pubblicità, ma allora occorrerebbe ripensare anche il sistema televisivo privato». Ecco l'idea di Mieli: un canale pubblico senza pubblicità, un secondo canale pubblico che sia anche commerciale ma, soprattutto sul fronte della Tv privata non un solo soggetto, ma più televisioni che competano fra di loro, che lottino con tutti mezzi concessi dal mercato per conquistare spazi, pubblico e pubblicità. A loro si servirebbe l'Auditel. «E il canale pubblico - di questo Mieli è sicuro - sarebbero alla pari se non migliore degli altri canali pubblici europei».

Ma nella diatriba aperta da Giovanni Sartori c'è proprio chi non ne vuol sapere di abolire l'Auditel con tutto quello che ne consegue, chi crede che sarebbe una pazzia, frutto di una visione «intellettuale oscurantista e addirittura pericolosa». Sono questi i termini usati da un semiologo e massmediologo come

Alberto Abruzzese. «Abolendo l'Auditel o proibendo la divulgazione dei dati - ha detto - si dimostrerebbe nei fatti la massima sfiducia, addirittura il razzismo, sulle capacità del pubblico. E questo la dice lunga - ha aggiunto - a proposito della considerazione che gli intellettuali hanno della collettività».

In poche parole, secondo Abruzzese, la tesi di Sartori «per la sua incompetenza fa sorridere chi seriamente si occupa di Tv e indebolisce chi propone un discorso serio sulla riqualificazione della Tv generalista».

E con meno violenza di Abruzzese, ma con altrettanta determinazione sono contrari all'abolizione dell'Auditel tre conduttori televisivi a cui l'Auditel non ha mai fatto torto come Maurizio Costanzo, Gad Lerner e Michele Santoro. *Tranchant* il primo: l'Auditel è una

convenzione dietro la quale girano cinquemila miliardi di pubblicità. O si crede a questa convenzione oppure no. Sartori non ci crede. Per adesso l'Auditel c'è e fino a quando non si trova un altro sistema ce la teniamo».

Pronto ad accogliere la sfida Gad Lerner: «La scommessa è fare buoni ascolti con buoni programmi. L'equazione di Sartori cattiva qualità - alti ascolti non è vera». Per Lerner bisogna imparare a lavorare tenendo conto dell'*homo videns*, che non è un deficiente, ma è abituato a percepire per immagine».

Mentre Michele Santoro è contrario per il semplice e radicale motivo che senza l'Auditel, cioè senza pubblicità, si andrebbe «alla distruzione della Rai». Perché la Rai - spiega il conduttore televisivo - è insieme servizio pubblico e azienda commerciale, se questo aspetto, quello commerciale, si mette da parte si distrugge e si polverizza l'azienda lasciando Mediaset senza un concorrente». «Preferisco - afferma polemicamente Santoro - un grande supermercato in cui ci sono tanti spazzolini, di tutti i colori e di tutte le forme ad un supermercato in cui di spazzolino ce n'è uno solo, anche se bello e scelto da Popper». Una soluzione suggerisce potrebbe essere quello di un canale, uno solo, senza pubblicità e pagata dal canone, ma un altro sempre pubblico, in cui la Rai salvaguardi il suo aspetto commerciale e di mercato.

E poi un sospetto: «Che dietro questa riduzione della Rai solo a servizio pubblico non ci sia l'interesse di qualche grande gruppo privato ad entrare nel mercato televisivo?»

Dubbi e interessi a parte l'abo-

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
REUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI MAESTRI FLAMMINGHI
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI PELLEZZANO (SA)

Piazza Municipio 1, 84080 Pellezzano - Tel. 089/568711-089/568724 - Fax. 089/567960

Estratto Avviso di gara

Oggetto: gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori per intervento di recupero edilizio per la realizzazione di n° 17 alloggi di E.R.P. sovvenzionati in fraz. Capriglia volti alla risoluzione dell'emergenza abitativa post sisma. Importo a base d'asta 2.212.591.915 oltre Iva, requisiti: iscrizione ANC categoria 2 per l'importo minimo di 3.000.000.000 o alle liste ufficiali dello stato aderente alla CEE (per le imprese straniere stabilite aderente ad altri stati membri CEE). Il pubblico incanto per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto da eseguirsi con criteri e le modalità di cui all'art. 21 comma 1 della legge n° 109/94, così come modificato dal D.L. n. 101/95 convertito in legge 21/6/95, più specificamente con il criterio del massimo ribasso sull'importo complessivo posto a base d'asta. Il termine della ricezione delle offerte viene stabilito in base alla procedura accelerata di cui al D.L.vo n° 406/91 per assicurare il termine di programma posto dalla R.C. per l'espletamento dell'opera. Ai sensi del D.M. 28/04/97, pubblicato sulla G.U. n° 105 del 08/05/97, saranno escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse incrementata dello scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la predetta media. Il termine per la ricezione delle offerte è fissato entro le ore 12 del trentesimo giorno naturale e consecutivo di pubblicazione del presente bando sulla Gazzetta Ufficiale (Data di pubblicazione alla G.U. in corso).

Il responsabile del procedimento è l'ing. Raffaele Farina,
IL SINDACO dott.ssa Amelia Mariagliano Russo

VENERDI 30 GENNAIO 1998 - ORE 14.30

FONDAZIONE STELLINE

"Sala A" Corso Magenta, 61 - Milano

TRASPORTO PUBBLICO: FEDERALISMO E MERCATO

"Conferimento alle regioni ed agli enti locali delle funzioni e dei compiti in materia di trasporto pubblico locale, in attuazione del decreto legislativo 43/2"

Introducono:

Cesare Bozzano - Consigliere Regionale Pds

On. Franco Raffaldini - Commissione Trasporti Camera dei Deputati

Intervengono:

Pierangelo Ferrari, Franco Benaglio, Fabio Binelli, Marino Cadeddu, Claudio Dinella, Dario D'Italia, Franco Giuffrida, Giancarlo Laguzzi, Sandro Laudi, Antonello Nessi, Giorgio Pozzi, Mario Ricci, Ugo Targetti, Adelfo Zanelli

Conclude:

Marcello Panettoni

Presidente nazionale UPI Consigliere del Ministero dei Trasporti

Unione Regionale Lombarda

PDS

Gruppo Consiliare Regione Lombardia



"Lavoro formazione e territorio" Forme e riforme dell'istruzione pubblica

29 Giovedì
gennaio ore 16

Roma Sala del Cenacolo Piazza Campo Marzio 46

Introduce Adriano Vignali

Interventi

Andrea Rauteri, Fiorella Farinelli, Paolo Norcia

Alessandro Genovesi, Antonio Ragonesi

sono stati invitati gli assessori

di Bologna, Ferrara, Napoli e Torino

Conclude Fiamano Crucianelli



Gruppo Sinistra Democratica - L'Unito - Comunisti unitari

"Rappresentanze sociali e associazionismo: quale contratto con il nuovo partito"

Verso gli statuti generali della sinistra
Venerdì 30 gennaio ore 17.00

Centro Congressi Cavour - Roma Via Cavour, 50/a

Introduce Luigi AGOSTINI Ggil

Intervengono Tom BENNETTOLLO Arci

Gianni ITALIA Cisl, Giovanni LOLLÌ Pds

Paolo NEROZZI Ggil

Ermete REALACCI Legambiente

Serena FABRIZI Mutua studentesca

Giorgio RUFFOLO Cer

Conclude

Fiamano CRUCIANELLI

Coordinatore Comunisti unitari



Gruppo Sinistra Democratica - L'Unito - Comunisti unitari
Telefono 06/6790293 - http://www.comunisti.org



La tv senza spot è un'utopia La pubblicità serve alla comunicazione

Un fantasma s'aggira per l'etere: la «televisione di qualità». Tutti ne parlano, troppi l'invocano, ma nessuno sa bene cosa sia e dove stia. Minimo comun denominatore di questa pulsione per la tv che non c'è è la certezza che essa si materializzi d'incanto non appena cesserà la tirannia dell'Auditel e soprattutto della pubblicità. La scomparsa degli spot pare essere infatti la condizione decisiva per l'automatica produzione di una tv buona, bella, educativa, edificante. E che presto vedremo quando la terza rete Rai sarà totalmente spogliata dalla pubblicità. Intanto però, è considerato che dire «presto» in Italia, soprattutto quando si parla di politiche televisive sottende tempi quasi biblici, si possono muovere alcune critiche a quest'idea televisiva che nella sua astratta linearità forse nasconde qualche inganno. Innanzitutto perché colpisce la schizofrenia di chi addita la pubblicità come nemico numero uno nello stesso tempo in cui la eleva a genere spettacolare. Su Raiuno infatti da mesi il sabato sera va in onda un remake, peraltro bislacco, del Carosello spacciato come «lo spettacolo della pubblicità». E se è inconfutabile che una tv pubblica che introita più di duemila miliardi dal canone non possa e non debba rivaleggiare in consigli per gli acquisti con i network commerciali, è altrettanto vero che la pubblicità marca ormai in modo decisivo qualsiasi prodotto di comunicazione. O non pare a voi che pure un giornale senza pubblicità venga percepito come un mezzo dimezzato e che ha poca audience? D'altronde senza pubblicità non vive nessuno strumento di informazione. Ma questa verità non impedisce di coltivare l'idea che disarmando pubblicariamente una rete televisiva, ciò andrà

a vantaggio della carta stampata, che in Italia ancor più che nel resto d'Europa ha patito e patisce una concorrenza televisiva feroce. Perché gli investimenti pubblicitari dalla Rai si trasferiranno alle altre reti. E dunque una Raitre trasformata in canale culturale forse piacerà al pubblico; certamente conviene, economicamente, alla concorrenza. Ma si deve anche considerare che la pubblicità è oggi un linguaggio forte, non solo per il suo peso condizionante a livello di consumi, ma anche per il suo essere ormai parte della quotidianità, soprattutto di giovani e giovanissimi, nati e cresciuti a Nutella e consigli per gli acquisti, e perciò anche vaccinati all'enfasi o alla stupidità dei medesimi. Che certo abbonda, ma che proprio per questo dovrebbe indurre non ai soliti, e alla fine inconcludenti, anatemi, ma alla richiesta minimale però concreta di ridurre l'affollamento video di spot e telepromozioni e di promuovere una pubblicità di qualità. Che attualmente è largamente minoritaria, anche per la ragione che programmi televisivi sgangherati, quando non nefandi, sono contenitori inadatti a messaggi commerciali intelligenti, creativi e comunque rispettosi dell'utente, dello spettatore. In ogni caso è ben più che una provocazione, quasi una certezza, sostenere che attualmente la pubblicità sia spesso migliore dei programmi che interrompe. E comunque dotata di una sua intrinseca utilità, non estetica bensì formale, funzionale, utilitaristica, dal punto di vista dell'economia dei tempi televisivi. Anche solo nel dare ritmo alla programmazione e sollievo al telespettatore. Non sono infatti i break pubblicitari (peraltro visti da quote minime di pubblico) a scandire ritirate fisiologiche e incursioni nel frigorifero e a materializzare anche un nuovo tipo di «spettatore multiplo», capace grazie alla pubblicità di seguire più o meno contemporaneamente due/tre programmi? Ma se questi possono apparire dettagli, che però rispetto alla banalizzazione domestica del mezzo televisivo, e della sua visione, non vanno sottovalutati, resta la convinzione di fondo che la tv di qualità abbia come missione anche la qualità della pubblicità (che fra l'altro significa: poca ma buona). Non ultimo perché in una rete senza spot vi vedo l'annuncio di una televisione fuori dal mondo e lontana dalla realtà. Troppo bella (nelle promesse) per esser vera.

Giorgio Triani

Auditel addio?



La Scheda

Così le rilevazioni funzionano negli altri paesi

In Inghilterra si chiama Barb, in Francia Mediametrie, in Germania Gfk. In Italia, la rilevazione degli ascolti televisivi, è il notissimo Auditel, contestato da tutti eppure usato da tutti contro tutti per la spietatezza nel decretare la fine di un programma anche dopo una sola puntata. Un organismo, quello italiano, che vanta, non solo per le polemiche, un primato mondiale. Si tratta infatti del modello con il campione più vasto, 5000 famiglie, 8000 Meter (apparecchi collegati) per un totale di circa 15.000 utenti testati quotidianamente sulle preferenze in fatto di programmi delle principali reti. Un sistema, quello italiano che strabatte non solo paesi come l'Ungheria (600 Meter per dieci milioni di abitanti) o la Grecia (500) ma anche la Francia che ha «solo» 2300 Meter, gli inglesi, circa 4500, la tedesca Gfk, la più vicina a noi con 4700 rilevatori. Gli italiani nel sondaggio sugli ascolti in tv supererebbero anche gli Stati Uniti: la Nielsen

non arriva a 5000 apparecchi su una popolazione di 250 milioni di persone, cinque volte quella italiana. Nella struttura societaria l'Auditel è molto simile a quello degli altri paesi europei. Basato, sin dalla sua fondazione, nel 1984, su un sistema tripartito, il suo consiglio di amministrazione è composto da membri Rai, da privati del gruppo Mediaset (da un anno e mezzo ne fa parte Tmc), e dalla potentissima Upa, l'associazione comprendente tutte le aziende che investono in pubblicità (presidente dell'Auditel è un suo rappresentante, Giulio

Malgara). La filosofia dell'ascolto nasce strettamente connessa col settore commerciale, a partire dai primi anni Ottanta, dopo l'aumento dello spazio conquistato dagli inserzionisti pubblicitari nei programmi tv delle emittenti private. In quel momento segnò la fine della guerra sugli indici, figli di metodologie diverse, sparati come proiettili dalle varie imprese televisive, l'una contro l'altra armata. Con l'Auditel che si proponeva come rilevazione sicura e imparziale per le aziende che investivano in pubblicità e per le agenzie che do-

vevano pianificare le varie campagne di promozione del prodotto, sembrò che la guerra avesse fine. A dieci anni da allora, scoppia dunque, almeno in Italia, un altro conflitto. Quello che parte da una ricerca di consensi per la pubblicità e finisce per rivolgersi contro la tv di qualità. Una contrapposizione che vedrebbe come principale aggressore proprio l'«asettico» Auditel. La questione, proprio guardando all'estero, potrebbe essere rovesciata. Pur essendo nato per testare i comportamenti degli spettatori televisivi in faccende di pubblicità, «segmentando» a seconda delle varie fasce d'orario e dell'età degli utenti, in Inghilterra il Barb è utilizzato anche dalla Bbc, la rete pubblica inglese senza spot. «Il sistema Meter - dice il direttore dell'Auditel Walter Pancini - fornisce una gran quantità di dati. Si tratta di vedere come vengono lette queste informazioni. All'estero vengono utilizzate non soltanto dalle aziende, ma anche dalle televisio-

ni per cercare di fare una tv di qualità. Uno spunto, credo, che potrebbe essere interessante per i nostri intellettuali». Cresciuto nel 1984 su una costola dell'agenzia inglese Agb (di cui si serviva allora anche la Bbc), l'Auditel, che produce le sue «audience» dal dicembre 1986, si serve ancora oggi per i suoi servizi dell'Agb Italia, società che utilizza il Meter, sistema tra i più sofisticati che viene adoperato nei maggiori paesi industrializzati come Giappone, Germania, Francia, Inghilterra. Composto di un identificatore di frequenze (collegato al o ai televisori di casa) e da un telecomando (che segnala la presenza degli utenti), il meter, collegato alla linea telefonica, memorizza i dati ricevuti dall'indicatore di frequenza. Dati elaborati durante la notte, pronti a finire sul terminale centrale la mattina dopo. E il giorno successivo il responso è sui quotidiani.

Antonella Fiori

lizzazione dell'Auditel appare a molti un'utopia, una cosa forse meravigliosa, ma impossibile. Il realismo frena l'immaginazione, fa mettere da parte i buoni propositi. «Eliminare l'Auditel - dice Piero Chiambretti - è una bella frase ma occorre fare i conti con i numeri. Basta guardare quello che sta accadendo: sono saltati presidenti perché volevano fare, a modo loro una tv intelligente e di qualità. Io dico che un brutto programma può avere un grande pubblico, ma un bel programma deve avere pubblico. Quando non si raggiungono questi risultati meglio lasciar perdere». Così Piero Angela, un divulgatore per eccellenza della televisione pubblica, preferisce lasciar perdere l'idea di abolire o rendere segreto l'Auditel e afferma di avere una sua ricetta, per il momento segreta «per rivalutare la Tv pubblica specie sul piano dei programmi culturali».

Il più arrabbiato sulla questione è ovviamente Walter Pancini, direttore generale dell'Auditel, che non ha certo apprezzato l'articolo di Giovanni Sartori contro una televisione «che massifica, che privilegia l'analfabeta, che impoverisce il livello culturale dei suoi pubblici». «Per giudicare l'Auditel è opportuno conoscerlo» ha spiegato seccamente Pancini. «L'equivoco di fondo - dice - è che l'Auditel non è nato per massificare il pubblico, ma per selezionare, non facciamo altro che fotografare i telespettatori. E le scelte del pubblico sono più mature di quelle a cui pensa e di cui parla Sartori. In questo senso l'Auditel non può che far bene alla televisione».

L'ultima parola a Sartori che imperterrito ieri ha ribadito: l'Auditel è proprio un sistema nefasto e pericoloso.

Ritanna Armeni

Il Caso

Berlinguer: «Ma quali vacanze antioccupazione»

ROMA. «Prontooo! scusi un attimooo». La musica si abbassa e al telefono risponde Michela. In realtà cercavamo Giulia, sua sorella, una delle menti e delle braccia dell'occupazione del Liceo Classico romano «Mamiani». Ma Giulia non c'è. «Lei è sempre in giro - spiega la sorella - credo che sia andata a fare una manifestazione e poi ancora da qualche altra parte perché deve fare una ricerca su quelli del Mamiani». Ricordate? gli studenti occuparono, il preside li denunciò, la polizia intervenne. Si scatenarono proteste e polemiche: gli istituti nelle mani dei ragazzi arrivarono in tutt'Italia ad essere 1500 o poco meno. Le polemiche coinvolsero il ministro della Pubblica Istruzione, le forze di polizia, la classe insegnante, quella dei presidi e le classi tout-court cioè quelle popolate da questi giovani «violenti, vandali e che non hanno voglia di studiare».

Qualche mese dopo, e siamo ai giorni nostri, il ministro Berlinguer scrive un articolo su «MicroMega», affronta il tema occupazioni scolastiche e a un certo punto suggerisce: «Una riorganizzazione del calendario scolastico che preveda un'interruzione dei lavori per una settimana all'inizio di novembre può costituire una risposta a un'esigenza fisiologica». Il «Corriere della Sera» di ieri ha tradotto: gli studenti sono stanchi perché le lezioni iniziano sempre prima e dunque da settembre a Natale ci sono troppi giorni di scuola. Per questo Berlinguer propone «Contro le occupazioni sette giorni di vacanza in più». Propone proprio questo il ministro? In realtà il lungo saggio continua con «Ma forse la sperimentazione della settimana corta consente di recuperare un equilibrio nell'organizzazione del tempo scuola». «MicroMega» a parte il ministro torna sulla semplificazione del «Corriere» e la sconfitta: «Nessuno ha mai pensato di aggiungere una settimana di vacanza - fa sapere - Piuttosto, nell'ambito dell'autonomia scolastica e dunque senza vincoli, ho cercato di individuare una serie di indicazioni su una diversa organizzazione del tempo scuola. In questo quadro è possibile avviare un esperimento didattico che preveda un periodo di autogestione concordata e i cui risultati vanno valutati». Altro che vacanza di novembre!

Ma la semplificazione giornalistica oramai è cosa fatta e studenti, presidi e professori più che delle intenzioni vere del ministro discutono di «vacanza al posto di occupazioni».

«Mi pare una vera cavolata - risponde Giorgio, secondo anno di magistrale allo sperimentale Rousseau - lo quest'anno non ho partecipato all'occupazione perché non credevo alle motivazioni. Ma quando decidiamo di protestare non lo facciamo perché siamo stanchi e abbiamo bisogno di una vacanza. Se è una provocazione mi sembra ben riuscita, per il resto ho già detto». Lavinia, ultimo anno al Liceo classico Giulio Cesare, cerca di non fermarsi alle apparenze: «Spero che Berlinguer non ci volesse offendere con questa storia della stanchezza e del lungo periodo ininterrotto di scuola. Spero che non volesse dire che è questa stanchezza a far nascere le occupazioni e che regalando una settimana le si elimina. Quello che abbiamo cercato di dire in questi anni con le nostre proteste (sia detto che io quest'anno mi sono tirata fuori) è che gli studenti hanno un'esigenza di incontro tra loro. Vogliamo relegarla in una settimana di novembre, vogliamo distribuirla nell'arco dell'anno? Purché se ne discuta va sempre bene».

Luca, secondo liceo allo scientifico Cavour, è prima inorridito, poi possibilista: «Interruzione di una settimana a novembre? E perché proprio a novembre e non a marzo quando le giornate sono

più lunghe e fa più caldo? Ecco un'altra uscita che ci fa passare come scansafatiche. Comunque io sono d'accordo sulla settimana corta».

Il fronte insegnanti ha altre esigenze. Proprio martedì un centinaio di professori aderenti al Cidi (Centro Iniziativa Democratica Insegnanti) ha incontrato il ministro Berlinguer per discutere di più argomenti scolastici e in particolare del «che fare» sul fronte occupazioni. Talia Brittoni insegna storia e filosofia da 36 anni. Gli ultimi 11 li ha passati nel famoso «Mamiani»: «No, il ministro non ci ha affatto parlato di una settimana di vacanza come freno alle occupazioni - assicura - Eppure siamo stati un bel po' a discutere di come chiarire fin da ora agli studenti che l'occupazione è contro la legge, che è contro la legge impedire l'ingresso in aula a chi non è d'accordo o a preside e professori. Ci ha aiutati a capire anche un magistrato che si è trovato ad affrontare casi di studenti occupanti assolutamente impreparati all'idea di essere giudicati. Detto questo non credo che Berlinguer abbia pensato di proporre vacanze contro occupazioni, ma se lo avesse pensato dico subito che non è la soluzione. Gli studenti, quelli che ci credono, occupano la scuola perché vogliono riappropriarsi di spazi che sentono estranei, occupano perché vogliono provare a gestire il proprio tempo. Certo va detto che quei pochi spazi che hanno a disposizione non li riempiono e che neppure

Ei presidi? È stato proprio il capo d'istituto del «Mamiani» a far accendere i riflettori sulla stagione di proteste 1997. La sua denuncia, l'arrivo della polizia, lo sgombero del liceo classico diretto discendente del '68 e teatro di «Perci con le ali», ha creato un caso. Neanche ieri è stata una giornata tranquilla al classico di Prati. I rapporti tra alcuni studenti e «autorità», intese come preside e professori, non sono dei migliori. Un cartellone «intimidatorio nei confronti degli insegnanti», dicono questi ultimi, è stato «rimosso» e questo ha scatenato l'ira di uno studente, guarda caso coinvolto nelle occupazioni, che «ha insultato il preside», dicono sempre gli insegnanti. Il ragazzo è stato sospeso. «Non vorremo parlare di questo? - esordisce un po' seccato al telefono il preside Giuliano Ligabue - Credo che succeda in tutte le scuole e devo dire mi dà molto fastidio che la mia scuola faccia sempre notizia». No, non vogliamo parlare di questo. Vorremmo parlare della terapia anti-occupazione. «Finiamola di inventare marchingegni e proviamo ad ascoltare gli insegnanti - propone Ligabue - Ristabiliamo ruoli e criteri. Spieghiamo che far fare un compito o interrogare non è autoritarismo, spieghiamo che sono a mettere la nota allo studente non lo studente a me».

Dal preside del classico sotto i riflettori alla preside del professionale che a Roma forse può vantare il record della protesta più lunga: 7 giorni di occupazione e un mese, giorno più giorno meno, di autogestione. Siamo al De Amicis: 1500 studenti tra centrale e succursale. Un altro primato, forse può essere quello dei danni: «Trenta milioni di porte scardinate, banchi distrutti, furti nei laboratori». La preside Gabriella Tiberti è convinta che il prolungamento dell'anno scolastico non è stato un bene: «Ai miei tempi si cominciava a metà-fine ottobre e si finiva agli inizi di giugno e non per questo eravamo più ignoranti. Insomma gli studenti si stancano di più e non hanno neanche quei giorni di vacanza qua e là che sono stati aboliti. Detto questo parlare di vacanza antioccupazione mi sembra soltanto una provocazione per quei pochi ragazzi che hanno coscienza politica e che protestano per far cambiare la scuola, per avvicinarla alle loro esigenze, alla loro vita, al loro futuro. Parlare di stanchezza, di esigenze fisiologiche è uno sbaglio, a meno che Berlinguer non volesse ribadire l'autonomia scolastica anche nei tempi di lezione. Spero che volesse soltanto dire questo, altrimenti è una cavolata. Sono stata chiara?». Chiarissima.

Giulia, quella del Mamiani, ha finalmente finito i suoi giri ed è tornata a casa. «Vuole darci sette giorni di vacanza? Ma allora questo non vuole capire. Certo c'è chi occupa per riposare, ma non noi». Ma il ministro dice di non aver mai pensato a vacanze: «No? Buon per lui, non sarebbe la prima volta che si rimangia quello che dice. La verità è che ha un po' paura di questo movimento dal basso, la verità è che non gli è piaciuto affatto essere passato come il ministro di sinistra che manda la polizia a scuola. È stato un momento pesante per questo governo quello che è successo al Mamiani e ora pensano di risolverla con l'interruzione di novembre. Non è aria».

Inutile tentare di spiegare che, forse, il ministro, si rivolgeva più ai presidi, che non ha mai pensato di istituzionalizzare una settimana di vacanza, che ritiene che «200 giorni di lezione siano indispensabili per raggiungere la giusta preparazione» e che il suo intervento è lontano anni luce dalla logica «facciamoli sfogare». Inutile. Oggi il collettivo politico del «Mamiani» (si riunisce ogni martedì e giovedì) ha un argomento in più.

Fernanda Alvaro



“ La scuola scelga i suoi tempi guardando anche alle esigenze degli studenti ”

riggeri in cui la scuola è aperta circola ben poca gente».

Anche Luciana Zou, professoressa di informatica all'Istituto tecnico Armellini ha partecipato all'incontro con il ministro della Pubblica Istruzione e assicura che di vacanze a novembre non si è parlato: «Abbiamo affrontato il tema dell'autonomia della scuola e nell'ambito di questo credo che ogni istituto possa valutare come distribuire il tempo dedicato alle lezioni. Noi dei tecnici, per esempio, dobbiamo capire che non possiamo far stare sui banchi sei ore al giorno ragazzi che hanno anche 20 anni, e sì, perché da noi i ripetenti sono parecchi. Insomma trovare orari nuovi può essere una soluzione per star più vicini ai ragazzi, ma non un rimedio alle occupazioni».

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

ASSEMBLEA REGIONALE - LAZIO AUTONOMIA TEMATICA DEL PDS AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, TERRITORIO RURALE

Giovedì 29 gennaio 1998 ore 16,30
Sala delle conferenze amministrazione provinciale
Palazzo Valentini - via IV Novembre 119/aO.D.G. Introduzione: E. Mazzocchi
ore 16,30Costituzione dell'autonomia tematica
Approvazione documento di programma
Elezioni del responsabile e del coordinamento

ore 17,30 DIBATTITO:

Organizzazione delle strutture pubbliche
regionali operanti nel sistema agricolo.

Coordina: B. Minnucci

Partecipano: consiglieri regionali, amministratori, associazioni, organizzazioni professionali, ricercatori, imprenditori



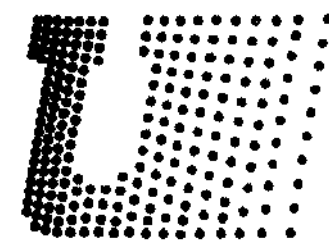
PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 30932/93 R.G. N° 4097 R.E.
Il Gip presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 23/4/96, irrevocabile il 22/9/96 ha condannato Remine Gaetano nato il 3/04/42 Bitonto, res. Roma, viale Carlo Felice 63 alla pena di L. 3.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 27/01 al 18/02/93 n° 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione
Roma, il 30 ottobre 1997
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dott.ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
N° 31348/93 R.G. N° 3997 R.E.
Il Gip presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 23/4/96, irrevocabile il 18/10/96 ha condannato Zambusi Giancarlo nato il 27/11/43 Roma, res. San Giustino via G. Rossini 9 alla pena di L. 2.250.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dall'11/6 al 15/9/93 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme per pubblicazione
Roma, il 30 ottobre 1997
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dott.ssa Paola Spina

ISOLA VERDE IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Questa sera orchestra **ANNALISA SIMEONI**
Sabato pomeriggio **DISCO LISCIO**
Sabato sera orchestra **LORETTA GIORGI**

MODENA VIA GHARONI 176, TEL. 059/304586

Bologna - Via della Beverara, 58/10
Tel. 051/6340046 - 6340279 - Fax 051/6342420

I soci della Cooperativa sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

in seconda convocazione
per il giorno 31/1/1998 alle ore 15

Via Beverara 6 - BOLOGNA

per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.:

1) Relazione della commissione nominata

all'Assemblea di Ameglia sullo stato della

Cooperativa, risultati e proposte.

2) Varie ed eventuali.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

AZIONARI table listing various companies and their market data.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their market data.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their market data.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds and their market data.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their market data.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their market data.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their market data.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their market data.

Giovedì 29 gennaio 1998

2 L'Unità

CULTURA E IDEE

Cacciari giura: «La Fenice pronta prima del previsto»

Nel grande cantiere in cui si sono trasformate le rovine della Fenice si lavora rispettando i tempi della programmazione prevista, e tutto lascia pensare che il nuovo teatro sia pronto già prima della data ultima del 27 settembre 1999, con buon anticipo rispetto all'inaugurazione del 17 dicembre con la «Messa per Estherzy» di Cherubini. I lavori per la ricostruzione della Fenice «dov'era e com'era» (costo oltre 90 miliardi) erano stati assegnati il 27 giugno scorso. Pendente, però, ancora un'incognita, il pronunciamento del Consiglio di Stato (previsto in un paio di settimane) sui ricorsi già respinti dal Tar di due delle cordate escluse dall'appalto. Di tre o quattro mesi soltanto potrebbero essere gli eventuali ritardi sui tempi stabiliti. Ma il sindaco Massimo Cacciari si concede una minacciosa battuta scherzosa: se il Consiglio di Stato desse ragione ai ricorrenti, dice, «io e il prefetto ci incateneremo al muro e faremo lo sciopero della fame». All'interno di quello che fu il prestigioso tempio della lirica veneziana, disseminato di impalcature e dominato da una grande gru bianca, si sta ancora procedendo al rinforzo delle strutture murarie, intervenendo sul degrado già precedente all'incendio e al consolidamento delle fondazioni esistenti. Nel foyer del teatro, accanto a stucchi miracolosamente rimasti quasi intatti, c'è uno specchio, o meglio quattro parti (intere) di un grande specchio. E quasi tutto quello che del vecchio teatro potranno vedere gli spettatori della Fenice «risorta». Ma i lavori di ricostruzione hanno anche portato alla luce una «velella» decorata, cioè una piccola volta vicino al palco reale: risale al secolo scorso, ma era stata murata nel 1936. Il cantiere, luogo di assemblaggio perché molte delle lavorazioni vengono effettuate altrove (sono stati appaltati lavori per 14 miliardi) vede all'opera mediamente 80 persone al giorno.

Un testo inedito è riemerso durante la preparazione di una mostra: sono appunti di un viaggio in India

Lungo il Gange, fulminato dall'amore

Il taccuino ritrovato di Mario Luzi

Tra il dicembre 1968 e il gennaio 1969, il poeta girò per le città indiane. L'impatto con quella società segnò una svolta: dal disgusto e dalla ripugnanza alla comprensione del dissimile. La realtà di Benares gli fa capire più a fondo il Vangelo.

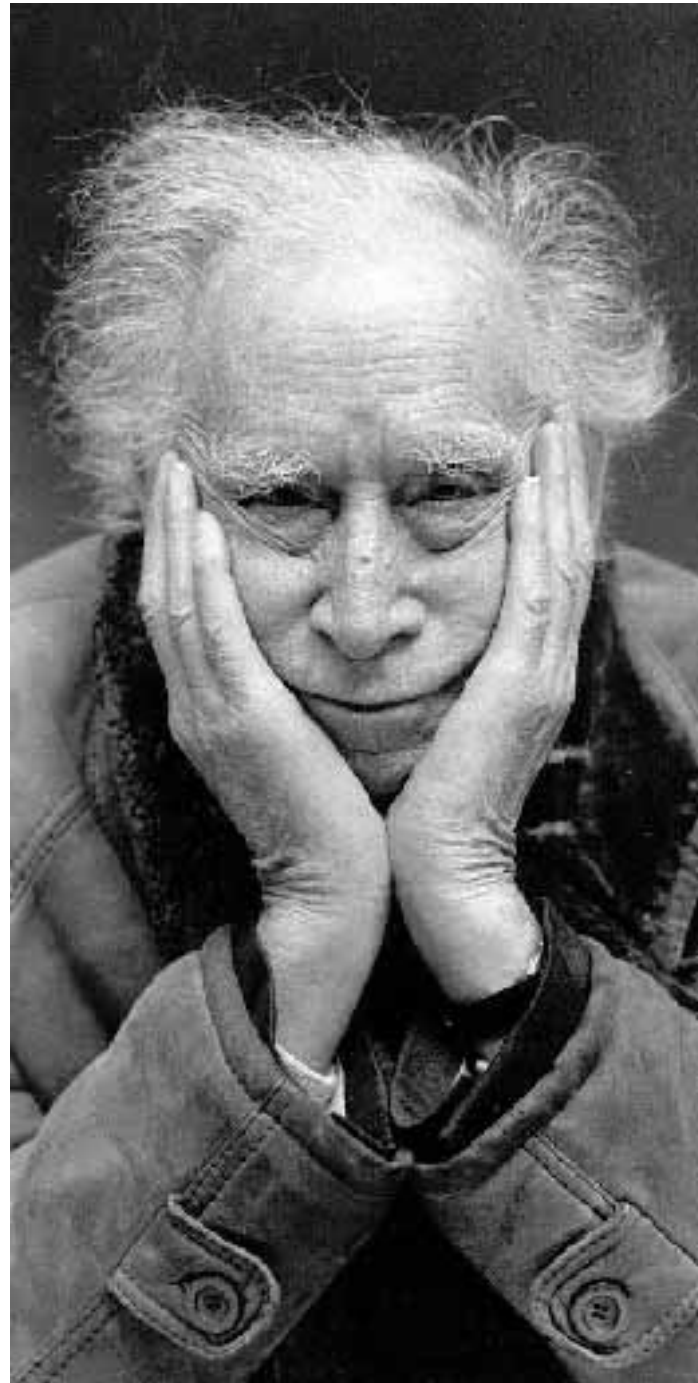
Durante la preparazione della mostra su Mario Luzi ho avuto modo di esaminare parecchio materiale luziano. Ho così fatto alcune scoperte. La più importante concerne un testo inedito e sconosciuto - dimenticato anzi dallo stesso autore. È racchiuso in uno dei bloc-notes che contengono gli abbozzi di «Su fondamenti invisibili» e che sono conservati, fin dai primi anni Settanta, nel «Fondo manoscritti di autori contemporanei» dell'Università di Pavia. Si tratta del taccuino di viaggio in India del poeta (21 dicembre 1968 - 9 gennaio 1969). È un documento fondamentale. Prova che quell'esperienza di vita è stata determinante: ha inciso in profondità sull'itinerario conoscitivo, morale e poetico di Luzi. Prova inoltre che le cose da lui viste, sentite e pensate durante quel viaggio sono largamente e puntualmente riflesse in tutti i passi indiani del «Gorgo di salute e malattia», il terzo «poema» dei Fondamenti - un «poema» appena iniziato prima di partire per l'India. Di più. Di quei bellissimi passi il taccuino è l'immediato ipotesto: vi sono riversate «a caldo» visioni, impressioni e locuzioni nel «poema» rifluite alla lettera. Né basta. Il viaggio indiano documenta in Luzi un punto di crisi e insieme di svolta.

Che il taccuino sia l'immediato e

spesso puntuale ipotesto dei passi indiani del Gorgo risulta evidente da una lettura parallela dei testi. Dal confronto, ad esempio, tra le pagine del diario proposte qui accanto in edizione critica e i vv. 154-203 e 275-320 del «poema». È quanto al fatto che fu proprio il viaggio in India a determinare, nel poeta, una crisi e una svolta (dall'«ironia» all'«amore», come si legge nel Gorgo), bene lo si comprende inseguendo, nei suoi scritti, il tema indiano. Nella seconda metà degli anni Sessanta Luzi nutrì un interesse vivissimo per l'India: lo documentano «L'India» (una delle Postille incluse nella seconda edizione accresciuta del «Magma», 1966), «Credo andasse matto per Londra» (uno scherzoso e ironico biglietto poetico da me scoperto ed esposto anch'esso alla Mostra di San Gimignano), questo diario e i passi indiani del Gorgo. Ma mentre in «L'India» (come si fa dire dalla donna amata) il poeta «ancora / leva come una spada [...] / lo sdegno per le cose che gli resistono», talché è un «uomo chiuso all'intelligenza del diverso, / negato all'amore: del mondo, intendo, di Dio dunque», e in «Credo andasse matto per Londra» le cremazioni e le «reincarnazioni» degli Indiani, ossia dei «diversi», gli provocano solo frizzi e sarcasmo - il viaggio in In-

dia lo trasforma. Il primo impatto con la realtà indiana gli suscita «orrore», «disgusto», «ripugnanza», «spavento» (diario del 27 e 28 dicembre). Ma dopo appena qualche giorno, il 30 dicembre, avviene la crisi e la svolta. «Lì», presso Benares, quella realtà orrenda e moderna gli fa comprendere più a fondo il Vangelo, dandogli «il senso preciso» della Galilea di Gesù. E il Vangelo a sua volta lo apre alla comprensione del «dissimile»: quelle plebi sporche e cenciose, nonché chiusura, disprezzo e distacco, meritano comprensione ed «amore», un'apertura di cuore e di mente, perché in nulla sono diverse dalle «turbe» che, in «Galilea», seguivano «Cristo». Da qui nell'epilogo del Gorgo, che è anche la conclusione del lungo «viaggio» dei Fondamenti (un «cammino di crescita» che ha condotto l'uomo il poeta alla piena accettazione e condivisione del «mondo»), il conseguente congelamento alla «parte bambina dell'anima», il passaggio insomma dall'agostiniana conoscenza interiore all'«esperienza» del «diverso», e dunque alla più ardua «conoscenza» della «mola del mondo» - un «mondo» che «ben poco assomiglia» alla sua «anima» anteriore.

Roberto Cardini



Il poeta Mario Luzi

Alberto Cristofari/FotoA3

L'INEDITO

Paese di orrore e meraviglia

MARIO LUZI

Dal «Taccuino di viaggio in India»

28. Agra. [...] - Nel pomeriggio a Fatehpur (35 km. da Agra), città eretta da Akbar, sempre nel XVII secolo che è il secolo di tutta questa fioritura mussulmana, ma abbandonata dopo pochi anni. Grande residenza imperiale in marmo rosso con padiglioni, per il sovrano, per la regina e le concubine, piazzali, torri, altane. In lontananza le mura della città intorno alle quali (e all'interno) c'è solo campagna, abbastanza verde. Nei villaggi che si attraversano e lungo la strada maestra, miseria e cenci a piedi, in bicicletta, su somari, su carri, su cammelli, questua tumultuosa alle fermate, serpenti e manguste, orsi ammaestrati. Che spavento! non si capisce se in questo rimescolio e in questa abiezione l'India vive o muore.

29. Da Agra a Benares. Visita alla città, non diversa al primo aspetto dagli altri agglomerati di

casupole, di bottegucce misere, di animali, fino al centro formicolante e impossibile. Venditori di rosai, di incenso, di sandalo, di pifferi, di dolciumi da offrire nei templi, questuanti, ciechi, storpi, lebbrosi. Vista sul Gange da un'altana, immagine superba.

Visita a un tempio di buddhisti tibetani dove i monaci che sembrano idioti o bruti cantano, sorseggiando tè e sgranocchiando qualcosa, litane ossessive da ventriloqui. Spettacolo sconcertante. In precedenza visita a Sarnath, a una ventina di km. da Benares. È il luogo del primo sermone di Buddha. Tempio diruto dai Turchi sul luogo dove Buddha stette a meditare sei mesi. Rovine di altri templi e monasteri in mezzo all'erba di un parco dove c'è un'aria intensa, sebbene non toccante. Il più celebre tempio votivo (stupa) a Buddha, incompiuto. E, dicono, il luogo principe del Buddismo in tutto il mondo.

30. Nel centro di Benares. Dal

«gate» più popolare già affollato di gente che fa abluzioni, che si bagna nel Gange al freddo, che beve quell'acqua, che si lava i denti, che offre la stessa acqua alla madre Gangà e al sole, che lava i suoi indumenti, abbiamo preso un battello e percorso il tratto urbano del fiume. La città è tutta sulla sinistra (la destra non è una parte raccomandabile) e dovunque lo stesso spettacolo conturbante e meraviglioso del comportamento della folla, rituale e individualistico, vario e monotono di fronte al suo fiume familiare e sacro. Vacche e animali da per tutto, santoni in letargo o in coma. Brucia qualche pira. Poi traverso il bazar, una vera casbah di vicoli formicolanti, da cui tra botteghe e stambugi più che altro di oggetti devozionali e feticci passa e staziona un po' di tutto. Visita al tempio di Shiva (brutto), al tempio d'oro, vietato ai non indui, a un tempio tibetano dai pannelli decorativi raffiguranti scene erotiche. In fondo l'arte indui è tutta

piuttosto recente perché i musulmani avevano distrutto ogni traccia precedente. E non vedo cose di grande rilievo, ieri ci fu una visita al museo di scultura buddista (pezzi provenienti in gran parte da Sarnath) e lì c'era una grande, pura e classica forza plastica. Si tratta di opere del 5° secolo dopo Cristo. Nel pomeriggio visita al tempio della madre India, a un tempio indui recente e brutto, al palazzo del marajah (ancora vivente) piuttosto trasandato e malinconico. Nulla di particolarmente bello: i soliti indumenti preziosi, arabi, avori ecc. La notte ancora sul Gange. In

battello abbiamo raggiunto il «gate» dove si cremano i cadaveri. Ce n'era una ventina. Altri arrivavano e aspettavano il turno. Un sadhu o santone veniva portato direttamente nel Gange, non essendo impuro e non avendo dunque bisogno del fuoco (così i bambini fino a 7 anni). I roghi accesi da un prossimo familiare (maschio, non ci sono donne in questo ufficio) e alimentati e vigilati da monatti (reclutati tra i fuori casta) divampavano con faville e fumo nella notte un po' nebbiosa al cospetto di una folla tutt'altro che presa o orripilata da quel girarrosto (il principio può

essere salvo ma la visione d'insieme aveva qualcosa di infernale, di bolgia). Ci vogliono 3 ore per consumare completamente una salma. Spesso qualche pezzo combusto ma non consumato viene affrettatamente spinto in acqua dagli sfruconatori armati di pertiche. Essi danno di gran colpi ai corpi troppo lenti ad ardere. Tuttavia la fede nel potere di purificazione e di dissolvimento del fuoco (esso libera i 5 elementi) può essere sostanzialmente autentica. Orrore e meraviglia.

Dimenticavo la visita alla strada dei pellegrinaggi, una strada di campagna (suburbana) vicina a Benares. Lì ho avuto il senso preciso di quel che doveva essere la Galilea al tempo di Cristo con le sue turbe, con i suoi poveri straccioni devoti in attesa del Regno, con le sue donne che passavano in faccende seminasoste nelle lunghe vesti. Potremmo essere duemila o più anni indietro, tale la cornice e il quadro, umano e naturale.

Mostra e convegno in Toscana

Dal 21 dicembre del '68 al 9 gennaio del '69 Mario Luzi viaggiò in India. Dal «Taccuino del viaggio in India», inedito, pubblichiamo un estratto per gentile concessione di Roberto Cardini, docente di letteratura italiana e filologo all'università di Firenze. Lo studioso ha trovato il testo, che neppure Luzi possiede, nei bloc notes «Fondamenti» e lo ha incluso nel volume che è in corso di stampa a ridosso del convegno sul poeta italiano e sugli intellettuali in calendario venerdì 30 e sabato 31 gennaio al Centro studi sul classicismo di Palazzo Pratellesi a San Gimignano. Partecipano, tra gli altri, Massimo Cacciari, Ezio Raimondi, Sergio Givone, Giovanni Giudici e Mino Martinazzoli. Oltre a una lettura di testi con Luzi e l'attrice Marisa Fabbri, la sera del 30, dal 31 gennaio fino al 31 marzo si terrà una mostra su autografi, brogliacci, fotografie, ritratti e lettere. Informazioni al Centro studi, tel. e fax 0577/943043.

Roma, filosofia occidentale e orientale a confronto in un affollato seminario di studi a Villa Mirafiori

E nel match contro il Tao, il Logos vince ai punti

Da un lato la «fissità» razionalista, dall'altro la «via alla saggezza». Ma la tradizione dell'Occidente contiene già in sé la sfida dell'Oriente

In un mondo sempre più globalizzato, il confronto tra le diverse religioni e tradizioni culturali sarà inevitabilmente - nelle forme del dialogo o in quelle dello scontro aperto - una costante di quel paesaggio nel quale ci troveremo ad abitare. Eppure la nostra cultura non sembra affatto attrezzata ad affrontare certi snodi. La questione è stata messa a tema ieri, in un seminario a Villa Mirafiori (a cura del Dipartimento di studi filosofici e della rivista «Micromega»), dal titolo suggestivo: «Logose Tao - La verità fra tradizione filosofica occidentale e pensiero orientale». Protagonista l'ospite François Jullien, studioso del pensiero cinese e presidente del Collège International de Philosophie, che su Logos e Tao ha anche scritto un saggio che appare sull'ultimo numero di «Micromega».

Messa da parte, o problematizzata, la presunzione di superiorità dell'Occidente, tipico per esempio dell'atteggiamento di uno Hegel, molte sono le prospettive che, raffrontando filosofie occidentali e orientali, si possono scegliere. Ci si può limitare alla ricerca di «corrispondenze» tra il pensiero taoista e quello di Eraclito o di Spinoza (è la via scelta da Giangiorio Pasqualotto in un volume interessante, «Il Tao della filosofia» edito dal Saggiatore), oppure ci si può spingere più avanti, come ha fatto Hei-

degger in una pagina decisiva del volume «In cammino verso il linguaggio». Il Logos greco e il Tao del pensiero cinese indicano a ben guardare, sostiene Heidegger, un'identica verità profonda, che dunque risulta svincolata dalla appartenenza a una o all'altra tradizione specifica: «Forse nella parola Tao si nasconde - scrive Heidegger - il mistero di tutti i misteri del dire filosofico». E in effetti è forte la tentazione di trovare, al di là e oltre l'abisso che separa le culture d'Oriente e d'Occidente, qualcosa come un'intuizione o una radice comune. Come il Logos di Eraclito e di Platone infatti il Tao, che viene tradotto come la «via» o il «cammino», è legame, principio di connessione e di ordine della natura e della realtà. Ed è principio dinamico, perché, come il logo eracliteo è unità di vita e morte, di amore e odio, così il Tao è costituito dalla complementarità dei due principi, il femminile e il maschile, lo Yin e lo Yang, la cui dinamica polarità intesse ogni livello della realtà.

Viceversa, nella prospettiva di lettura che Jullien ha proposto, Oriente e Occidente non rinviano a una radice comune, ma sono separati da una radicale differenza. Ma allora qual è il punto che segna la divisione, la in-componibile scissione? Secondo Jullien, il discriminare decisivo è uno solo: mentre il pensiero occidentale è «fis-

Etimo, storia e significato di due concetti

Quello del Tao è il concetto fondamentale del pensiero cinese. Il termine Tao significa, nella traduzione comune, «via» o «cammino», ma si potrebbe anche tradurre, diceva il grande sinologo Needham, come «l'ordine della natura». Il Tao non è alcun ente particolare, ma è la potenza generativa da cui tutto deriva - ogni ente però ha il suo Tao, la sua virtù propria. Yin e Yang, il principio maschile e femminile, sono la polarità dinamica che del Tao è costituitiva, e che governa i processi della realtà. Come il Tao anche la parola greca Logos, scrive Heidegger in «Identità e differenza», è un termine difficile se non impossibile da tradurre. Logos deriva dal verbo leghein che significa scegliere, raccogliere, raccontare; e quindi significa, ragion d'essere. Ma Logos è anche il verbo divino di cui si parla nel prologo del Vangelo di Giovanni. Dal pensiero greco il Logos trapassa così nella teologia cristiana.



Lao-tse



Aristotele

sato» sulla verità, quello orientale si presenta invece come ricerca della saggezza. Ciò determina una diversità profonda: la saggezza non è una conoscenza che si possiede, non è un sapere di pubblico dominio che possa essere confermato o invalidato attraverso un confronto argomentativo. La saggezza è ciò che ci mette in condizione - sostiene Jullien - di percorrere «un itinerario che è sempre individuale e che non si può compiere al posto di qualcun altro».

Tuttavia, a questa assimilazione della antitesi tra Occidente e Oriente a quella tra verità e saggezza viene obiettato che, come il pensiero del Tao mostra insospettabile assonanze con quello di Eraclito, così la filosofia occidentale ha le sue proprie dottrine della saggezza: dall'Etica di Aristotele fino al grande e isolato insegnamento di Spinoza. Resta il fatto però che la saggezza d'Oriente, replica Jullien, al di là delle somiglianze che è sempre possibile mettere in risalto, risponde ai precetti di una logica diversa, lontanissima da quella che prese forma, venticinque secoli fa, nelle piazze dei mercati delle città di Grecia e d'Asia minore. Insomma, quella occidentale è una logica agonale, che si basa sulla polarità vero/falso e sul confronto tra logoi, cioè discorsi, antitetici; il modello è il pubblico dibattito in sede di processo o di assemblea,

dove si confrontano tesi contraddittorie. La logica della saggezza, invece, rifiuta di prendere partito: la «via» della saggezza è quella che è capace di attraversare tutti i punti di vista, senza però lasciarsi ridurre a nessuno di essi, senza sposarne alcuno. Il passaggio attraverso l'Oriente più estraneo vuol essere per Jullien, buon allievo di Foucault e del decostruzionismo, un modo per acquisire uno sguardo «dal di fuori» sulla nostra tradizione. Per metterla in questione nelle sue presupposizioni costitutive, la prima delle quali sarebbe proprio la «fissazione della verità».

Bene, si domandano in molti, tale messa in questione ha davvero un senso, una plausibilità? Non si fonda forse, si è chiesto Francesco Saverio Trincia, «proprio su quella capacità distintiva del Logos che invece si vorrebbe abbandonare»? E inoltre, osservava Franco Restaino, bisognerebbe soffermarsi con maggior attenzione «sui contesti sociali da cui nascono tradizioni di pensiero così diverse come quella greca, cinese e indiana». La prima, nascendo nella polis, è impensabile senza il dibattito pubblico, e ha carattere costitutivamente democratico: chiede di sottoporre gli argomenti al giudizio e al consenso degli altri. La saggezza cinese e indiana, invece, «è figlia di società rigidamente gerarchiche, ed è appannag-

gio di maestri che non vengono certo messi in discussione»; appartiene quindi ad un mondo gravato da un retaggio pesante e che non possiamo in alcun modo confrontare con il nostro. Un mondo, aggiunge Flores, pre-individualistico, che è governato da una logica dell'obbedienza e dove effettivamente non ci può essere miglior saggezza che adattarsi alle cose come vanno. E poi, facevano notare diversi intervenuti (Albanese, Bocca, Flores), la visione del pensiero occidentale come di un logocentrismo governato dalla fissazione della verità è in buona parte un miraggio post-moderno, che sarebbe ben sminuzzare la ragione occidentale, dai sofisti a Montaigne, ha portato sempre in sé una forte vena scettica, di critica radicale e a tutto campo. Non ha mai mancato di coltivare ampiamente lo spirito del dubbio. Forse però, ribatte il logico-matematico Carlo Cellucci, non lo ha fatto abbastanza; la filosofia occidentale (e la logica in primo luogo) si è incessantemente riproposta come ricerca della certezza e sempre di nuovo ha fallito - sarebbe ora che si pensasse esplicitamente come una guida per convivere con l'incertezza». Sarà allora la sepsi il paradossale punto d'incontro tra Oriente e Occidente?

Stefano Petrucciari



Giovedì 29 gennaio 1998

12 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

In dirittura d'arrivo al Senato il nuovo testo di legge, in aula a febbraio

Adozione internazionale Polemica sul difensore civico

Su proposta della senatrice Salvato, 4 specialisti vaglieranno le istanze dei genitori che denunciano discriminazioni. Il presidente del Tribunale dei minori Fadiga: «Privilegiati solo i bisogni delle coppie».

Nascerà il «difensore civico» per le adozioni internazionali? È questa una delle novità più significative ma anche più discusse contenute nel testo della nuova legge sulle adozioni internazionali giunta in dirittura di arrivo al Senato. Dopo l'intenso lavoro (due sedute in notturna negli ultimi due giorni) della Commissione esteri e giustizia, la legge dovrebbe approdare in aula entro il mese di febbraio per poi prendere la strada della Camera. Il testo, che ha integrato la proposta di legge governativa firmata nel giugno scorso dal ministro Livia Turco con altri disegni di legge di iniziativa parlamentare, contiene elementi di grande interesse: il recepimento della Convenzione dell'Aja siglata nel 1993, l'istituzione di una Commissione nazionale per le adozioni internazionali e la creazione, appunto, anche in questo settore, del «difensore civico».

«Al difensore civico - dice il testo - possono rivolgersi tutte le persone che, essendo a vario titolo interessate a pratiche per l'adozione, vogliono denunciare ritardi, irregolarità o frodi da parte dei soggetti o degli organi preposti all'adozione. Ove riconosca la fondatezza della denuncia il difensore civico segnala quanto lamentato all'autorità competente o ad altra autorità che abbia compito di intervenire su quella». Il nuovo organo do-

vrebbe essere composto da quattro membri eletti dal parlamento e scelti tra persone «di comprovata esperienza nel campo dell'adozione, di riconosciuta sensibilità e competenza, ovvero di pratica esperienza di volontariato». Su questo punto specifico (che nasce dal recepimento di una proposta della vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista) si è immediatamente accesa la discussione in seno alla commissione. Una discussione che ha visto schierarsi su posizioni diverse i rappresentanti dei vari partiti, anche componenti la maggioranza, e che ha ricevuto in prima battuta il commento problematico di uno degli addetti ai lavori, il presidente del Tribunale per i minori di Roma Luigi Fadiga: «Il difensore civico - ha detto a caldo il magistrato - rischia di mettere in luce i soli bisogni dei futuri genitori».

«Penso che il parallelismo che è stato suggerito tra il difensore civico in questa materia e le funzioni che può svolgere un organismo come il Tribunale per i diritti del malato non sia pertinente - dice Carla Mazzuca, presidente della Commissione infanzia del Senato - il diritto prevalente in questo caso non è quello delle coppie ad adottare ma quello del minore ad avere la migliore famiglia possibile. Ciò non toglie che le cop-

pie stesse hanno il diritto di ottenere un giudizio di idoneità legittimamente fondato. Forse potrebbe essere la stessa Commissione nazionale a darsi uno strumento specifico incaricato di dialogare con le coppie, non un ricettacolo di lamentele e proteste ma vera e propria istanza di valutazione». «Anche attualmente - dice Gianfranco Casciano, giudice del Tribunale per i minori di Firenze - il giudizio di idoneità delle coppie all'adozione internazionale non è inappellabile. In primo luogo l'eventuale responso negativo viene sempre motivato e comunque le coppie interessate possono sempre opporre ricorso alla Corte d'appello. Altra cosa sarebbe però uno strumento tale da permettere un controllo pressante su tutto l'iter delle adozioni e sull'attività degli enti che saranno autorizzati a gestirle».

Su questo punto la commissione del Senato ha aggiunto qualcosa rispetto al testo originario. «Abbiamo sottolineato soprattutto - dice Mazzuca - la necessità di controlli costanti e periodici che garantiscano la massima correttezza e trasparenza». La Commissione nazionale per le adozioni dovrà infatti, oltre che collaborare con le autorità centrali per le adozioni degli altri stati e proporre la stipula di accordi bilaterali, autorizzare l'attività degli enti, che devono di-

mostrare di essere in possesso di precisi requisiti, curare il loro albo, vigilare sul loro operato e, nel caso di gravi inadempienze, insufficienze o violazioni, revocare l'autorizzazione stessa. Un compito particolarmente delicato, se si pensa che sono meno di una ventina a tutt'oggi gli enti in Italia che gestiscono l'intera attività di adozione internazionale. Discussione vivace anche sulla scelta della figura che dovrà presiedere questa commissione: il testo di legge parla oggi di una nomina da parte del presidente del Consiglio dei ministri che può interessare un magistrato esperto nel settore minorile o un dirigente dello Stato con una analogo specifica esperienza. Unanimità, invece, sulla necessità di far presto e di recepire finalmente la Convenzione dell'Aja come una bussola che metta fine ai non edificanti sistemi dell'adozione «fait date».

Una bussola tanto più indispensabile se si pensa all'entità quantitativa che questo fenomeno ha assunto in Italia negli ultimi anni e alle aspettative che questo «canale» ha aperto per tante coppie: le domande di adozione internazionale sono passate in Italia dalle 600 del 1982 alle 12.000 del 1991. E il trend ha continuato a crescere.

Susanna Cressati

Oggi la presentazione del volume di Irene Bernardini sui nuovi rapporti genitoriali Figli e famiglie alla fine del patriarcato

Le mutate relazioni affettive e le loro mediazioni non possono essere regolate solo dalla giurisprudenza.

Non è sempre così. Questa volta, però, la chiave di lettura è nel titolo. Il libro di Irene Bernardini, «Una famiglia come un'altra. I nuovi rapporti fra madri, padri e figli dopo il divorzio» (Rizzoli, 227 pagine, 25.000 lire) il volume viene presentato oggi a Roma, alle 18 all'Associazione stampa estera di via della Mercede; vi parteciperanno Anna Finocchiaro, Serena Dandini, Lorenza Foschini, Francesca Molfino, conduce Paolo Conti) infatti, mostra come sia arduo distinguere, sul piano affettivo, una famiglia da un'altra. Più esattamente: la famiglia (un marito, una moglie, i loro figli «legittimi») da quelle che i rotocalchi e i talk-show chiamano «famigliastre» e che ormai compongono, con i loro conflitti, la loro quotidianità, le loro felicità, le loro tristezze, la variegata realtà post-patriarcale. Le storie di Irene Bernardini - psicoterapeuta, fondatrice, con altri, del Centro GeA Genitori ancora, il primo servizio pubblico di mediazione fa-

miliare, aperto dal Comune di Milano nel 1989 - sono tutte raccontate dalla parte delle bambine e dei bambini. Non per enfaticità, però, i cosiddetti diritti del minore, quanto per accompagnare il più efficacemente possibile, l'acquisizione, da parte dei genitori, di ciò che viene prima di ogni diritto, vale a dire la consapevolezza che i piccoli dipendono dai grandi per l'essenziale: «Perdere la fiducia nei grandi, nei genitori - scrive, per esempio, l'autrice, commentando la reticenza dei padri e delle madri nella comunicazione con i propri figli rispetto alla separazione o a un nuovo amore - è un'esperienza molto angosciante per un bambino: se non può fidarsi di mamma e papà è perduto». In altre parole, essere dalla parte dei piccoli significa, per chi è grande, un di più di responsabilità. Sembra una banalità. Non lo è tanto, se si riflette su quanto la lingua dei diritti e del diritto sembra essere considerata l'unica adatta a descrivere i rapporti

tra le persone, tanto che c'è persino chi vorrebbe che il ricorso alla mediazione familiare si trasformasse, da servizio volontario, in una istituzione obbligatoria, dettata per legge. Ma non può essere così, evidentemente. E non solo perché la lingua dei diritti e delle leggi non riesce - come potrebbe? - a dare conto della dipendenza che ci lega, profondamente, gli uni agli altri, ma anche per una ragione, per così dire, contingente che attiene alla molteplicità di forme di relazione che abita (anche lei) il nostro tempo e che chiede, al contrario, al diritto di fare un passo indietro, di rinunciare sempre di più a dettare modelli di comportamento e di accentuare, invece, il suo carattere cautelativo. Così, di fronte alla realtà che cambia, c'è bisogno di aggiornare continuamente il diritto, pena il sorgere di nuove ingiustizie o incongruenze: fu lo spirito con cui il legislatore affrontò, nel 1975, la necessità di riformare radicalmente il diritto di

famiglia ed è lo spirito con cui molte giuriste e molti giuristi, giudici, avvocate/i - per esempio, l'avvocata Ludovica Denti, intervistata nel libro dall'autrice - praticano il diritto alla famiglia, suggerendo, via via, articoli da modificare, da abolire, da interpretare in modo nuovo. Ma c'è bisogno, soprattutto, di prendere atto che la fine di un rapporto, di un matrimonio, la separazione, il divorzio, sono cose che succedono. Come i nuovi matrimoni, i nuovi rapporti, le diverse scelte sentimentali. Ma i bambini ci guardano, come sappiamo. E sono proprio loro - continua l'autrice - a lanciare la sfida di queste famiglie complesse e complicate: sono le responsabilità affettive ed educative nei loro confronti che richiedono e ci rendono capaci di andare oltre i vecchi schemi familiari, di inventarci nuovi modi di fare famiglia».

Franca Chiaromonte

La moglie Teresa, con i figli Antonio, Luigi, Alberto, Maurizio e Silvano, le nuore e nipoti, annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro amato

FRANCO TAGLIONE i funerali partiranno stamane alle ore 9 dalla propria abitazione in via Osimo 42 quartiere S. Basilio. Roma, 29 gennaio 1998

Sergio e Maria Taglione addolorati dalla morte del caro

FRANCO abbracciano forte Teresa e i figli in questo triste momento. Roma, 29 gennaio 1998

Onorio ed Elena Taglione con i figli Stefano, Antonella e Tiziana, piangono la scomparsa del carissimo

FRANCO Roma, 29 gennaio 1998

Umberto Taglione con i figli Marco e Nadia abbracciano forte Teresa e i figli in questo momento così doloroso per la perdita del caro

FRANCO Roma, 29 gennaio 1998

Marisa Taglione con il marito Peppe, Elide Taglione con i figli Fulvio, Ilario e Sergio, Onorina Taglione, con i figli Luciano e Patrizia, Lucia Taglione con i figli Alberto, Carlo e Bruna piangono la scomparsa del caro

FRANCO e si uniscono al dolore di Teresa e dei figli. Roma, 29 gennaio 1998

Enrico e Renato con Laura e Nadia colpiti dalla morte del carozio

FRANCO TAGLIONE abbracciano forte tutta la sua famiglia partecipando al loro dolore. Roma, 29 gennaio 1998

Alberto Ferrari e la moglie Daniela, Daniela Ferrari con il marito Salvatore e i figli Marta e Marco partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del carozio

FRANCO TAGLIONE Roma, 29 gennaio 1998

La Sezione Pds Unità di base Morano è vicina a Renato Martelloni in questo triste momento per la scomparsa della sua cara compagna

MARA Roma, 29 gennaio 1998

Si svolgeranno oggi partendo dall'ospedale di San Vito al Tagliamento alle ore 15 i funerali di

GIACOMO BENVENUTO morto ieri all'età di 75 anni. Alla famiglia e particolarmente al figlio Cesario, noto direttore di case ciclistiche, da alcuni anni anche del Gran Premio della Liberazione e del Giro Primavera d'Italia le condoglianze della Primavera Ciclistica. Roma, 29 gennaio 1998

Giorgio, Marina, con Laura, Davide e le adorate nipotine Giulia e Rosa annunciano la scomparsa della carissima mamma

LUCIANA JOLE SALLUSTI CREMASCHI donna generosa e buona, madre e nonna indimenticabile. I funerali si svolgeranno venerdì 30 gennaio alle ore 11,30 presso la chiesa di Santa Maria dell'Assunta - via M.E. Lepido 58 - Borgo Panigale. Bologna, 29 gennaio 1998

La famiglia Ferrari è vicina a Marina Cremaschi e a tutta la sua famiglia nel tristissimo momento della perdita di

LUCIANA SALLUSTI nonna straordinaria, amica carissima. Bologna, 29 gennaio 1998

È improvvisamente deceduta la compagna

ELENORA CHIARINI di anni 44

I compagni della sezione Firpo/21 Gennaio e della Federazione Pds di Genova pongono le più fraterne condoglianze al marito. I funerali si svolgono oggi alle ore 8,15 presso la Chiesa S. Maria di Marassi. Genova, 29 gennaio 1998

L'Istituto Didattico Pedagogico della Resistenza ricorda

BORIS VOULICH cittadino svizzero, medico ai Convitti Rinascente per ex partigiani e reduci, sorti subito dopo la Liberazione. Uomo di sentimenti democratici, legato ai valori di libertà, ha vissuto con partecipazione, intelligenza, sensibilità il tentativo di costruire una scuola nuova, fondata sul rigore e il senso di responsabilità, dove impegno professionale e civile facevano tutt'uno. Milano, 29 gennaio 1998

I compagni della Unione Comunale del Pds di Rozzano nell'11° anniversario della sua scomparsa ricordano con immutato affetto il compagno

GIOVANNI FOGLIA In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1998

29 gennaio 1987 **29 gennaio 1998** Ad undici anni dalla scomparsa

GIOVANNI FOGLIA è sempre presente ai suoi cari. Maria e Giuseppe ne ricordano la memoria a quanti lo stimarono e gli vollero bene. Sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1998

I soci della cooperativa agricola braccianti Giulio Bellini Scti di Filo (Fe) nel 10° anniversario della scomparsa dei loro indimenticabili dirigenti

GIULIO BELLINI lo ricordano a quanto lo conobbero. Filo, 29 gennaio 1998

29 gennaio 1988 **29 gennaio 1998** Nella ricorrenza della scomparsa dell'onorevole

GIULIO BELLINI La Lega provinciale delle cooperative di Ferrara lo ricorda con immutato rimpianto e con profondo riconoscimento per l'incessante impegno profuso. Ferrara, 29 gennaio 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa di **NOVELLO SCALLANTI** lo ricordano con profondo affetto e immutato amore la moglie Sara le figlie Marianna e Barbara e i parenti tutti. Firenze, 29 gennaio 1998

Nel secondo anniversario della morte di **AGNESE GIUNTINI** il marito Giorgio Chiesa con rimpianto e immutato affetto la ricorda agli amici e ai compagni. Firenze, 29 gennaio 1998

Comune di Padova **arci** Provincia di Padova

SOLIDARIETÀ e SICUREZZA

Convegno Nazionale Palazzo Moroni "Sala Anziani" via VIII Febbraio - PADOVA 30 gennaio h. 9.30 - 18.00

Partecipano: MARINA BASTIANELLI, THAM BADARA, TOM BENEDETTO, LINO BUSA, MANUELE BRACHERIO, ENZO CROMÈ, GIAMPIERO GIOFFRÈ, DON LUIGI CIOTTI, ANDREA COLASIO, MILVIA ROSELLI, GIOVANNI DE ROSE, MARIA DE LOURDES, LINO DE GUIDO, MELINDA DI MATTEO, LUCIO DI GIARA, FERLUGIA FANTUCCI, GIUSEPPE GALLICCHIO, RUGGERO GARAGNANI, LAILA GOLDFARBILLI, MARIA FORLINA INGOSTANTE, PIERO MARAZZO, VALERIO MONTALTO, FABIO PETRIN, ROBERTO SCALLA, GIOVANNI SANTONE, DUCIO SCATOLERO, WALTER VITALI, PIAVO ZANONATO

Sinistra e Riformismo per una nuova Fondazione di cultura politica Italiani ed Europei

Intervengono tra gli altri:
Giuliano Amato
Massimo D'Alema
Antonio Maccanico
Andrea Manzella
Giorgio Ruffolo
Walter Veltroni

Roma, lunedì 2 febbraio 1998
ore 10.00 - 17.00
Sala dello Stenditocio
Complesso monumentale
San Michele a Ripa
via di San Michele, 22

Segreteria organizzativa:
Tel. (06) 6711479 - 5806646 - 6786737
Fax (06) 711586 - 5897167 - 6791655

Il contributo per la rottamazione continua.

APPROFITTAARNE PREFERIBILMENTE ENTRO IL 31 GENNAIO 1998!

Modello	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	15.649.200	11.899.200
1.5 GLX	17.407.200	13.657.200
1.6 GLX	19.573.200	16.273.200
1.9D LX	19.441.200	16.141.200
1.9D GLX	20.515.200	17.215.200

Modello	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	18.397.200	14.897.200
1.3 GLX	19.825.200	16.325.200
1.6 GLX	21.991.200	18.691.200
1.9D LX	21.511.200	18.211.200
1.9D GLX	22.939.200	19.639.200

* Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa)

Se hai un'automobile con più di 10 anni di rottamare, approfitta del contributo dello Stato e delle offerte Skoda.

Il mondo Skoda: www.autogerma.it/skoda

Vieni a vederle. Vieni a provarle dal tuo Concessionario Skoda.

AutoCommerciale S.p.A. Gruppo Volkswagen

BOLOGNA
Via Emilia Levante, 96 Tel. 546384
NUOVA FILIALE PONTE VECCHIO

BOLOGNA
Via Emilia Ponente, 30 Tel. 312315
DIFRONTO ALL'OSPEDALE MAGGIORE

